

Il Prigioniero di Akka

DELLO STESSO AUTORE

Bahíyyih Khánum: ancella di Bahá (1983)

Per un solo Dio. Appunti di filosofia della religione (2000)

Lontananza. Poesie (2001)

Remoteness. Selected Poems (2001)

L'esperienza religiosa di Alessandro Bausani (2008)

Con la spada della saggezza. Riflessioni sui diritti umani e il terrorismo (2011)

Pubblicazioni presso altre case editrici

Nell'universo sulle tracce di Dio (Casa editrice Nur, 1988)

A Nest on the Highest Branch. Reflections on Human Success, Prosperity and happiness (New Delhi, 2003)

Towards the Summit of Reality. An Introduction to the Study of Bahá'u'lláh's Seven Valleys and Four Valleys (Oxford, 2008)

Il Prigioniero di Akka

*Breve biografia di Bahá'u'lláh,
fondatore della Fede bahá'í*

Julio Savi



L'Antica Bellezza ha consentito di essere incatenata perché l'umanità si liberi dalla schiavitù e ha accettato di esser fatta prigioniera in questa formidabile Fortezza perché il mondo intero ottenga la vera libertà. Ha bevuto fino alla feccia il calice del dolore perché tutti i popoli della terra raggiungano la gioia eterna e siano colmi di contentezza.



Bahá'u'lláh

Casa Editrice Bahá'í

ROMA



1ª edizione italiana 2013
© Copyright 2013 - Casa Editrice Bahá'í - Italia

1ª edizione 2013

CASA EDITRICE BAHÁ'Í

Sede legale: 00197 Roma - Via Stoppani, 10 - Tel. (06) 8079647
Deposito e amm.ne: 00040 Ariccia (Roma) - Via F. Turati, 9 - Tel. (06)
9334334

ISBN 978-88-7-214-140-3

Indice

Elenco delle illustrazioni	ix
Prefazione	xv
Ringraziamenti	xix
Introduzione	xxi
1 Infanzia e giovinezza	1
2 Bahá'u'lláh e il Báb	13
3 Il Síyáh-Chál e l'intimazione della missione profetica	21
4 Esilio dall'Iran e trasferimento in Iraq	33
5 Soggiorno nel Kurdistan	41
6 Permanenza a Baghdad dopo il ritiro nel Kurdistan	49
7 Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede	53
8 Costantinopoli e Adrianopoli	69
9 Proclamazione della missione di Bahá'u'lláh	79
10 Esilio in Terra Santa: Akka	87
11 Esilio in Terra Santa: Mazrá'ih e Bahjí	105
12 Opere scritte in Terra Santa: proclamazione, leggi e ordinanze	117
13 Opere scritte in Terra Santa: dottrine e principi	125
14 Opere scritte in Terra Santa: l'Epistola al Figlio del lupo	139
15 Ultimi anni e trapasso	145
Riferimenti	149
Bibliografia	158

Elenco delle illustrazioni

Introduzione

xxi

Bahjí. La Magione dove Bahá'u'lláh trascorse gli ultimi anni di vita (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, 1900-1920)

Edward Granville Browne in abiti orientali (media.bahai.org ID # 5010)

Un táj di Bahá'u'lláh nella sua stanza di Bahjí (Denny Allen, 2000)

1 Infanzia e giovinezza

1

Teheran. La città natale di Bahá'u'lláh negli anni 1930 (Effie Baker, ca. 1930)

Teheran. La casa di Mírzá Buzurg (Simina Rahmatian, 2012)

Tákur, Mazandaran. La casa di Mírzá Buzurg distrutta dal governo iraniano nel 1981 (Simina Rahmatian, 2012)

Veduta di Shimírán, Teheran (Simina Rahmatian, 2013)

Chahlus Kilardasht, sulla strada che da Tákur porta a Teheran (Simina Rahmatian, 2012)

Afchih, Mazandaran. La casa del Primo ministro dove Bahá'u'lláh incontrò Ásíyyih (Simina Rahmatian, 2012)

Sara Louisa, Lady Blomfield (media.bahai.org, ID # 7252)

2 Bahá'u'lláh e il Báb

13

La fustigazione alla pianta dei piedi (stampa, Félix Régamey, «The bastinado in Persia», in *The Illustrated London News*, 1872)

Joseph Arthur de Gobineau (ritratto dipinto dalla contessa de la Tour, 1876, fotografia di Håvard Kveim)

Thomas Kelly Cheyne (stampa, Charles Chardon, 1889)

Badasht, Mazandaran (Simina Rahmatian, 2012)

Amul, Mazandaran. La moschea presso la quale Bahá'u'lláh fu fustigato alla pianta dei piedi nel 1848 (Simina Rahmatian, 2013)

Teheran attorno al 1850 (stampa, in a cura di Charles A. Dana, *Meyer's universum*, Hermann J. Meyer, New-York, 1852)

Tahereh (Simina Rahmatian, 2013)

3 Il Sýáh-Chál e l'intimazione della missione profetica 21

Teheran. La porta di Shimírán presso la quale si trovava la casa di Bahá'u'lláh (Simina Rahmatian, 2013)

La decapitazione sommaria di un bábí da parte della folla inferocita (Simina Rahmatian, 2013)

Il bazar di Teheran (stampa, 1873, Museo Nazionale di Teheran)

Afchih, nei pressi di Teheran, il villaggio dove Bahá'u'lláh si trovava quando fu compiuto l'attentato contro la vita dello scià (Mírzá Hādjí Áqá, 1914)

Teheran. Il Sýáh-Chál (Simina Rahmatian, 2013)

Teheran, dove Bahá'u'lláh fu imprigionato nel 1852 (Effie Baker, ca. 1930)

4 Esilio dall'Iran e trasferimento in Iraq 33

I viaggi compiuti da Bahá'u'lláh nel suo esilio da Teheran fino ad Akka (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í)

Le montagne dell'Iran occidentale che Bahá'u'lláh e la sua famiglia hanno valicato per andare da Teheran a Baghdad (Simina Rahmatian, 2012)

La cittadina montana di Karand dove Bahá'u'lláh sostò nel suo viaggio da Teheran a Baghdad. La casa degli 'Alíyu'lláhi, amici dei bábí (Simina Rahmatian, 2012)

Baghdad negli anni 1930 (Effie Baker)

5 Soggiorno nel Kurdistan 41

Sar-Galú, sulle montagne del Kurdistan dove Bahá'u'lláh si rifugiò nel 1854 (Simina Rahmatian, 2013)

Il kashkul (la ciotola per l'elemosina dei dervisci) che Bahá'u'lláh usò mentre si trovava sui monti di Sulaymaniyyah dal 1854 al 1856 (Simina Rahmatian, 2013)

Sulaymaniyyah. La takyih (monastero sufi) di Mawláná Khálid frequentata da Bahá'u'lláh (Simina Rahmatian, 2013)

- 6 Permanenza a Baghdad dopo il ritiro nel Kurdistan** 49
 Baghdad e il Tigri negli anni 1930 (Effie Baker)
 Un caffè ottomano del XIX secolo (stampa, ca. 1800)
- 7 Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede** 53
 Penna e cucchiaino da inchiostro usati da Bahá'u'lláh (Ted Cardell, 1952)
 Impressioni dei sigilli di Bahá'u'lláh, in un disegno persiano (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í)
 La Tavola del Santo Marinaio di Bahá'u'lláh, manoscritto di 'Abdu'l-Bahá (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í)
- 8 Costantinopoli e Adrianopoli** 69
 Un'howdah, il palanchino usato per viaggiare in Iran nel XIX secolo (disegno)
 Costantinopoli (ora Istanbul) (Miss Julia Pardoe, *Beauties of the Bosphorus*, Virtue and co. Londra, [ca. 1855])
 Büyükcçekmece, Turchia. Il ponte che Bahá'u'lláh e i suoi compagni hanno attraversato mentre da Costantinopoli andavano ad Adrianopoli nel dicembre 1863 (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í)
 Adrianopoli (ora Edirne) (Internet Archive/University of Toronto, ca. 1890)
 Adrianopoli. La casa di Ridá Big, dove Bahá'u'lláh abitò per un anno (Simina Rahmatian, 2013)
 'Abdu'l-Bahá in Adrianopoli nel 1868 (media.bahai.org ID # 7186)
- 9 Proclamazione della missione di Bahá'u'lláh** 79
 Il sultano 'Abdu'l-Azíz II (Jean Pascal Sebah, 1873, Biblioteca nazionale di Francia)
 Lo zar Alessandro II (stampa, George Dodd, *Pictorial history of the Russian war 1854-5-6*, William e Robert Chambers, Edimburgo e Londra, 1856, p. 528)
 L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (olio, Franz Xaver Winterhalter, 1865)
 Il kaiser Guglielmo I (foto in bianco e nero della Berlin Photographic Co. di un ritratto di Gustav Richter, in Carl Schurz, *Reminiscences*, Volume 3, McClure Publishing Co., 1907, a fronte di p. 270; scansione di Bob Burkhardt)
 Napoleone III, imperatore dei francesi, (olio, Jean Hyppolite Flandrin, 1863)
 Lo scià Náṣiri'd-Dín (Charles Jacotin, ca. 1865)
 Papa Pio IX (stampa, Karl Benzinger, 1873)
 La regina Vittoria d'Inghilterra, imperatrice dell'India (Alexander Bassano, 1887)

10 Esilio in Terra Santa: Akka

87

Gallipoli, Turchia, nel 1878 (stampa, *The Pictorial World*, Londra, 1878)

Akka. La porta di mare dalla quale Bahá'u'lláh entrò nella città con i suoi compagni (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, ca. 1920)

La prigione di Akka nel 1920. Scala di accesso e ingresso (Simina Rahmatian, 2013)

La prigione di Akka nel 1921. Le due finestre del secondo piano a destra indicano la stanza occupata da Bahá'u'lláh (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, 1921)

La prigione di Akka nel 1920. La piazza d'armi (Simina Rahmatian, 2013)

La prigione di Akka nel 1921. L'interno della cella occupata da Bahá'u'lláh (Simina Rahmatian, 2013)

Mízá Mihdí nel 1868 a Adrianopoli (media.bahai.org ID # 6453)

La prigione di Akka. Il lucernaio attraverso il quale cadde Mírzá Mihdí (Simina Rahmatian, 2013)

Akka. La casa di 'Abbúd (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, 1905)

Akka. Una via della città (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, ca. 1914)

Akka. Il bagno pubblico nel quale Bahá'u'lláh talvolta si recava sotto scorta (Simina Rahmatian, 2013, da una foto di Denny Allen, 2000)

11 Esilio in Terra Santa: Mazrá'ih e Bahj'í

105

Akka. La porta di terra che Bahá'u'lláh attraversò quando lasciò la città per andare a Mazrá'ih (Clarence Welsh, 1921)

Akka. La porta di terra vista dall'esterno delle mura (a cura di Sir Charles Wilson, *Picturesque Palestine, Sinai and Egypt* [from original drawings by Harry Fenn and J. D. Woodward]. D. Appleton and company, New York, [1881-1884], vol. 3, p. 73)

La Magione di Mazrá'ih. (Simina Rahmatian, 2013)

La Magione di Bahj'í dove Bahá'u'lláh trascorse gli ultimi anni di vita (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, 1919)

Il giardino di Riḍván (Simina Rahmatian, 2013)

Haifa nei tempi in cui Bahá'u'lláh vi si recò tre volte, fra il 1883 e il 1891 (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, ca. 1880)

Haifa. I cipressi dietro il Mausoleo del Báb (Archivi del Centro Mondiale Bahá'í, 1909)

12 Opere scritte in Terra Santa:

proclamazione, leggi e ordinanze

117

Akka. La casa di ‘Údí Khammár. La stanza di Bahá’u’lláh, dove rivelò il Kitáb-i-Aqdas (Effie Baker, 1921)

Copia miniata del Kitáb-i-Aqdas, commissionata da ‘Abdu’l-Bahá nel 1902 (Archivi del Centro Mondiale Bahá’í)

Bahjí. Un’aquila davanti alla Tomba di Bahá’u’lláh (media.bahai.org, ID # 6700).

13 Opere scritte in Terra Santa: dottrine e principi

125

Akka. La Casa di ‘Abbúd da piazza Genova negli anni 1920 (Simina Rahmatian, 2013)

Akka. Khán-i-Avámíd, un caravanserraglio che ospitò i primi pellegrini in Terra Santa (Simina Rahmatian, 2013)

14 Opere scritte in Terra Santa: l’Epistola al Figlio del lupo

139

La tenda di Bahá’u’lláh (Archivi del Centro Mondiale Bahá’í, 1971)

Bahjí. Un gruppo di pini presso la Magione di Bahá’u’lláh (Edward Getsinger, ca. 1900)

15 Ultimi anni e trapasso

149

Bahjí. La stanza dove Bahá’u’lláh è trapassato nel 1892 (Nancy Wong, 2007)

Bahjí. L’ingresso del Mausoleo di Bahá’u’lláh (Archivi del Centro Mondiale Bahá’í)

Bahjí. Dettaglio di un cancello nei giardini di Bahjí (Brigitt Aiff)

Riferimenti

149

Bibliografia

158

Prefazione

Erano già trascorsi quarant'anni da quell'agosto 1852 quando il Protagonista di questa breve biografia era stato trascinato a piedi nudi, in mezzo al clamore della gente, verso una terribile prigione sotterranea. E ancora egli, mentre conversava con il noto orientalista britannico Edward G. Browne, due anni prima che la sua vita terrena si concludesse il 29 maggio 1892, si considerava «prigioniero ed esule». Le pagine che seguono tracciano una concisa storia della vita di questo Personaggio, il Fondatore della Fede bahá'í, perseguitato da due imperi, quello persiano e quello ottomano, sostenuti e istigati dai più potenti esponenti del clero musulmano. Esse offrono al lettore italiano la possibilità di un primo esame delle cause e dei significati della lunga e tormentata «prigionia» e dei principali avvenimenti della vita di questa importante Figura, così storicamente vicina e così poco nota al vasto pubblico italiano. Inoltre gettano un rapido sguardo sulle tematiche essenziali dei suoi scritti, lasciati in eredità ai popoli della terra.

Le prime pagine del libro accennano all'ambiente familiare e al contesto religioso, politico e culturale in cui Bahá'u'lláh, questo il nome del nostro Personaggio, è nato e cresciuto, adottando un approccio narrativo volutamente più ricco di eventi e dettagli che di dotti riferimenti storici e culturali. Questa iniziale descrizione dell'infanzia e della giovinezza del Protagonista, che occupa l'intero primo capitolo, ci introduce nel vivo della narrazione della sua vicenda e ci offre un'immagine chiara della sua personalità e dei tratti salienti del suo carattere. Il racconto poi prosegue verso la fase più intensa della sua vita, quando tumultuosi eventi stravolgono l'esistenza sua, dei suoi più stretti familiari e di tutti coloro che sono stati disposti a seguirlo. La narrazione di queste vicende

si presenta come un insieme di voci, intrecciate a formare un armonioso coro che offre interessanti dati biografici tutti puntualmente documentati. La struttura polifonica adottata dall'autore è il risultato di un'attenta e dettagliata disamina del vasto materiale storico sulla vita e sulle opere di Bahá'u'lláh, prodotto in inglese e in persiano. Essa risponde all'esigenza di una rigorosa ricerca storica senza rinunciare al fascino di una genuina narrazione che renda stimolante e gradevole il fluire del discorso, pur senza mai cedere all'ambigua suggestione di una parafrasi romanzata o fantastica.

La voce narrante ci guida attraverso le vicende lasciando che i loro protagonisti ne raccontino la storia. Spesso è Bahá'u'lláh stesso che parla in prima persona della propria vita, facendoci sentire la sua voce, che risuona potente e autentica, mentre ci confida i suoi sentimenti più intimi. Assieme a lui, partecipano alla narrazione i suoi congiunti, i compagni che gli sono stati fedeli nel dolore e nella gioia, i discepoli vicini e lontani, coloro che lo hanno conosciuto di persona, coloro che hanno letto i suoi scritti e riconosciuto la verità nel suo messaggio e infine gli storici che hanno raccolto il vastissimo repertorio lasciato dai suoi biografi.

Tutte queste testimonianze e queste voci vanno a comporre vivacemente, come tante tessere, il complesso mosaico dell'esistenza di una Persona che nelle sue opere, scritte in prigione e in esilio, si è rivolta direttamente anche a molti di coloro che, nella seconda metà dell'Ottocento, erano i più potenti sovrani della terra. Il capitolo 9, «Proclamazione della missione di Bahá'u'lláh», riporta per l'appunto alcuni brani tratti dalle lettere che il Prigioniero di Akka ha scritto e inviato a questi importanti regnanti e capi religiosi dell'Oriente e dell'Occidente, un chiaro segno della dimensione e del carisma del Personaggio. Le vicende della vita di Bahá'u'lláh sono più volte accostate a episodi che segnarono l'esistenza terrena di antichi Maestri anche loro investiti della missione divina di guide spirituali. Le analogie testimoniano il ripetersi della storia e degli errori che gli uomini hanno commesso nei confronti di queste figure. La lettura di queste vicende è un ulteriore stimolo alla riflessione storica e consente di osservare gli eventi narrati da una prospettiva più ampia e più obbiettiva.

I brani di alcune sue opere, riportati nei capitoli 7, 9, 12, 13 e 14, formano un breve campionario delle sue corpose scritture che occupano circa cento volumi tra epistolari, composizioni mistiche e opere dottrinarie. Questi passi trattano i principali temi del suo messaggio che ha come perno e punto focale l'unità e la fratellanza del genere umano. La riflessione su questi temi permette al lettore,

che ha percorso, pagina dopo pagina, le varie stagioni della vita del Prigioniero di Akka, di percepire le basi sulle quali egli intende edificare una «nuova razza di uomini».

Il libro è arricchito da fotografie, disegni e immagini dei luoghi e dei personaggi degli episodi raccontati, che aiutano il lettore a seguire e visualizzare meglio il dipanarsi della vicenda. Manca il ritratto del Protagonista, considerato dai suoi seguaci un documento troppo prezioso per poterlo divulgare indiscriminatamente.

Con la suggestione della sua narrazione appassionata, Julio Savi, l'autore di questo libro, riesce a gettare un invisibile ponte di comunicazione attraverso la Storia, accompagnandoci a scoprire e a conoscere un nobile e affascinante Personaggio che ha dedicato tutta la vita a promuovere principi che, messi in pratica, possono guidare gli uomini verso un mondo migliore.

Faezeh Mardani Mazzoli

Ringraziamenti

L'autore ringrazia l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia per avergli chiesto di scrivere questo libro e averlo incoraggiato durante la sua stesura. Ringrazia la signora Simina Rahmatian per aver fornito 27 disegni ad arricchire questo libro; la Bahá'í International Community per avergli concesso di riprodurre alcune delle immagini pubblicate sui siti www.bahai.org, media.bahai.org, and www.bahauallah.org. Ringrazia il signor Denny Allen per avergli permesso di riprodurre la foto del táj di Bahá'u'lláh a p. xxiv.

I disegni di Simina Rahmatian del grande bagno pubblico di Akka nel quale Bahá'u'lláh talvolta si recava sotto scorta a p.101 e della Magione di Mazrá'ih a p.108 sono ispirate a sue fotografie. Ringrazia l'ingegner Giuseppe Robiati per averlo assistito nella stesura del libro; i signori Rhett Diessner, Faezeh Mardani Mazzoli e Leila Mesbah Sabéran per i loro preziosi suggerimenti; il signor Giancarlo Gasponi per i suoi suggerimenti sulle immagini; foto Superstudio per il ritocco delle immagini; la signora May Bulletti per averlo aiutato a gestire l'editing del libro.

Introduzione

Sebbene sospettassi vagamente dove stessi andando e chi avrei visto (poiché non me ne era stata data un'idea precisa), trascorsero un secondo o due prima che, con un fremito di meraviglia e di reverenza, mi rendessi definitivamente conto che la stanza non era disabitata. Nell'angolo dove il divano incontrava il muro sedeva una figura meravigliosa e venerabile, incoronata da un alto copricapo di feltro del tipo che i dervisci chiamato *táj* (ma di altezza e fattura insolite), circondato alla base da un piccolo turbante bianco. Il volto di colui che vidi, non potrò mai dimenticarlo, sebbene io sia ora incapace di descriverlo. Quegli occhi penetranti sembravano leggere l'anima. Forza e autorità emanavano dalla fronte spaziosa. Le linee profonde che segnavano la fronte e il volto tradivano un'età che il colore corvino dei capelli fluenti e della barba, lunga fin quasi alla cintola, sembrava smentire. Non v'era certo bisogno di chiedere alla presenza di chi mi trovassi, mentre m'inchinavo al cospetto di una persona che è oggetto di una devozione e di un amore tali che i re possono invidiare e gli imperatori sospirare invano!¹

In questi termini Edward Granville Browne,* allora giovane e promettente professore dell'Università di Cambridge, descrisse Bahá'u'lláh, che egli incontrò tra il 15 e il 20 aprile 1892 nella sua abitazione, situata a Bahjí, piccolo sobborgo a nord di Akka, in Terra Santa. Il celebre orientalista così prosegue nella sua descrizione:

Una voce gentile e dignitosa m'invitò a sedere e quindi proseguì: «Sia lodato

* 1862-1926.



Bahjí. La Magione dove Bahá'u'lláh trascorse gli ultimi anni di vita.

Iddio, sei arrivato! . . . Sei venuto a vedere un prigioniero, un esule . . . Noi consideriamo soltanto il bene del mondo e la felicità delle nazioni. Eppure ci considerano fomentatori di discordie e sedizioni, punibili con la cattività e l'esilio . . . Tutte le nazioni abbraccino la medesima fede e tutti gli uomini divengano fratelli. I legami d'affetto e di unione fra la progenie umana si rafforzino. Le controversie fra le religioni cessino e le divergenze fra le razze svaniscano . . . Che male v'è in tutto questo? . . . Eppure così sarà. Queste lotte infruttuose, queste rovinose guerre svaniranno e la «Più Grande Pace» verrà. Non ne avete bisogno anche voi in Europa? Non è questo ciò che Cristo ha predetto? . . . E invece vediamo i vostri sovrani e i vostri governanti profondere lautamente i loro tesori per ciò che distrugge la razza umana piuttosto che per ciò che ne farebbe la felicità . . . Queste lotte, questi spargimenti di sangue e queste discordie devono cessare. Diventino gli uomini come una sola progenie e una sola famiglia . . . Non si glori l'uomo perché ama il proprio paese. Si vanti piuttosto di amare l'umanità . . .²

Queste parole e altre simili a queste Bahá'u'lláh disse a Browne, che negli anni avrebbe acquistato grande fama per la profonda conoscenza da lui acquisita sulla lingua, la letteratura, la storia e la cultura del popolo persiano. Egli fu ospite per



Edward Granville Browne in abiti orientali.



Un táj di Bahá'u'lláh nella sua stanza di Bahj'.

cinque giorni nella casa del «Prigioniero di 'Akká»³ e per quattro volte fu ammesso alla sua presenza. Si trattenne in loco abbastanza a lungo per conoscere l'illustre personaggio, la sua famiglia e i suoi seguaci e capire di trovarsi di fronte a una persona straordinaria e a un movimento di grandissimo interesse. Scrisse che la storia della Fede bahá'í può

interessare in modi diversi altre persone oltre a coloro che si dedicano direttamente allo studio del persiano. Allo studioso del pensiero religioso essa fornirà non pochi argomenti di riflessione, poiché qui egli può osservare personaggi che con il passar del tempo si trasformeranno in eroi e semidei, in un momento in cui non sono ancora oscurati dal mito e dalla fiaba. Egli potrà inoltre esaminare, alla luce di testimonianze avverse e indipendenti, una di quelle strane esplosioni di entusiasmo, fede, fervente devozione e indomito eroismo, o fanatismo se volete, che siamo abituati ad associare alla storia degli inizi della razza umana. Potrà conoscere direttamente, insomma, la nascita di una fede che probabilmente si conquisterà un posto tra le grandi religioni del mondo.⁴

A distanza di circa 120 anni da quegli incontri vogliamo ora brevemente presentare la storia e gli insegnamenti del personaggio descritto da Browne con tanta

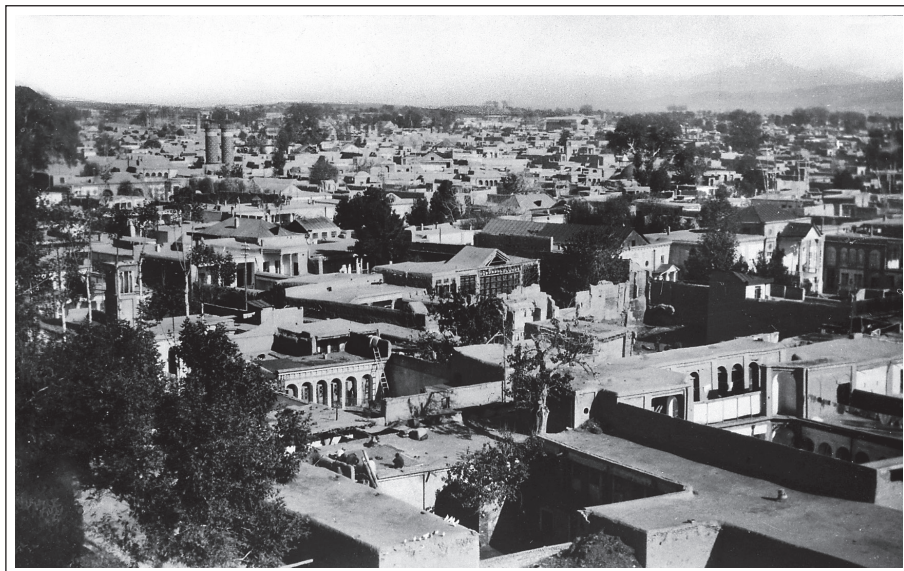
ammirazione, perché anche il pubblico italiano abbia modo di conoscerli meglio. Non scriveremo una storia dettagliata, né ricca di riferimenti storici e ambientali. Non illustreremo esaurientemente i suoi insegnamenti. Ci limiteremo a descrivere alcuni aspetti della vita di Bahá'u'lláh che ci sono sembrati meglio evidenziare l'eccezionalità della sua esperienza umana e alcuni elementi della sua Fede che ci sono parsi più importanti per la comprensione del suo messaggio, nella speranza di aver risposto alla richiesta dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia di scrivere «un libro ispirante . . . nello stile del racconto, ma assolutamente aderente alla realtà».

1 Infanzia e giovinezza

Era nato a Teheran, all'alba del 12 novembre 1817, e gli era stato imposto il nome Ḥusayn-‘Alí. Bahá'u'lláh, Gloria di Dio, è il titolo con cui è oggi più conosciuto, come Gesù è conosciuto come il Cristo, l'unto del Signore, e Siddharta Gautama è noto come il Buddha, colui che si è risvegliato. Non era né il primogenito, né figlio di primo letto. Era il sesto figlio della seconda moglie di ‘Abbas-i-Núrí,* detto Mírzá Buzurg, che in italiano potremmo tradurre il «gran signore». Ed era veramente un gran signore quest'uomo, rinomato non solo come visir di corte e grande calligrafo, una forma d'arte assai apprezzata nell'Iran del XIX secolo, ma anche per la schiettezza, la nobiltà d'animo e la magnanimità, insolite nella Persia di quei tempi in un uomo di quel rango. Era assai ricco, tanto che la sua casa nella capitale, situata nei pressi della porta di Shimírán, nella parte nord-orientale della città, un prezioso esemplare di architettura irano-islamica del XIX secolo, era considerata fra le più belle della città di Teheran.† Essa era formata da un complesso di sette case collegate l'una con l'altra e il ricco visir teneva in ciascuna di esse una delle sue quattro mogli e tre concubine. Anche il suo lignaggio incuteva grande rispetto. Secondo un antico manoscritto, la sua famiglia discendeva da Yazdigird III,¹ l'ultimo imperatore sassanide dell'Iran, detronizzato nel VII secolo d.C. dall'espansione araba favorita dall'Islam, un grande onore agli occhi del mondo. Gli avi di Mírzá Buzurg avevano fama di essere «persone dalla mente illuminata,

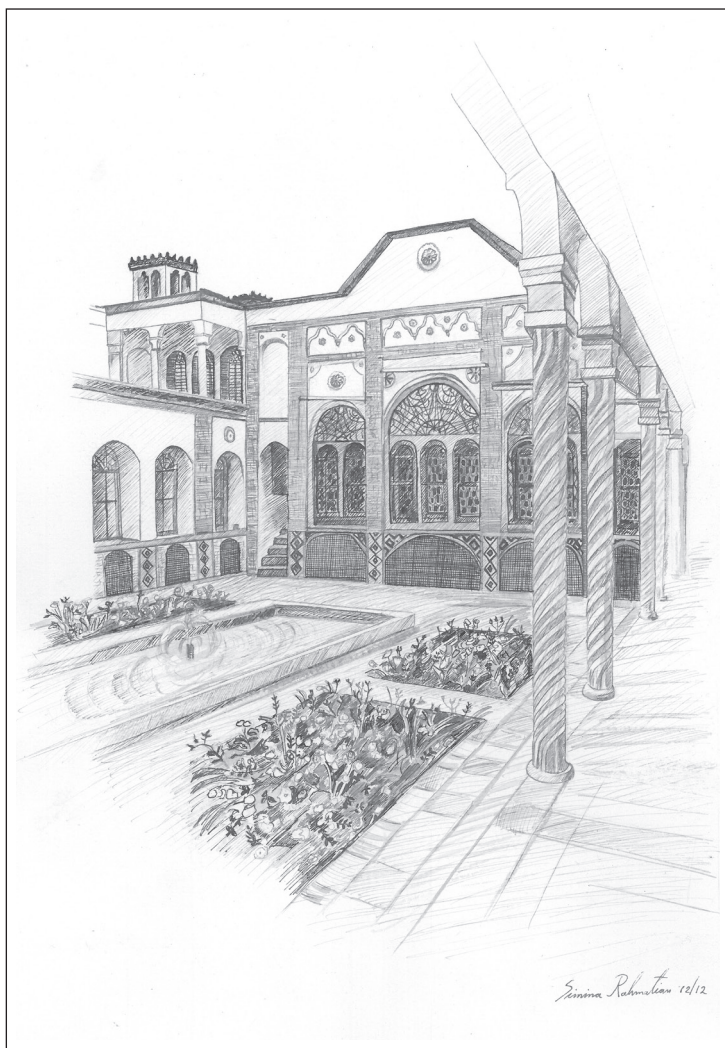
* m. 1839.

† Purtroppo questo splendido edificio è stato distrutto nel giugno 2004 dalla barbarie del pregiudizio religioso.



Teheran, la città natale di Bahá'u'lláh.

di grande ricchezza e distinzione». ² Essi possedevano vastissime proprietà e sterminati armenti e «si erano costruiti un grande palazzo sui pendii di una montagna, dal quale si poteva ammirare il magnifico panorama della valle e del fiume. In questa dimora essi intrattenevano in modo principesco i loro ospiti estivi». ³ Le loro proprietà erano giunte nelle mani di Mírzá Buzurg il quale dunque possedeva il grande palazzo di famiglia, magnificamente situato nel villaggio di Tákur, una frazione della cittadina di Núr, nella regione settentrionale del Mazandaran, prospiciente il Mar Caspio. Il palazzo aveva sale più grandiose delle più belle sale dei palazzi di Teheran e le sue suppellettili erano di inestimabile valore. Mírzá Buzurg aveva anche una villa nel villaggio di Afchih nei pressi di Teheran, una residenza estiva a Shímírán, la zona residenziale dei più ricchi abitanti di Teheran sui pendii più declivi dell'Elburz, nota come Murgh-Mahallih, la dimora degli uccelli. Suo era anche il villaggio di Qúch-Hísár, una località così amena per l'abbondanza di acque purissime e il rigoglio della vegetazione che il gran visir in persona ambiva ad entrarne in possesso. Altrettanto nobile era il lignaggio della moglie che gli dette Bahá'u'lláh, che si diceva discendesse dal patriarca Abramo, attraverso la sua seconda moglie Catura, ⁴ da Jesse, il padre di re Davide ⁵ e da Zaratustra, il profeta degli zoroastriani. ⁶ Questo faceva di Bahá'u'lláh il discendente di profeti



Teheran. La casa di Mírzá Buzurg.

di ambedue i grandi gruppi delle religioni monoteistiche, quelle ariane (come lo Zoroastrismo) e quelle semitiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam).⁷

L'infante mostrò subito tratti non comuni. La madre era preoccupata, perché quel figlio era sempre sereno e imperturbato e non richiama mai la sua attenzione con quei pianti che sono tipici dei neonati. Il padre aveva una speciale predilezione per lui. Uno dei suoi biografi* racconta che quando Bahá'u'lláh era ancora bambino, suo padre fece un sogno nel quale il figlio gli apparve immerso nelle acque di un mare sconfinato. Il suo corpo emanava luce e attorno al suo capo fluttuavano le sue lunghe ciocche corvine. Egli era circondato da una miriade di pesci che si aggrappavano ai suoi capelli ondegianti. Nonostante i pesci fossero moltissimi, egli non sembrava sentirne il peso, ma continuava a nuotare imperturbato e i pesci lo seguivano dovunque egli andasse tenendosi sempre aggrappati a lui. Mírzá Buzurg fu così impressionato da quel sogno che, secondo le usanze del tempo e del luogo, convocò un famoso indovino perché lo interpretasse. L'indovino ascoltò il racconto del visir, scrutò a lungo il bambino, ammirandone la forza e la bellezza, e poi disse:

L'oceano illimitato che hai visto in sogno, o Visir, non è altro che il mondo dell'esistenza. Da solo e senza aiuto, tuo figlio conseguirà il sommo potere su di esso. Tutto ciò che Gli[†] piacerà fare, potrà farlo senza intralci. Nessuno sarà in grado di opporsi al Suo cammino, nessuno potrà impedire il Suo progresso. La moltitudine dei pesci significa il trambusto che susciterà in mezzo ai popoli e alle tribù della terra. Attorno a Lui si riuniranno, e a Lui si aggrapperanno. Questo tumulto non potrà mai danneggiare la Sua persona, tutelata dall'immane protezione dell'Onnipotente, né la Sua solitudine sul mare della vita potrà mai mettere in pericolo la Sua salvezza.⁸

Bahá'u'lláh crebbe sano e forte, molto amato dal padre e dalla madre, circondato dagli agi, immerso in un'atmosfera di nobiltà di stirpe, di integrità di condotta e di alta intellettualità. Ricorda vagamente la sua infanzia, trascorsa a Teheran in inverno e nei possedimenti aviti di Núr d'estate, quella del principe Siddharta, altro grande personaggio della storia religiosa del mondo. Sin dall'infanzia egli stupì tutti per la saggezza e la magnanimità. Tanto precoce era considerato dal padre che, quando aveva sette anni, il genitore gli affidò l'impegnativo compito

* Muḥammad-i-Zarandí, detto Nabíl-i-A'zam, 1831-1892.

† La letteratura bahá'í usa abitualmente la maiuscola di reverenza in tutti i pronomi e gli aggettivi possessivi riferiti a Bahá'u'lláh.



Tákur, Mazandaran. La casa di Bahá'u'lláh distrutta dal governo iraniano nel 1981.

di difendere una causa davanti allo scià in persona, a quel tempo Faṭḥ-‘Alí.* Alla stessa età un giorno egli fu colpito dall’arroganza con cui un esattore delle tasse aveva avvicinato il padre per chiedergli il pagamento della sua parte. Suo figlio ‘Abdu’l-Bahá† ha raccontato che, malgrado la sua età, egli «montò in sella e cavalcò per due giorni finché non arrivò a Teheran. Sollecitò quindi le dimissioni di quel funzionario tirannico e ingiusto. Solo dopo che gli furono consegnati i documenti necessari per la dimissione fece ritorno dai genitori».‡ Era poco più che un adolescente quando, imbattutosi in un gruppo di seminaristi che discutevano con il loro dotto maestro un’intricata controversia teologica, in poche parole risolse le loro perplessità, lasciando esterrefatto il maestro, il quale non sapeva capacitarsi all’idea che un giovanissimo laico potesse essere più competente dei suoi discepoli ai quali aveva dedicato lunghi anni di cure. L’innata profondità del suo pensiero è attestata da un episodio della sua infanzia che egli stesso narrò in una lettera indirizzata al gran visir del sultano ‘Abdu’l-‘Azíz.§ Egli racconta che

* 1772-1834.

† ‘Abbas Effendi (1844-1921), figlio di Bahá'u'lláh e Ásíyyih Khánúm e successore del padre alla guida della Fede bahá'í.

‡ 1830-1876.



Veduta di *Shimirán*, Teheran.

quando era ancora bambino suo padre dette una grande festa a Teheran per il matrimonio di uno dei suoi figli, una festa che secondo le usanze durò un'intera settimana. Era stato chiamato anche un burattinaio, il quale inscenò uno spettacolo sulla vita del famoso sultano turco Selim I.* Allo spettacolo assistette il fior fiore dell'alta società della capitale persiana. Il piccolo Bahá'u'lláh fu molto colpito dalla sontuosità della rappresentazione e dalla pomposa bellezza delle marionette e delle scene. Quando tutto fu finito, calò il sipario e dopo circa venti minuti ne uscì il burattinaio con una scatola sotto il braccio. Bahá'u'lláh gli andò incontro e gli chiese dove fossero finiti il sultano Selim, la sua sfarzosa corte e i suoi grandi eserciti. Il burattinaio gli rispose che li aveva riposti tutti nella scatola che teneva sotto il braccio. La cosa colpì molto il fanciullo e lo fece riflettere sull'effimerità delle cose del mondo. Così egli scrive nella sua lettera al gran visir del sultano:

Dopo quel giorno, tutti gli ornamenti del mondo sono apparsi agli occhi di questo Giovane molto simili a quello spettacolo. Non hanno mai avuto, né

* Selim I (ca. 1465-1520), sultano dell'Impero ottomano dal 1512 al 1520. Durante il suo regno l'impero ottomano si espanse enormemente fino a comprendere l'Egitto e l'Hejaz. Selim poté allora assumere il titolo di Califfo dell'Islam, una carica che i suoi successori ricopersero fino alla caduta dell'impero ottomano nel 1922.

avranno mai, alcun peso e alcuna importanza, neppure nella misura di un granello di seme di senape. Mi meravigliai molto che gli uomini si pavoneggino di tali vanità, mentre coloro che sono dotati di intuito, prima di vedere un qualunque segno di gloria umana, ne percepiscono con certezza l'inevitabile vanità.¹⁰

Bahá'u'lláh racconta anche un altro episodio significativo della sua infanzia, e cioè l'effetto prodotto su di lui dalla lettura della storia del massacro della tribù dei Qurayzah. I Qurayzah erano una tribù ebrea di Medina che nel 627 tradì Muhammad e che fu per questo duramente punita dai musulmani. Secondo la tradizione islamica 600-900 uomini furono uccisi, le donne e i bambini furono ridotti in schiavitù e i beni della tribù interamente confiscati. Bahá'u'lláh scrive che dopo aver letto la descrizione di questo episodio, il suo cuore fu colto da accorati sentimenti di tristezza, cordoglio e dolore per le sofferenze patite da tutte quelle persone. Scrive anche che fu subito confortato dal pensiero dell'infinita indulgenza e misericordia di Dio e che «Lo implorò di concedere a tutti i popoli del mondo ciò che avrebbe portato fra loro unità e amore». Seguirono dodici giorni di intensa trasfigurazione spirituale che gli portarono un'immensa forza interiore. Ebbe allora la certezza del trionfo dello spirito nella vita umana, dell'allontanamento dal mondo religioso di qualunque cosa possa divenire causa di sofferenza e disarmonia e dell'instaurazione di insegnamenti che comportino l'unità del genere umano.¹¹ Non stupisce leggere in una breve lettera che egli scrisse a una sua zia in quegli anni che, pur sembrando un ragazzino privo di istruzione, egli era in grado di leggere e scrivere senza che nessuno glielo avesse insegnato, perché godeva di una speciale benedizione divina.¹²

Come il piccolo Gesù aveva sbalordito i dottori della legge nel grande Tempio di Gerusalemme, così egli adolescente affascinava tutti per il carattere, la perspicacia e la profonda comprensione dei temi dello spirito, che non aveva mai studiato, perché la sua istruzione era stata solo quella che abitualmente ricevevano i giovani del suo lignaggio. Questa istruzione prevedeva l'equitazione, la scherma, la calligrafia e la poesia classica, ma non la teologia. Egli era anche dotato di un'innata e straordinaria capacità di esposizione e per questo suscitava l'ammirazione di tutti. Malgrado queste doti eccezionali, egli «non era mai assertivo o polemico, ma sempre cortese e paziente. Una cosa sola infiammava la Sua ira, qualsiasi irriverenza verso i Messaggeri e gli Eletti di Dio. Ma anche in questi casi ammoniva l'offensore con gentilezza e con tranquillità».¹³ Un giorno Bahá'u'lláh andò a sentire un celebre maestro sufi, noto per la sua grande saggezza e per la sua amicizia con lo scià. Il sufi disse parlando del distacco: «Se il mio servo venisse

a dirmi che Gesù Cristo è alla mia porta, tale è il mio distacco che non esprimerei alcun desiderio di vederLo». Malgrado queste parole fossero chiaramente offensive nei confronti di Gesù, nessuno dei presenti osò controbattere. Ma Bahá'u'lláh gli chiese: «Tu sei molto vicino alla persona del sovrano e lui ti è molto devoto. Se il capo dei suoi boia venisse alla tua porta con dieci uomini e ti dicesse che il monarca ti vuole vedere, la prenderesti con calma o ne saresti turbato?». Il saggio, dopo averci pensato, rispose: «In verità, mi sentirei ansioso». «In tal caso», rispose Bahá'u'lláh, «non avresti dovuto dire quello che hai detto».¹⁴ Il figlio 'Abdu'l-Bahá così descrisse la sua generosità:

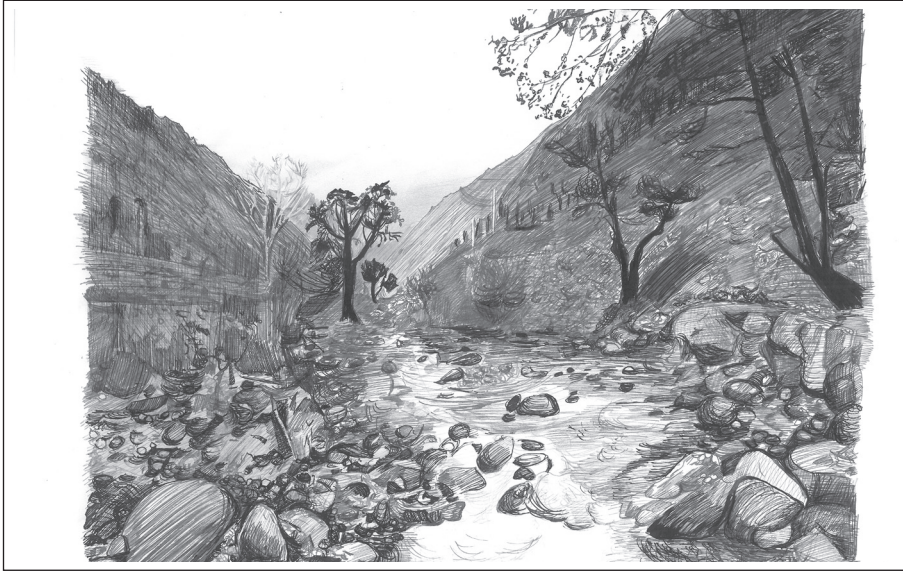
Era generosissimo e donava abbondantemente ai poveri. Nessuno di coloro che si rivolgevano a Lui veniva respinto. Le porte della Sua casa erano aperte a tutti. Questa illimitata generosità suscitava uno stupore ancor più grande perché Egli non cercava né posizione sociale né rinomanza. Nel commentare questo fatto i Suoi amici dicevano che sarebbe finito in povertà, perché le Sue spese erano molte e le Sue ricchezze si assottigliavano sempre più. «Perché non pensa ai propri interessi?», si chiedevano fra loro, ma alcuni più saggi dicevano: «Questo personaggio è in rapporto con un altro mondo, ha in sé qualcosa di sublime che oggi non è evidente, ma verrà il giorno in cui lo diverrà». In verità, la Perfezione Benedetta* era un rifugio per i deboli, un asilo per gli intimoriti, gentile con ogni indigente, benevolo e amorevole con tutte le creature.¹⁵

Nell'ottobre 1835, fu celebrato il suo matrimonio, combinato dalla famiglia secondo gli usi del tempo e del luogo, con un'adolescente di stirpe altrettanto nobile, anche lei figlia di un visir, molto bella e intelligente, una delle poche donne di Persia che sapeva leggere e scrivere. La fanciulla era già imparentata con la famiglia di Bahá'u'lláh perché il fratello ne aveva sposato una sorella. Il suo nome era Ásíyih,[†] ma in famiglia la chiamavano Navvábih, il femminile di *navváb*, un titolo che implica maestà, grazia e nobiltà, abitualmente usato per i discendenti dei sovrani safavidi e qajar.[‡] Così la descrisse la figlia Bahíyyih Khánúm (1846-

* Perfezione Benedetta è uno dei titoli con cui Bahá'u'lláh era noto fra i suoi seguaci, come Antica Bellezza e Bellezza Benedetta.

† Il nome di una delle sorelle del Faraone d'Egitto, la quale secondo quanto scrive 'Abdu'l-Bahá lasciò la corte del fratello per seguire Mosè e servire la Fede da lui fondata (vedi 'Abdu'l-Bahá, *Tablets I*, 218).

‡ Due dinastie di sovrani persiani.



Chahlus Kilardasht, sulla strada che da Tákur porta a Teheran.

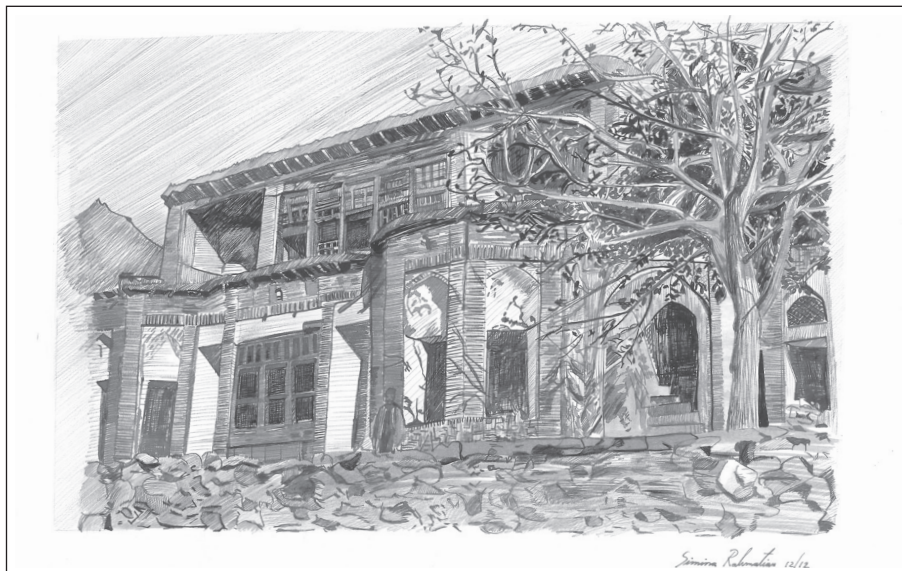
1932) a Lady Blomfield:*

Vorrei che lei avesse potuto vederla come la ricordo io, alta, snella, aggraziata, gli occhi azzurro scuri, una perla, un fiore fra le donne.

Mi è stato detto che quand'era giovanissima, la sua saggezza e la sua intelligenza erano straordinarie. In quei primi giorni di cui conservo un ricordo la penso regale nella sua dignità e amabilità, piena di considerazione per tutti, gentile, di straordinario altruismo, da ogni sua azione traspariva la bontà del suo puro cuore. La sua sola presenza sembrava creare un'atmosfera di amore e felicità, ovunque ella andasse, abbracciando tutti nella fragranza di una gentile cortesia.¹⁶

Per sei mesi un abile orafo lavorò per cesellare i gioielli della sposa e preparare i bottoni delle sue preziose vesti, incastonando in oro fine gemme multicolori. Quaranta muli trasportarono il corredo. La sua dote comprendeva anche due ancelle, un servitore, un'ingente somma di denaro e un vasto appezzamento di terreno. La bellezza, le maniere gentili, la saggezza e la regale dignità di

* Sara Lady Blomfield (1859-1939), una delle fondatrici del *Save the Children Fund* ed eminente bahá'í irlandese.



Afchih, Mazandaran. La casa del Primo ministro dove Bahá'u'lláh incontrò Ásfyyih .

questa adolescente ben si addicevano al giovane diciassettenne cui fu unita in sposa, capelli corvini, penetranti occhi neri, fiero, nobile di stirpe e di carattere, magnanimo e generoso. Un vero matrimonio d'amore, disse molti anni dopo la loro figlia Bahíyyih a Lady Blomfield. Bahá'u'lláh la chiamò sempre Navváb, masculinizzando il soprannome di Navvábih che le avevano dato in famiglia. Le conferì anche il titolo di Foglia Più Eccelsa, a testimonianza del suo abbandono alla volontà di Dio e alla sua fermezza sotto la sferza delle tribolazioni. Infine, dopo la sua morte, scrisse che ella era la sua «perpetua consorte in tutti i mondi di Dio».¹⁷ La giovane coppia si recava spesso nella magione avita di Bahá'u'lláh a Tákur, circondata da ameni giardini con alberi, piante da frutto e fiori di ogni genere. I due giovani, entrambi amanti della campagna e alieni alle superficialità mondane della vita di corte alla quale avevano tuttavia pieno accesso per diritto di nascita, vi trascorsero molte giornate della loro prima giovinezza, beneficiando chiunque incontrassero e ne avesse bisogno. Li chiamavano per questo il padre dei poveri e la madre della consolazione.

Nel 1839, quando il padre morì, Bahá'u'lláh aveva solo 22 anni, ma era il membro più autorevole della numerosa famiglia. Negli ultimi anni di vita Mírzá Buzurg era stato colpito da diverse sventure, che avevano messo a dura prova il suo pur ingente patrimonio, a causa dell'inimicizia del gran visir di Muhammad



Sara Louisa, Lady Blomfield.

Shah* che nel 1834 era succeduto al padre, Faṭḥ ‘Alí, grande estimatore di Mírzá Buzurg. A questo grosso problema si era anche aggiunta un’inondazione che aveva gravemente danneggiato lo splendido palazzo di Tákur. Bahá’u’lláh, saggio, coraggioso e generoso com’era, gli era stato di grande aiuto. Già si era fatto carico dell’educazione dei fratellastri minori, in particolare Yaḥyá,[†] e Muhammad-Qulí,[‡] i quali alla morte del padre avevano solo otto anni. Pertanto a lui, e non ad altri dei molti membri della numerosa famiglia, fu offerta la posizione di visir del padre. Ma egli rifiutò la nomina. Si racconta che il gran visir abbia detto: «Lasciatelo fare, giacché la carica non è degna di lui. Egli ha in vista mete più elevate. Io non posso capirlo, ma sono convinto che è destinato a una carriera superiore. I suoi pensieri non sono come i nostri. Lasciatelo stare».¹⁸

* 1808-1848.

† 1831-1912.

‡ 1837-1910.

2 Bahá'u'lláh e il Báb

Il 22 maggio 1844 ebbe inizio in Persia quello che gli occidentali subito chiamarono movimento bábí, dal titolo il Báb, ossia la porta, con cui era conosciuto il suo fondatore Siyyid* 'Alí Muḥammad di Shiraz.† Quello che colpì l'Occidente, che subito si interessò ad esso, fu la sua forza innovatrice, una vera rivoluzione in Iran. Esso fu visto superficialmente come un attentato contro il potere dello stato e l'enorme ascendente politico del potentissimo clero iraniano. In realtà si trattava di una nuova religione, che si occupava ben poco di politica, ma predicava un rinnovamento spirituale ed etico che, se applicato, fra le sue conseguenze avrebbe avuto anche il felice risultato di porre fine a quell'inveterata corruzione che caratterizzava la vita politica della Persia di quei tempi. Il Báb si presentò all'Iran e al mondo islamico come quel «Promesso» il cui avvento il mondo islamico attendeva. Non diversamente dagli ebrei dei tempi dell'imperatore Augusto‡ che aspettavano il Messia come un liberatore del loro popolo dal giogo dell'oppressione straniera, anche i musulmani dei tempi della regina Vittoria§ aspettavano il Promesso dell'Islam come un uomo d'armi che avrebbe conquistato il mondo. E quando il Báb, un mite mercante, affermò di essere il Promesso lo schernirono, lo perseguitarono e infine, il 9 luglio 1850, lo fucilarono. Il Báb spiegò che il potere del Promesso

* Siyyid è il titolo attribuito nel mondo islamico ai discendenti del profeta Muhammad.

† 1819-1850.

‡ 23 a.C.-14 d.C.

§ 1837-1901.

non apparteneva a questo mondo, che egli non era un soggiogatore militare di popoli e di nazioni, ma un conquistatore di anime e di cuori. A questi cuori egli chiedeva un rinnovamento totale: una vita interamente consacrata allo spirito nel diuturno sforzo di esprimerne le qualità nella vita quotidiana. Queste le parole che egli rivolse ai suoi primi discepoli, riferiti da un suo scrupoloso cronista:

Ciascuno di voi ha l'obbligo di manifestare gli attributi di Dio e di esemplificare con le proprie azioni e le proprie parole i segni della Sua rettitudine, del Suo potere e della Sua gloria. Perfino le membra del vostro corpo devono attestare l'elevatezza del vostro scopo, l'integrità della vostra vita, la realtà della vostra fede e la sublimità della vostra devozione . . . Ponderate le parole che Gesù rivolse ai discepoli quando li inviò a propagare la Causa di Dio. Con parole simili a queste, li esortò a sorgere per adempiere la loro missione: «Siete come il falò che è stato acceso nell'oscurità della notte, sulla cima della montagna. Fate che la vostra luce brilli davanti agli occhi degli uomini. Tale dev'essere la purezza del vostro carattere e il grado della vostra rinuncia, che i popoli della terra possano per mezzo vostro riconoscere il Padre celeste, che è la sorgente della purezza e della grazia, e a Lui avvicinarsi. Poiché nessuno ha visto il Padre che è nei cieli. Voi che siete i Suoi figlioli spirituali dovete con le vostre azioni esemplificare le Sue virtù e attestare la Sua gloria. Siete il sale della terra, ma se il sale diviene insipido con che cosa lo si salerà? Tale dev'essere il grado del vostro distacco, che in qualsiasi città entriate per proclamare e insegnare la Causa di Dio, non dovrete aspettarvi in alcun modo cibo o ricompensa dalla gente. Anzi quando lascerete quella città dovrete scuotervi la polvere dai piedi. Dovrete partirne puri e incontaminati, come vi entraste. Poiché, in verità vi dico, il Padre celeste è sempre con voi e vigila su di voi. Se Gli sarete fedeli, Egli sicuramente porrà nelle vostre mani tutti i tesori della terra e vi esalterà al di sopra di tutti i sovrani e re del mondo» . . . I giorni in cui il solo culto era ritenuto sufficiente sono finiti. È venuto il tempo in cui niente, tranne le intenzioni più pure, sostenute da azioni d'immacolata integrità, può ascendere al trono dell'Altissimo ed essere a Lui ben accetto. La buona parola ascende fino a Lui e la retta azione farà sì che essa sia esaltata al Suo cospetto . . . Implorate il Signore Iddio vostro di concedervi che né pastoie terrene, né affezioni mondane, né effimere occupazioni possano macchiare la purezza o amareggiare la dolcezza di quella grazia che fluisce attraverso di voi.¹

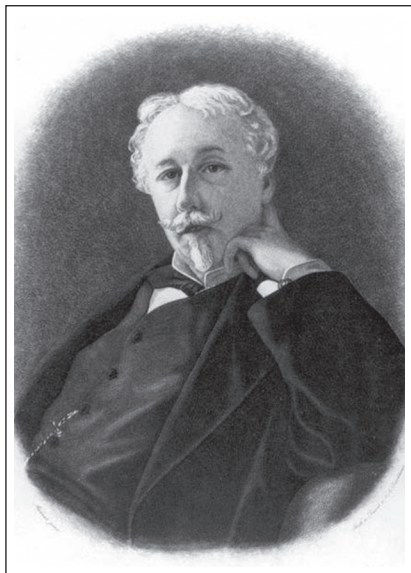


La fustigazione alla pianta dei piedi.

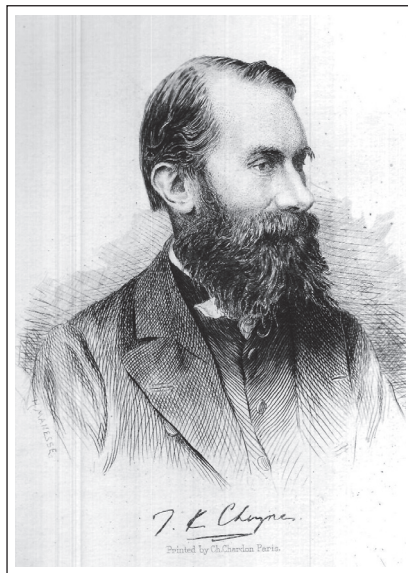
Nel contempo il Báb annunciava di essere l'araldo di un imminente giorno, il cui segreto era ancora nascosto, il giorno di «Colui Che Dio farà manifesto». «Il neonato di quel giorno», egli disse, «eccellerà i più saggi e i più venerabili uomini di quest'epoca, e la più umile e ignorante creatura di quel periodo sorpasserà per comprensione i più eruditi e perfetti teologi di quest'era».² Come Giovanni il Battista aveva detto di Gesù, «colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali»,³ così egli scrisse di «Colui Che Dio farà manifesto»: «Il germe . . . che contiene in sé le potenzialità della Rivelazione che sta per venire, è dotato di una potenza superiore alle forze combinate di tutti coloro che mi seguono».⁴ Ed egli – che pur aveva colpito con il fascino della sua persona e la profondità delle sue parole e dei suoi scritti non solo persone semplici, ma anche molti eminenti personaggi dell'Iran e numerosi occidentali, che in seguito ne studiarono gli scritti, come il conte di Gobineau* e Lady Sheil† – così scrisse rivolgendosi a lui: «Come appaiono insignificanti e sprezzabili la mia parola e tutto ciò che si riferisce a

* Joseph Arthur de Gobineau (1816-1882), diplomatico, scrittore e filosofo francese.

† Mary Leonora Woulfe Sheil (m. 1869), consorte di Sir Justin Sheil, diplomatico britannico che visse per molti anni in Persia.



Joseph Arthur de Gobineau.



Thomas Kelly Cheyne.

me salvo che non abbiano relazione con la Tua grande gloria. Concedi che, con l'aiuto della Tua grazia, tutto ciò che mi appartiene Ti sia accetto».⁵

Subito dopo aver annunciato la sua missione divina ai suoi primi diciotto discepoli, il Báb inviò a Bahá'u'lláh una lettera. La lettera giunse al destinatario nell'agosto del 1844 mentre egli si trovava a Teheran assieme al fratello Músá.* Il messaggero che la consegnò nelle sue mani raccontò che egli ne lesse immediatamente ad alta voce alcuni passi e, dopo averne letto una pagina, disse al fratello:

Músá, cos'hai da dire? In verità ti dico, chi crede nel Corano e ne riconosce l'origine divina e tuttavia esita, anche per un solo momento, ad ammettere che queste toccanti parole sono dotate della stessa forza rigeneratrice, ha senz'altro errato nel suo giudizio e si è allontanato dal sentiero della giustizia.⁶

Bahá'u'lláh non incontrò mai su questa terra il Báb, ma ebbe con lui uno scambio epistolare. Divenne un suo ardente sostenitore e paladino del suo

* ca. 1819-1887.

messaggio di rinnovamento spirituale e morale. E non fu cosa da poco per quella religione neonata, perché da Bahá'u'lláh emanava un misterioso fascino cui non era facile sottrarsi. «Il suo eloquio era simile a un “torrente impetuoso” e la sua chiarezza di esposizione portò ai suoi piedi i più dotti teologi»,⁷ ne scrisse Thomas K. Cheyne.* E così attraverso di lui molti suoi concittadini entrarono a far parte della Fede bábí e la difesero eroicamente contro le violente persecuzioni che subito si scatenarono contro il suo fondatore e i suoi seguaci, visti come nemici dell'establishment religioso e politico.

Sarebbe troppo lungo descrivere nei dettagli l'impegno profuso da Bahá'u'lláh nella diffusione di quella nuova Parola divina, apportatrice di una linfa spirituale rigeneratrice a tutti coloro che decidevano di seguirne i rigorosi precetti, e del rispetto mostrato verso di lui dai più eminenti fra i seguaci del Báb. La sua casa divenne un centro di attività della nuova Fede e ospitò molti dei suoi grandi personaggi. Egli fu presente in molti degli episodi fondamentali della breve, ma intensa storia della Fede bábí. Nel giugno-luglio 1848, partecipò alla conferenza di Badasht, un villaggio ai confini del Mazandaran, il convegno durante il quale si affermò con chiarezza la completa indipendenza della Fede bábí dalla religione islamica e i suoi seguaci abbandonarono le pratiche culturali musulmane per adottare interamente quelle sancite dal Báb. Fu durante quel convegno che egli adottò il titolo di Bahá e che così i suoi compagni incominciarono a chiamarlo. Nel 1849, fece visita alla schiera di bábí che si era rifugiata attorno al mausoleo di Shaykh Tabarsí nel Mazandaran per difendersi dalle aggressioni di cui erano costantemente oggetto. E, dopo che il mausoleo fu posto sotto assedio dall'esercito imperiale, mentre con undici compagni si accingeva a raggiungere i bábí assediati, fu arrestato. Per risparmiare sofferenze ai suoi compagni, fra i quali c'era anche il fratellastro Yahyá, accettò al loro posto la lacerante fustigazione alla pianta dei piedi. La pena fu inflitta con tale durezza che ne uscì coi piedi sanguinanti. Dopo la fucilazione del Báb a Tabríz il 9 luglio 1850, si adoperò per mettere al sicuro le spoglie del Profeta martire e i suoi preziosi scritti. Si prodigò in mille modi per sostenere, anche con cospicue donazioni, e per rincuorare con la sua saggezza, il suo amore e il suo coraggio i bábí affranti per il martirio del loro Maestro. In particolare protesse la poetessa di Qazvín, Zarrín Táji† nota prima come Qurratu'l-'Ayn, la pupilla dei miei occhi, e poi come Táhirih, la

* Thomas Kelly Cheyne (1841-1915), teologo e biblista inglese.

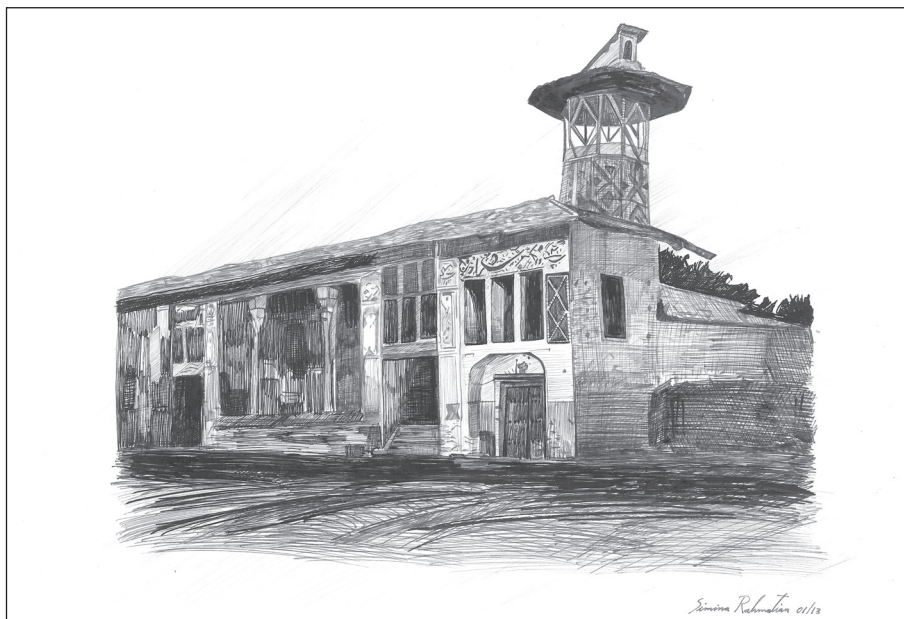
† ca. 1817-1852.



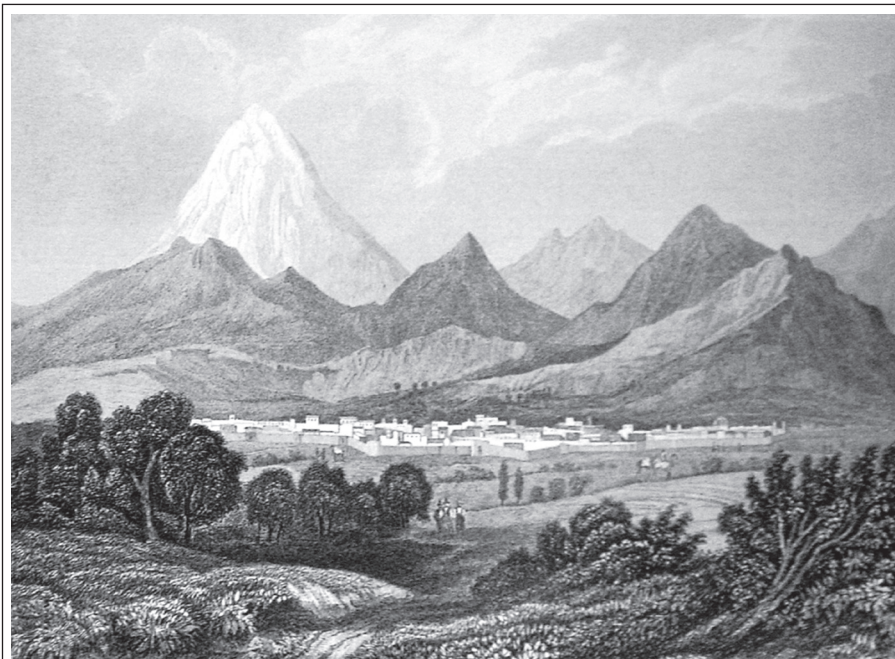
Badasht, Mazandaran.

pura, la «Giovanna d'Arco persiana», accolta dal Báb fra i suoi primi diciotto discepoli.* Anche se, per ragioni che non sembrano ancora ben chiare, il Báb aveva conferito a Yahyá, fratellastro di Bahá'u'lláh, il titolo di capo nominale della comunità bábí in attesa dell'imminente apparizione di Colui Che Dio manifesterà, il personaggio più autorevole della Fede bábí era Bahá'u'lláh. E questo era accaduto soprattutto per la sua grandezza personale.

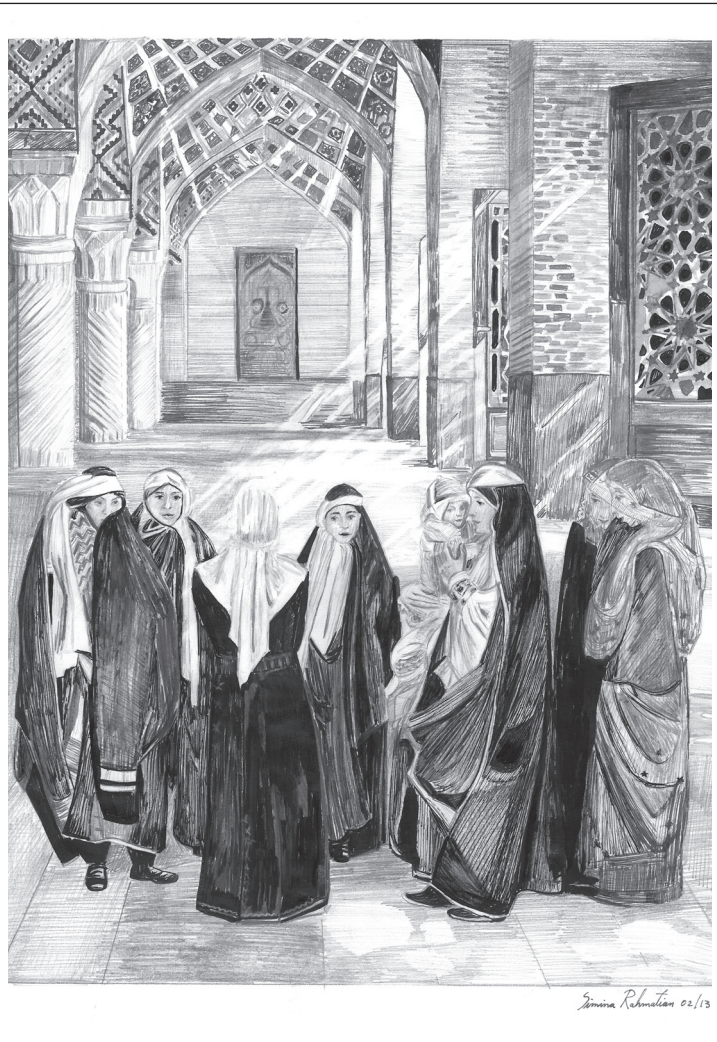
* La grande attrice di teatro francese Sarah Bernhardt (1844-1923) chiese al poeta francese Catulle Mendès (1841-1909) di scrivere una tragedia sulla sua vita.



Amul, Mazandaran. La moschea presso la quale Bahá'u'lláh fu fustigato alla pianta dei piedi nel 1848.



Teheran attorno al 1850.



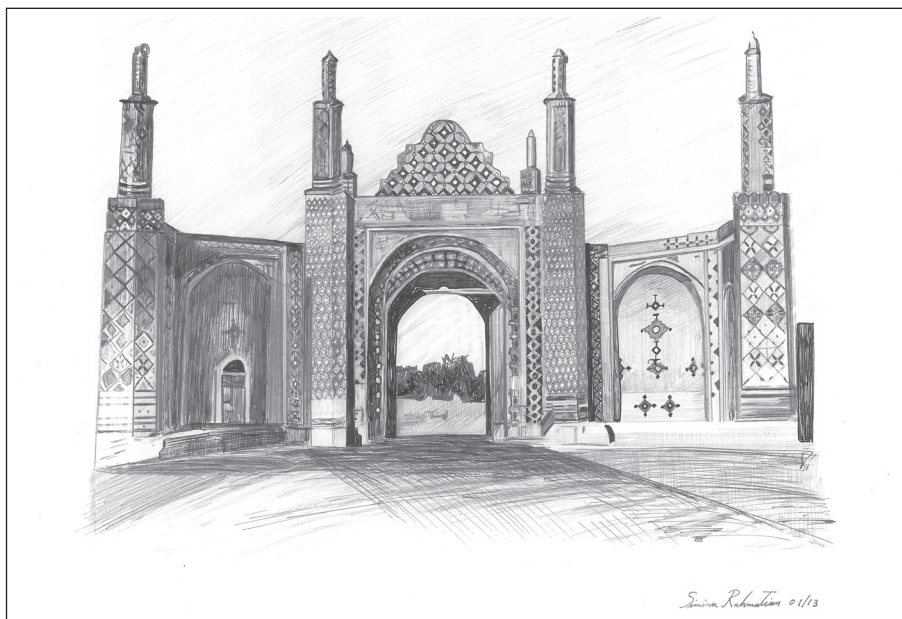
Tahereh che annuncia il nuovo Messaggio divino a un gruppo di donne.

3 Il Sáyáh-Chál e l'intimazione della missione profetica

Data la posizione di Bahá'u'lláh fra i bábí, fu naturale che il 15 agosto 1852, quando tre giovani bábí, che la fucilazione del loro amato Maestro aveva fatto uscire di senno, attentarono alla vita dello scià Násiri'd-Dín* con armi caricate con proiettili che non avrebbero potuto uccidere altro che un passerotto, le ire del sovrano, dei suoi congiunti e dei suoi sostenitori, giustamente indignati da questo atto criminoso, convergessero contro Bahá'u'lláh. Ma i tre giovani avevano agito di propria iniziativa, in un raptus di follia prodotto dal dolore per la recente morte della loro Guida spirituale e contro l'obbligo dell'obbedienza alle autorità governative e dell'amore della pace inculcato dal Báb e poi sempre anche da Bahá'u'lláh. E quindi Bahá'u'lláh era del tutto innocente da qualunque colpa o responsabilità per quell'evento. L'attentato scatenò contro i bábí un'ondata di persecuzioni senza precedenti. Tali furono gli orrori perpetrati in quei giorni nella capitale e in tutto il paese che echi ne giunsero anche in Occidente suscitando sdegno e compassione per i poveri innocenti così duramente colpiti. Un documento emblematico è una lettera scritta il 29 agosto 1852 dal capitano Alfred von Goumöens, un ufficiale austriaco che era al servizio dello scià, il quale rimase così disgustato e inorridito davanti alle crudeltà che fu costretto a vedere, che rassegnò le dimissioni e ritornò in patria. Ecco la sua lettera:†

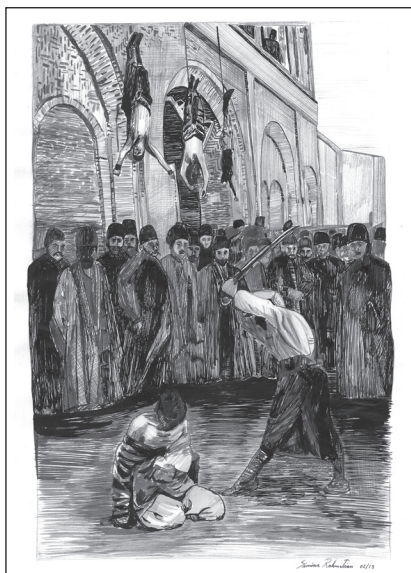
* 1831-1896.

† La lettera è stata pubblicata nel *Soldatenfreund*, n. 291, 17 ottobre 1852, una rivista militare prussiana pubblicata fra il 1833 e il 1914.



Teheran. La porta di Shímírán presso la quale si trovava la casa di Bahá'u'lláh.

Caro amico, la mia ultima lettera del 20 u.s. faceva menzione dell'attentato contro il Re. Ti comunicherò ora i risultati dell'interrogatorio al quale furono sottoposti i due criminali. Nonostante le terribili torture inflitte, l'interrogatorio non estorse alcuna confessione comprensibile; i fanatici hanno tenuto la bocca chiusa, anche quando con tenaglie roventi e la ruota da tortura essi cercarono di scoprire il principale cospiratore . . . Ma seguimi, amico mio, tu che affermi di avere un cuore e un'etica europea, seguimi presso quegli sventurati che, con gli occhi strappati, devono mangiare, sul luogo del delitto, senza alcuna salsa, le loro stesse orecchie amputate; ai quali sono strappati i denti con inumana violenza per mano del carnefice; o i cui crani nudi sono letteralmente schiacciati a colpi di martello; o là dove il bazar è illuminato da vittime infelici, perché a destra e a manca la gente scava profondi buchi nel loro petto e nelle loro spalle e introduce nelle ferite stoppini accesi. Ho visto alcuni trascinati in catene per il bazar, preceduti da una banda militare, i cui stoppini si erano bruciati così profondamente che il grasso friggeva convulsamente nella ferita come in una lampada appena spenta. Non di rado succede che l'instancabile ingegnosità degli Orientali conduca a nuove torture. Hanno scorticato ai bábí la pianta dei piedi, immerso le



La decapitazione sommaria di un bábí circondato da una folla inferocita attorno al 1850.

ferite in olio bollente, ferrato i piedi come zoccoli di cavallo e costretto la vittima a correre. La vittima non si lascia sfuggire un grido; il fanatico sopporta il tormento in un tetro silenzio coi sensi obnubilati; ora deve correre; il corpo non può sopportare quello che l'anima ha sopportato; egli cade. Dagli il colpo di grazia! Liberalo dal suo dolore! No! Il carnefice fa sibilare la frusta, e – l'ho visto con i miei occhi – la vittima infelice di cento torture corre! Questo è l'inizio della fine. In quanto alla fine, appendono i corpi bruciacchiati e crivellati, per le mani e i piedi a un albero, a testa in giù, e ogni persiano può provare a saziare la propria abilità nel tiro da una distanza fissa, ma non troppo breve, sulla nobile preda posta a sua disposizione. Ho visto cadaveri colpiti quasi da cento cinquanta colpi . . . Dopo morti, i bábí sono squartati in due e le due parti sono inchiodate alla porta della città o gettate nella piana in pasto ai cani e agli sciacalli. Così la punizione si estende anche oltre i limiti di questo mondo amaro, perché i musulmani che non siano stati sepolti non hanno il diritto di entrare nel Paradiso del Profeta. Tutta la mia anima si rivolta contro una tale infamia, contro tali abominazioni, che, a giudizio di tutti, si verificano attualmente, e perciò non manterrò più rapporti con il teatro di tali crimini.¹



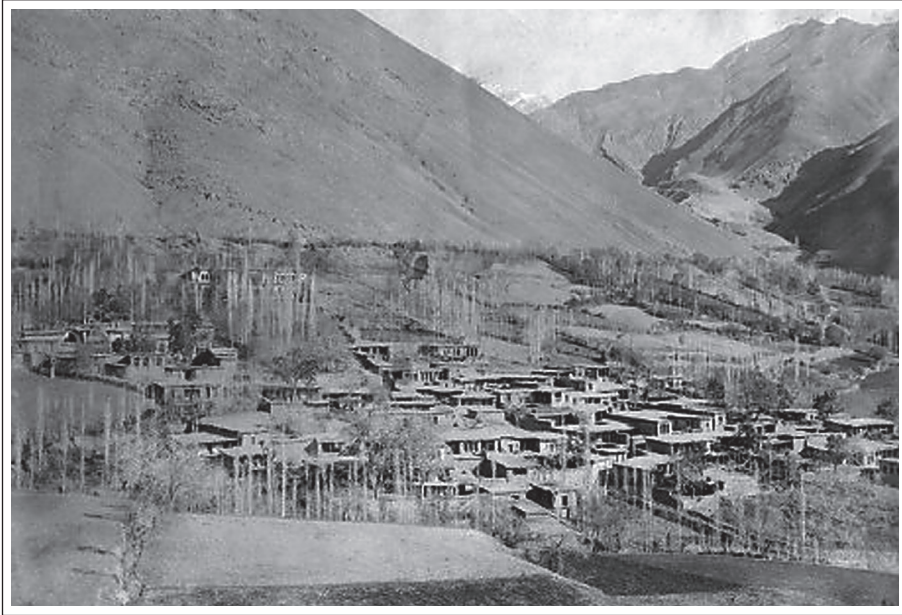
Il bazar di Teheran.

In seguito Ernest Renan* parlò di una «grande strage» perpetrata in un solo giorno di persecuzione a Teheran nell'agosto del 1852 definendolo «un giorno che non ha pari forse nella storia del mondo».² E secondo Myron Henry Phelps† in quel periodo furono martirizzate ben diecimila persone.

Influenti personaggi della capitale avvertirono Bahá'u'lláh dell'attentato e dei pericoli che si addensavano attorno a lui e gli offersero protezione e rifugio, fino al momento in cui le acque non si fossero calmate. Ma Bahá'u'lláh, innocente da ogni colpa, respinse le loro offerte di aiuto e subito si diresse da solo a cavallo verso la capitale per difendersi personalmente a corte dalle ingiuste accuse. Fu immediatamente arrestato, fatto scendere da cavallo e condotto, a piedi nudi e a capo scoperto nella canicola estiva ed esposto al ludibrio della gente, fino alla capitale. Quando il corteo era giunto nei pressi della prigione in cui era stato deciso di rinchiuderlo, emerse dalla folla una vegliarda con un pietra in mano, desiderosa di scagliarla in faccia al prigioniero. Un biografo racconta che Bahá'u'lláh

* 1823-1892, storico delle religioni francese.

† 1856-1916, l'avvocato newyorkese, grande difensore dell'indipendenza indiana dal dominio britannico, che nel 1912 pubblicò la prima biografia in lingua inglese di 'Abdu'l-Bahá.



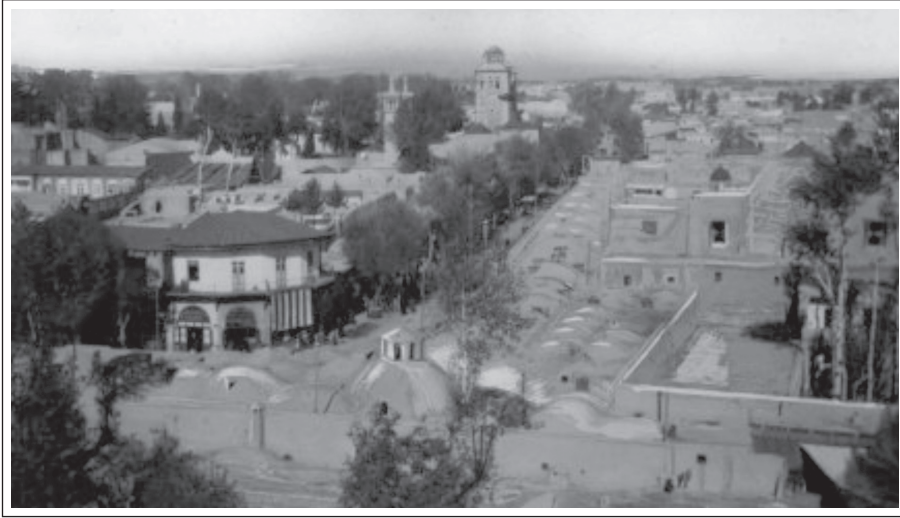
Il villaggio di Afchih, nei pressi di Teheran, dove Bahá'u'lláh si trovava quando fu emanato il decreto per il suo arresto dopo l'attentato contro la vita dello scià.

si fermò e disse alle guardie: «Non permettete che questa donna sia delusa . . . Non negatele quello che ella considera un atto meritevole davanti a Dio».³

A Teheran egli fu gettato nella più terribile delle prigioni imperiali, il famigerato Sýáh-Chál, che significa pozzo nero. Era una vasta cisterna sotterranea, trasformata nel più duro carcere per i peggiori criminali del regno, situata non lontana dalla reggia. L'oscurità, la sporcizia, il fetore, la presenza dell'infima schiuma della società e la crudeltà dei carcerieri ne facevano un luogo ineffabile. Gli fu posta al collo una catena, che pesava ben 51 chili, nota come Qará-Guhar, una locuzione turca che si potrebbe tradurre «la più nera», dove nera sta per esiziale, malefica. Le piaghe che essa gli produsse sul collo gli lasciarono cicatrici indelebili. I suoi nemici, desiderosi di ingraziarsi la madre del sovrano, arrivarono al punto da intercettare e avvelenare il suo cibo. Non riuscirono a ucciderlo, ma questo attentato compromise per anni la sua salute.⁴ Suo figlio 'Abdu'l-Bahá, che un giorno ebbe il permesso di entrare nel cortile dove il padre poteva uscire una volta al giorno per prendere aria per un'ora, racconta che egli «era terribilmente mutato e talmente malandato che non poteva camminare. I capelli e la barba erano incolti, il collo piagato e gonfio per la pressione di un pesante collare d'acciaio, il corpo curvo sotto il peso delle catene».⁵



Teheran. Il Siyáh-Chál.



Teheran, dove Bahá'u'lláh fu imprigionato nel 1852.

Quell'orribile spettacolo fece svenire il bambino, che aveva solo 9 anni. Ma malgrado tutto, alcuni eminenti personaggi andarono a fargli visita, come l'illustre insegnante che era stato il precettore dello scià Náṣiri'd-Dín, a dimostrazione del grande rispetto di cui egli comunque godeva ancora fra la gente. Vi rimase dalla metà di agosto del 1852 fino al dicembre dello stesso anno. Assieme a lui decine di bábí, tutti incatenati a due a due. Ogni giorno i carnefici scendevano in quell'orribile segreta dall'unica rampa di scale che la collegava all'esterno e chiamavano i nomi di coloro che sarebbero stati condotti al supplizio. Un cronista ha riportato le parole con cui Bahá'u'lláh stesso descrisse quei terribili giorni:

Eravamo ammassati tutti insieme in una sola cella, i ceppi ai piedi e fissate al collo le più pesanti catene. L'aria che respiravamo era greve per la più disgustosa sporcizia, mentre il suolo su cui eravamo seduti era coperto d'immondizia e infestato dai vermi. Neppure un raggio di luce poteva penetrare in quella pestilenziale prigione o riscaldarne il freddo glaciale; eravamo sistemati in due file, l'una di fronte all'altra. Avevamo insegnato ai compagni a ripetere certi versetti che, ogni notte, cantavano con grande fervore. «Mi basta Iddio; Egli in verità è

Colui che basta a tutto!» intonava una fila, mentre l'altra rispondeva: «In Lui confidino i fidenti». Il coro di queste gaie voci continuava a risuonare fino alle prime ore del mattino, i suoi echi riempivano la prigione e, oltrepassate le sue massicce mura, giungevano alle orecchie di Náṣiri'd-Dín Sháh, il cui palazzo non era molto distante dal luogo dove eravamo imprigionati. «Cos'è questo suono?» si dice che abbia esclamato. «L'inno che i bábí cantano nella loro prigione», gli risposero. Lo Scià non fece altre osservazioni, né tentò di soffocare l'entusiasmo che i suoi prigionieri, nonostante gli orrori della prigionia, continuavano a mostrare . . . Ogni giorno i Nostri carcerieri entravano nella cella, chiamavano il nome di uno dei compagni e gli ordinavano di alzarsi e di seguirli ai piedi del patibolo. Con quanto ardore il chiamato rispondeva al solenne appello! Liberato dalle catene, balzava in piedi e, in uno stato di gioia incontrollabile, Ci si avvicinava e Ci abbracciava. Cercavamo di confortarlo con l'assicurazione di una vita eterna nell'al-dilà e, colmandogli il cuore di speranza e di allegrezza, lo mandavamo a conquistare la corona della gloria. Egli abbracciava uno per uno gli altri compagni di prigione e poi andava a morire intrepidamente com'era vissuto. Subito dopo il martirio di ciascun compagno, il carnefice, che Ci era divenuto amico, Ci riferiva i particolari della morte della sua vittima e Ci parlava della gioia con cui essa aveva sopportato le sofferenze fino alla fine.⁶

Bahá'u'lláh racconta che la mattina in cui fu chiamato al supplizio il giovane che era incatenato assieme a lui, questi «gettate via le catene, balzò in piedi, abbracciò ciascuno dei compagni di prigione e, preso Ci tra le braccia, Ci strinse al petto con ardore». «In quel momento», prosegue Bahá'u'lláh nel suo racconto, «notammo che non aveva scarpe da portare: gli demmo le Nostre e, con un'ultima parola d'incoraggiamento e di conforto, lo mandammo verso il teatro del suo martirio. Più tardi, vennero da Noi i suoi carnefici, lodando con parole entusiastiche lo spirito che quel giovane aveva mostrato. Quanto fummo grati a Dio per la testimonianza resa dallo stesso carnefice!».⁷

Fu solo la Provvidenza che salvò la vita di Bahá'u'lláh in quei tempi oscuri. Molti erano coloro che chiedevano la sua testa, in particolare la madre del giovane scià, la quale vedeva in lui, il personaggio più autorevole fra le schiere dei bábí, il responsabile dell'attentato contro la vita del suo regale figlio, poco più che ventenne. E invece proprio in quei giorni Bahá'u'lláh fu prota-

gonista di straordinarie esperienze mistiche che gli confermarono il suggello di grandezza che egli sentiva essere stato posto sulla sua anima, nell'istante immemorabile in cui Iddio le aveva dato forma.

Quelle esperienze furono simili alle esperienze descritte dai grandi Maestri divini che lo avevano preceduto.⁸ Mosè vide sul Sinai «l'angelo del Signore . . . in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto» e udì la voce di Dio che lo chiamava per affidargli la missione di riscattare gli ebrei dall'oppressione egizia.⁹ Zaratuštra, quando aveva trent'anni, ebbe una visione di *Vohu Manah* (il Buon Pensiero), l'angelo che gli zoroastriani considerano «il mezzo con cui Dio preferisce rivelarsi»,¹⁰ nella forma di una figura vestita di luce. Questo angelo lo condusse al cospetto della Divinità.¹¹ Durante sette colloqui con l'Onnipotente, che si svolsero su una montagna mistica nella «foresta dei colloqui sacri»,¹² Dio lo nominò Suo Profeta e gli rivelò il Suo messaggio.¹³ Il Buddha ricevette l'illuminazione sotto un albero di *Ficus religiosa*, detto l'albero di *Bodhi* (risvegliato), in un luogo nei pressi di una cittadina chiamata oggi Bodhi Gaya, nella regione indiana del Bihar. Egli vi si era fermato a meditare in un momento in cui credeva che tutti i suoi sforzi ascetici per ottenere la liberazione spirituale fossero stati inutili. Trascorse molte ore assorto in tranquilla meditazione sotto quell'albero «contemplando le onde del fiume identicamente e placidamente trascorrenti». E nel momento in cui il sole stava sorgendo alla fine della notte del plenilunio del mese di maggio/giugno del 486 a.C., egli finalmente conseguì l'Illuminazione. Gesù, mentre usciva dalle acque del Giordano dove Giovanni il Battista lo aveva battezzato, «vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui» e udì «una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”». ¹⁴ Muhammad udì davanti a una caverna del monte Hira nei pressi della Mecca la voce dell'arcangelo Gabriele che gli diceva: «Muhammad! Tu sei l'Inviato di Dio e io sono Gabriele!». ¹⁵ Bahá'u'lláh stesso ha voluto lasciare nei circa cento volumi dei suoi scritti la sua testimonianza personale di quelle luminose esperienze:

Durante i giorni in cui giacevo nella prigione di Tihrán, sebbene il tormentoso peso delle catene e l'aria impregnata di fetore Mi permettessero ben poco riposo, pure nei rari momenti di assopimento sentivo come se qualcosa fluisse dal sommo del Mio capo sul Mio petto, proprio come un impetuoso torrente che si precipitasse sulla terra dall'alto di un eccelso monte. Ogni membro del Mio corpo era, in seguito a ciò,

tutto un fuoco. In tali momenti la Mia lingua declamava cose che nessun uomo potrebbe sopportare di udire.¹⁶

In quei giorni, probabilmente attorno all'ottobre del 1852, egli udì anche una voce che gli disse:

In verità Noi Ti daremo la vittoria con l'ausilio Tuo e della Tua Penna. Non addolorarTi di ciò che T'è accaduto e non temere, perché sei salvo. Fra non molto Dio susciterà i tesori della terra: uomini che Ti aiuteranno mediante Te stesso ed il Tuo Nome col quale il Signore ha vivificato il cuore di coloro che Lo hanno riconosciuto.¹⁷

Ma, soprattutto, egli vide una Damigella, simbolo del «Più Grande Spirito» divino di cui egli era la manifestazione umana:

Mentr'ero immerso nelle tribolazioni udii una mirabile, dolcissima voce che Mi chiamava sopra il capo. Volgendo il viso, vidi una Damigella, incarnazione della rimembranza del nome del Mio Signore, sospesa nell'aria davanti a Me. Così giubilante era nell'anima che dal suo volto splendeva l'ornamento del beneplacito di Dio e le sue guance ardevano dello splendore del Misericordiosissimo. Essa levò fra terra e cielo un invito che ammutolì il cuore e la mente degli uomini. Annunciò al mio essere interiore ed esteriore notizie che rallegrarono la Mia anima e le anime dei servi onorati di Dio.

Additando il Mio capo, si rivolse a tutti coloro che sono in cielo e a tutti coloro che sono in terra dicendo: «In nome di Dio! Questo è il Prediletto dei mondi, eppure ancora non lo comprendete. Questa è la Beltà di Dio fra voi e il potere della Sua Sovranità in voi, se solo lo capiste. Questo è il Mistero di Dio e il Suo Tesoro, la Causa di Dio e la Sua gloria per tutti coloro che sono nei regni della Rivelazione e della creazione, se foste di coloro che intendono. Questo è Colui la Cui presenza è l'ardente desiderio degli abitanti del Regno dell'eternità e di coloro che dimorano nel Tabernacolo della gloria, mentre voi vi allontanate dalla Sua Bellezza.¹⁸

La missione che Dio gli aveva destinato era stata finalmente chiaramente annunciata al suo Tempio umano. In seguito egli avrebbe spiegato che il suo avvento era la realizzazione delle antiche profezie messianiche di tutte le religioni le quali, imponenti fiumi di grazia divina, in quel momento confluivano nell'immenso Oceano della sua rivelazione. In lui si adempi-

vano le profezie dell'Antico Testamento che lo aveva chiamato «Gloria del Signore»,¹⁹ «Padre eterno», «Principe della pace», «Ammirabile», «Consigliere»,²⁰ «germoglio spuntato dal tronco di Jesse»,²¹ colui che «sarà giudice fra le genti»,²² che «sarà posto sul trono di Davide»,²³ che «raccolgerà gli espulsi di Israele e radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra».²⁴ Egli realizzava le profezie della religione zoroastriana, che aveva annunciato il «Salvatore del Mondo, lo *Sháh-Bahrám*, Che avrebbe trionfato su Ahriman* e inaugurato un'era di benessere e di pace».²⁵ Egli era il «Più Grande Spirito», «decimo Avatar», «immacolata Manifestazione di Krishna» predetto nel Bhagavad-Gita e il «Buddha chiamato Maitreya, il Buddha della fratellanza universale» annunciato da Buddha.²⁶ Gesù lo aveva annunciato come il «Figlio dell'uomo» che «verrà nella gloria del Padre Suo»²⁷ «sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria»,²⁸ con «tutti gli angeli santi» con Sé e «tutte le nazioni» riunite davanti al Suo trono.²⁹ L'Apocalisse aveva descritto la Sua Legge come «un nuovo cielo e una nuova terra»,³⁰ «la nuova Gerusalemme che scende dal cielo da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo».³¹ Infine il Corano aveva descritto il giorno dell'avvento di Bahá'u'lláh, come il Giorno del «sopravvenire di Dio in ombre di nubi»,³² il Giorno in cui «verranno il tuo Signore e gli angeli, schiera a schiera»,³³ il «Dì dell'incontro» con Dio,³⁴ il Giorno in cui «scintillerà la terra della Luce del Signore, e sarà spalancato il Libro e saran condotti i Profeti ed i martiri, e sarà pronunciato giudizio secondo verità fra gli uomini, e non sarà fatto loro alcun torto».³⁵

Questa divina intimazione egli non rivelò a nessuno per molti anni. Inizialmente ne scrisse solo una breve ode di venti distici, alla quale fu poi dato il titolo di *Rashh-i-'Amá*, che potrebbe tradursi «Gocce dei Regni superni», nella quale, adottando gli antichissimi stilemi della lirica mistica iraniana, egli descrive l'estasi che l'aveva colto a Teheran. Dato l'ermetismo della lirica mistica persiana, nessuno in quel momento leggendo quei venti intensi distici avrebbe potuto pensare che Bahá'u'lláh si attribuisse il rango del Promesso di tutte le genti, il «Colui Che Dio farà manifesto» che il Báb aveva annunciato.

Mentre egli languiva in quel cupo carcere, il fanatico odio della popolazione aizzata sia dal clero sia dalle autorità del governo continuò a sfogarsi con barbara crudeltà contro i bábí. Nel frattempo le autorità religiose e civili

* Nello Zoroastrismo, lo spirito malvagio che guida i demoni (*daēva*).

esaminavano minuziosamente il suo caso nel vano tentativo di dimostrare un suo coinvolgimento nell'attentato e quindi trovare un pretesto per metterlo a morte. Alla fine la verità prevalse e fu chiaramente dimostrato agli occhi del sovrano, della sua indignata famiglia, della sua corte incollerita, dello scandalizzato establishment religioso e del suo infuriato popolo che egli era del tutto innocente del crimine che gli era stato affrettatamente e sconsideratamente attribuito. Era circa la metà di dicembre del 1852, quando il gran visir* decise di liberarlo. Bahá'u'lláh volle presentarsi davanti a lui, che lo aveva chiamato a un immediato incontro, con i capelli e la barba ancora incolti e con le vesti lacere e sporche che aveva indossato in prigione. Il gran visir ne fu inorridito e gli disse: «Se tu avessi seguito il mio consiglio e ti fossi distaccato dalla fede del Siyyid-i-Báb, non avresti mai subito le pene e gli affronti che ti hanno colpito».³⁶ Al che Bahá'u'lláh rispose: «Se tu . . . avessi seguito il mio consiglio, gli affari di stato non sarebbero giunti a un punto così critico».³⁷ Il gran visir ricordò allora che dopo la fucilazione del Báb Bahá'u'lláh gli aveva detto che quella esecuzione aveva acceso una fiamma che sarebbe presto divampata «più ardente che mai».³⁸ Gli chiese dunque: «Cosa mi consigli di fare?». E Bahá'u'lláh rispose: «Comanda ai governatori del regno . . . che cessino di versare il sangue degl'innocenti, che cessino di saccheggiare le loro proprietà, che cessino di disonorare le loro donne e di tormentare i loro bambini. Smettano di perseguire la Fede del Báb; abbandonino la vana speranza di spazzar via i suoi seguaci».³⁹ Il gran visir ascoltò il suo consiglio e subito diramò a tutti i governatori del regno l'ordine di cessare ogni persecuzione contro i bábí e di ristabilire la pace e la quiete nel paese.

* Mírzá Áqá Khán Núrí (ca. 1807-1865), che era unito da legami di amicizia con la famiglia di Bahá'u'lláh, perché proveniva anche lui da Núr.

4 Esilio dall'Iran e trasferimento in Iraq

Quando uscì dal carcere, Bahá'u'lláh non aveva più una casa. La folla inferocita l'aveva assediata, assalita e saccheggiata, mentre la famiglia del prigioniero era riuscita a stento a mettersi in salvo nella casa di uno zio, che non era lontana dalla prigione del Síyáh-Chál. Tutti li avevano abbandonati, eccetto un servo e una serva. Era stato saccheggiato e semidistrutto anche il palazzo di Tákur che Bahá'u'lláh aveva ereditato dal padre, e così l'adiacente villaggio, anch'esso di sua proprietà.* Tutti i suoi possedimenti erano stati confiscati. Molti dei tesori della famiglia, come un'antichissima pergamena con un manoscritto dell'Imam 'Alí,† cugino e genero del profeta Muhammad, e un manoscritto del Canzoniere del poeta Hafez,‡ il Petrarca dei persiani, scritto e miniato da un celeberrimo calligrafo, che valeva 12 mila sovrane d'oro, tante quante i versi che vi erano trascritti, passarono nelle mani del gran visir, che da tempo ambiva ad impadronirsene. Suo figlio, 'Abbas, che sarebbe poi stato conosciuto come 'Abdu'l-Bahá, e che sarebbe stato il suo successore alla guida della comunità bahá'í e interprete designato dei suoi scritti, aveva contratto la tubercolosi. Bahá'u'lláh fu ospitato da un fratellastro, medico,¹ che aveva sposato una sua cugina,

* Il palazzo, successivamente acquistato e restaurato dalla comunità bahá'í, è stato nuovamente distrutto nel 1981 durante la recente persecuzione dei bahá'í in Iran da parte della Repubblica Islamica dell'Iran.

† m. 661 d.C.

‡ ca. 1320-ca. 1390.

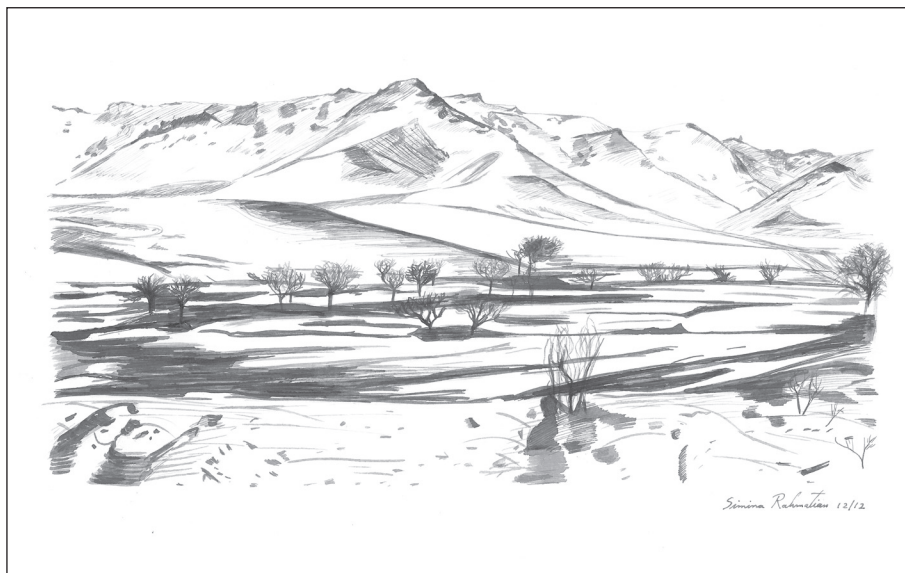


I viaggi compiuti da Bahá'u'lláh nel suo esilio da Teheran fino ad Akká.

Maryam.* Costei aiutò la moglie di Bahá'u'lláh a curare il marito, le cui condizioni fisiche, dopo quella durissima esperienza, erano notevolmente compromesse. Quando i suoi familiari lo videro arrivare, lacero, sporco, le membra piagate, furono costernati. E tuttavia dietro quell'apparente decadimento fisico essi intuirono che qualcosa di insolito era accaduto al loro amato congiunto, mentre si trovava in carcere. La figlia Bahíyyih raccontò molti anni dopo a Lady Blomfield che Bahá'u'lláh apparve subito ai loro occhi circondato da una misteriosa luce «che sembrava avvolgerlo come una veste scintillante». La famiglia non capì che cosa fosse quella luce, né fu da lui informata delle straordinarie esperienze mistiche che egli aveva avuto mentre si trovava in carcere. Bahíyyih disse alla nobildonna irlandese: «Solo molti anni dopo ne comprendemmo il significato. In quel momento ci accorgemmo solo di quella meraviglia, ma non comprendemmo i dettagli di quel sacro evento e non ne fummo informate».²

Bahá'u'lláh era stato prescelto per divenire il Portavoce di Dio, una missione molto dura e difficile, che egli non aveva in alcun modo sollecita-

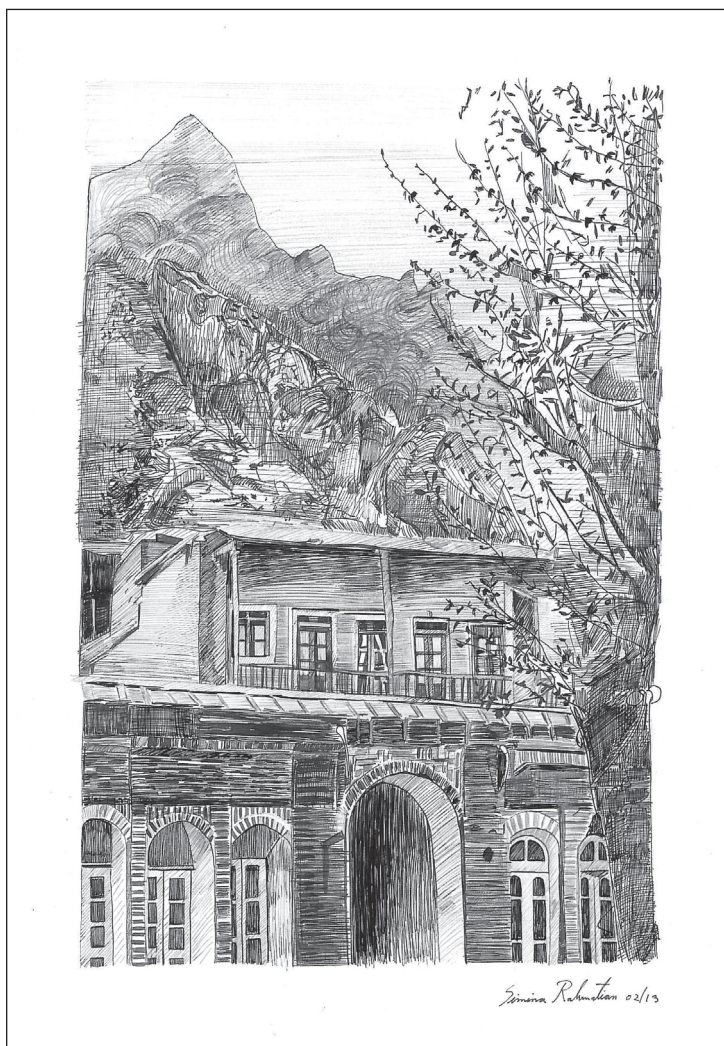
* ca. 1826-ca. 1868.



Le montagne dell'Iran occidentale che Bahá'u'lláh e la sua famiglia hanno valicato per andare da Teheran a Baghdad.

to. Due mila anni fa Cristo aveva detto: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!».³ Bahá'u'lláh scrisse: «se si fosse trovato alcuno in grado di spiegare o parlare, non Ci saremmo fatti bersaglio di accuse, irrisione e calunnia tra la gente».⁴ Ma «l'appello divino era stato chiaro e imperativo ed Egli obbedì. La volontà di Dio divenne la Sua volontà, il compiacimento di Dio, il Suo compiacimento e con “radiosa rassegnazione” Egli dichiarò: “Qualunque cosa accada sulla via di Dio è gioia per l'anima e desio per il cuore. Il veleno mortale è puro miele sul Suo sentiero, e ogni tribolazione coppa d'acqua cristallina”».⁵

Pochi giorni dopo la sua liberazione, gli giunse un decreto imperiale che gli intimava di lasciare l'Iran con tutta la famiglia nel giro di un mese, accordandogli il diritto di scegliere la terra d'esilio. Malgrado il governo russo gli avesse offerto la cittadinanza, asilo nel paese e un congruo appannaggio, egli declinò gentilmente l'offerta e scelse Baghdad. In un mese, a mala pena riprese le forze, fu pronto a partire, dopo essersi assicurato che le spoglie del Báb, trafugate dai suoi fedeli subito dopo la sua fucilazione, fossero messe al sicuro. Era il 12 gennaio 1853. Con lui lasciarono l'Iran la moglie Ásíyyih, in stato di gravidanza avanzata, i due figli 'Abbas, nove anni, e Bahíyyih, sette anni. Il figlio minore, Mihdí, che nato nel 1848 ave-



La cittadina montana di Karand dove Bahá'u'lláh sostò nel suo viaggio da Teheran a Baghdad. La casa degli 'Alíyü'lláhi, amici dei bábi.

va solo cinque anni, era troppo fragile per affrontare quel viaggio nel cuore dell'inverno attraverso montagne impervie e fu lasciato con la bisnonna materna, presso la quale rimase per circa sette anni. Lo seguirono anche il fratello Músá e il giovane fratellastro, Muḥammad-Qulí, di cui Bahá'u'lláh si era preso cura sin dalla sua infanzia e che gli fu sempre fedele anche dopo la sua scomparsa.⁶ Il gruppo era scortato da un membro della guardia imperiale e da un funzionario dell'ambasciata russa. Il viaggio, che comportava il passaggio delle impervie catene montuose dell'Iran occidentale, fu difficilissimo, a causa del freddo e della scarsità dei mezzi di cui disponevano, dopo il saccheggio e la confisca di tutte le proprietà. Bahá'u'lláh così ne descrisse le difficoltà in una sua preghiera:

Mio Dio, Mio Maestro, Mio Desio! . . . Hai creato quest'atomo di polvere con il perfetto potere della Tua possanza e L'hai nutrito con le Tue mani che nessuno può incatenare . . . Gli hai destinato prove e tribolazioni che nessuna lingua può descrivere, nessuna delle Tue Tavole adeguatamente raccontare. La gola che abituai al tocco della seta, hai alla fine stretta con robuste catene e il corpo che hai blandito con broccati e velluti, hai poi sottoposto all'abiezione di una segreta. Il Tuo decreto Mi ha incatenato con infiniti ceppi e Mi ha posto attorno al collo catene che nessuno può spezzare. Alcuni anni son trascorsi durante i quali le afflizioni Mi son piovute addosso come scrosci di misericordia . . . Quante le notti durante le quali il peso delle catene e dei ceppi non Mi ha concesso alcun riposo e quanti i giorni durante i quali pace e tranquillità Mi furono negate a causa di ciò con cui le mani e le lingue degli uomini Mi hanno affitto! Il pane e l'acqua che Tu, con la Tua misericordia che tutto pervade, hai elargito agli animali dei campi, li hanno per qualche tempo negati a questo servo e le cose che si rifiutarono di infliggere a coloro che si sono separati dalla Tua Causa, hanno permesso che fossero inflitte a Me, finché, alla fine, il Tuo decreto fu irrevocabilmente fissato e il Tuo comando ha intimato a questo servo di partire dalla Persia, accompagnato da uomini di tempra fragile e da bambini in tenera età, in questa stagione in cui il freddo è così intenso che non si può nemmeno parlare e il ghiaccio e la neve sono così abbondanti che è impossibile muoversi.⁷

Quel viaggio è stato paragonato ad analoghi episodi della vita di suoi illustri predecessori. Esso ricorda l'esilio di Abramo da Ur dei Caldei per



Baghdad negli anni 1930.

ordine del sovrano indignato dalla ribellione del patriarca all'idolatria praticata dal suo popolo, l'esodo di Mosè, di Aronne e degli ebrei dall'Egitto, la terra in cui erano nati, per andare verso la Terra promessa, la fuga della sacra famiglia in Egitto, per sottrarre Gesù bambino all'insana collera del re Erode, l'emigrazione di Muhammad e dei suoi compagni dalla Mecca alla città di Medina, per evitare le persecuzioni cui erano sottoposti da parte dell'establishment della città dopo che Muhammad aveva proclamato la propria missione profetica e predicato il monoteismo. Il viaggio comportò 33 tappe, fra cui Kermanshah, sui monti Zagros. In questa città si era rifugiato Yahyá e Bahá'u'lláh volle incontrarlo. Yahyá accettò l'invito con riluttanza, per timore di essere identificato come bábí, e manifestò al fratello il desiderio di recarsi anche lui a Baghdad, in incognito. Bahá'u'lláh gli consegnò una piccola somma di denaro che egli poi utilizzò per andare nella capitale irachena da solo e avviare un piccolo commercio. Il gruppo arrivò a Baghdad l'8 aprile 1853 dopo quasi tre mesi di viaggio.

A Baghdad Bahá'u'lláh trovò solo un pugno di fedeli compagni che lo accolsero con calore. Per il resto era completamente solo. Così egli stesso descrive la sua solitudine: «Al Nostro arrivo in 'Irāq trovammo la Causa di Dio immersa in cupa apatia e immota la brezza della divina rivelazione.

Molti credenti erano abbattuti ed estenuati, anzi completamente morti e perduti». ⁸

Poco dopo il suo arrivo a Baghdad, lo raggiunse il fratello Yaḥyá, che era pur sempre il capo nominale della comunità bábí. Bahá'u'lláh gli suggerì immediatamente di ritornare in Persia. Ma costui non era una persona dotata di particolare coraggio. Durante i lunghi mesi della carneficina dei bábí nel 1852 aveva furtivamente vagato per il paese sotto mentite spoglie, nel timore di essere arrestato e ucciso, abbandonando i membri della sua comunità al loro crudele destino. E anche ora preferì non ascoltare il suggerimento del fratello e rimase a Baghdad. Non volle però condividere la casa con Bahá'u'lláh, ma si sistemò in un altro quartiere, assunse un nuovo nome e si dedicò a una modesta attività commerciale, rimanendo nella totale latitanza quanto all'espletamento delle sue funzioni. Tale era il suo stato di panico che a un certo punto giunse a minacciare di scomunicare chiunque avesse affermato in pubblico che egli era il capo della comunità bábí o avesse mostrato di conoscerlo incontrandolo per strada. A Baghdad si determinò così una situazione insolita e difficile. I più eminenti seguaci del Báb avevano perso la vita e solo Bahá'u'lláh era stato preservato dalla mano di Dio. Colui che, in quanto capo nominale della comunità, avrebbe dovuto incoraggiare i credenti, pur aspirando a succedere al Báb nella guida della sua comunità, preferiva rimanere nascosto e comunque, le poche volte in cui si pronunciava su qualche questione, dimostrava di non essere capace di risolvere i problemi che erano presentati alla sua attenzione. Solo Bahá'u'lláh aveva la tempra morale necessaria per rianimare quella comunità sparuta e spaventata. Solo lui aveva la saggezza e il sapere che occorreavano per risolvere le loro perplessità non solo in tema di fede, ma anche nelle questioni pratiche. E la sua personale autorevolezza, da tempo riconosciuta dai seguaci del Báb, incominciò subito a conquistare la stima e la simpatia di alcuni importanti personaggi della città. Purtroppo accanto a Yaḥyá comparve in quei giorni un personaggio subdolo, un certo Siyyid Muḥammad, il quale stimolò le ambizioni di Yaḥyá, ne accese l'invidia per l'ascendente del fratello, sparse la zizzania fra i membri della comunità e fece tutto il possibile per far apparire Bahá'u'lláh come un usurpatore del primato di Yaḥyá. Tutto questo finì per compromettere l'unità della comunità, un'unità che invece tanto stava a cuore a Bahá'u'lláh. Egli ne scrisse alla cugina Maryam che si era prodigata a Teheran per curarlo dalle ferite della prigionia: «O Maryam! Dalla Terra di Ṭá (Teheran), dopo innumere-

voli afflizioni, per ordine del Tiranno di Persia raggiungemmo l'Iraq, dove, dopo i ceppi dei nemici, fummo afflitti dalla perfidia degli amici. Sa Dio cosa Mi accadde poi!».⁹ Scrisse inoltre in un'altra Tavola:^{*}

Oceani di tristezza si sono sollevati su di Me e nessuno potrebbe sopportare di berne una sola goccia. Tale è il Mio dolore che la Mia anima si è quasi dipartita dal Mio corpo . . . Presta orecchio . . . alla voce di questa misera, questa negletta formica, che si è nascosta nel nido, il cui desiderio è di allontanarsi da voi e di scomparire dalla vostra vista, a causa di ciò che le mani degli uomini hanno operato . . . tutto quello che ho visto, dal giorno in cui per la prima volta ho bevuto puro latte dal seno di Mia madre sino ad ora, è stato cancellato dalla Mia memoria, in conseguenza di ciò che le mani della gente hanno commesso.¹⁰

Mírzá Áqá Ján, l'amanuense di Bahá'u'lláh, ha lasciato una descrizione dei sentimenti che agitavano il cuore di Bahá'u'lláh in quei difficili giorni. Egli parla della sua profonda tristezza e della sua preoccupazione. Racconta che egli gli disse di quegli amici infedeli, ai quali egli cercava amorevolmente di far capire l'importanza di dare ascolto al nuovo appello divino:

Queste creature sono le stesse che per tremila anni hanno adorato gli idoli e si sono inchinate davanti al Vitello d'oro. Anche adesso non sanno fare nulla di meglio . . . Ordina loro di recitare: «Chi può rimuovere le difficoltà eccetto Dio? Dite: Lodato sia Iddio! Egli è Dio! Tutti sono Suoi servi e tutti stanno al Suo comando!».[†] Dì loro di ripeterlo cinquecento, anzi, mille volte, giorno e notte, dormendo e vegliando, affinché, forse, il Sembante della Gloria sia svelato ai loro occhi e cortine di luce discendano su loro . . . Ci siamo soffermati per un po' di tempo fra questa gente e non abbiamo visto la minima risposta da parte loro.¹¹

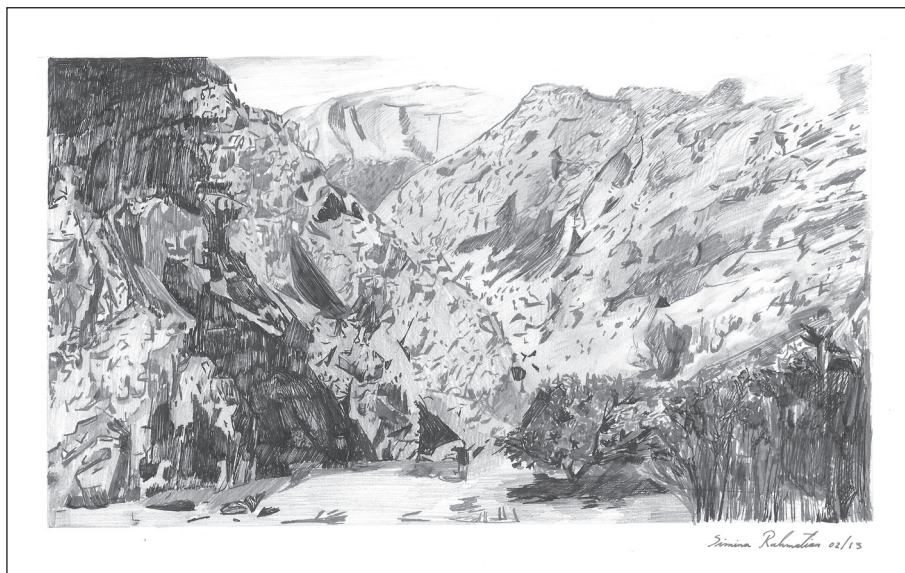
* I bahá'í chiamano Tavole gli scritti rivelati da Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá.

† Questa breve preghiera del Báb, molto usata dai bahá'í per chiedere aiuto nelle difficoltà, si dice essere stata rivelata dal precursore di Bahá'u'lláh per la sua amata consorte l'ultima volta che la incontrò prima del martirio. «Nei momenti di perplessità», egli le avrebbe detto, «recita questa preghiera prima di andare a dormire. Ti apparirò io e dissiperò la tua ansietà» (parole del Báb, citate in Nabil, *Araldi* 178).

5 Soggiorno nel Kurdistan

Rendendosi conto che la sua presenza a Baghdad era, suo malgrado, causa di discordie e conflitti, Bahá'u'lláh decise di andarsene, con l'unico scopo di «evitare di divenire ragione di discordia fra i fedeli, fonte di turbamento per i compagni, ragione d'oltraggio per una qualsiasi anima, o causa di sofferenza per un qualsiasi cuore». ¹ Quindi, il 10 aprile 1854, lasciò Baghdad, accompagnato da un servitore musulmano, senza dire nulla a nessuno. Costui dopo poche settimane fu aggredito dai banditi e ucciso e Bahá'u'lláh rimase del tutto solo. Non aveva detto a nessuno dove sarebbe andato. In seguito scrisse di quella partenza:

Ci recammo nel deserto e là, isolati e soli, per due anni conducemmo vita di completa solitudine. Dai Nostri occhi scorrevano lacrime d'angoscia e nel cuore sanguinante ondeggiava un oceano di atroce sofferenza. Più di una sera non avemmo di che sostentarCi e più di un giorno il Nostro corpo non trovò riposo . . . Nonostante questi rovesci di afflizioni e le incessanti calamità, l'anima Nostra era colma di gioia beata e tutto il Nostro essere provava una felicità ineffabile, poiché, nella solitudine, non conosceamo torto o vantaggio, salute o malattia di nessun'anima. Soli, comunicavamo col Nostro spirito, dimentichi del mondo e di quanto contiene. Non sapevamo però che l'intreccio dei fili del destino divino sfugge alle più vaste concezioni mortali e che le frecce del Suo decreto trascendono i più arditi disegni umani. Nessuno può sfuggire al cappio ch'Egli tende e nessun'anima può affrancarsi se non sottomettendosi al Suo volere. Per la giustizia di Dio! Il Nostro



Sar-Galú, sulle montagne del Kurdistan dove Bahá'u'lláh si rifugiò nel 1854.

ritiro non contemplava ritorno e la Nostra separazione non sperava riunione.²

Incominciarono così due anni durante i quali Bahá'u'lláh visse in solitudine, separato dalla famiglia e dalla comunità bábí. Questo biennio di isolamento è stato paragonato ad analoghi eventi della vita dei suoi illustri predecessori, i quali anch'essi trascorsero periodi di ritiro di varia durata prima di affrontare la loro missione divina. Mosè rimase per diversi anni nei desolati territori del Sinai, facendo il pastore al servizio di Jethro, sacerdote madianita. Buddha trascorse vari anni conducendo la vita dell'asceta prima di conseguire l'illuminazione nei pressi di Bodh Gaya. Gesù si ritirò quaranta giorni e quaranta notti nel deserto dove affrontò e vinse le tentazioni del demonio. Muhammad si rifugiò ripetutamente a meditare in solitudine in una grotta del monte Hira, nei pressi della Mecca. Nei primi tempi Bahá'u'lláh visse completamente solo, in un luogo chiamato Sar-Galú sulle montagne del Kurdistan, conducendo la vita del derviscio. Si faceva chiamare Darvish Muhammad. Egli scrisse di quei giorni:

Vagai per i deserti della rassegnazione . . . viaggiando in tal guisa che nel Mio esilio ogni occhio mi compianse e tutte le cose create versa-

rono lagrime di sangue per la Mia angoscia. Miei compagni furono gli uccelli dell'aria e Miei amici gli animali dei campi.³

Per due anni o poco meno ho evitato tutto fuorché Dio e ho chiuso gli occhi a tutto eccetto Lui, caso mai si spegnesse il fuoco dell'odio e si riducesse il calore della gelosia.⁴

Pur relegato in un assoluto isolamento, Bahá'u'lláh produsse numerosi scritti, alcuni dei quali sono giunti fino a noi. Le odi «che rivelò assorto in preghiera durante quei giorni di completa solitudine» e le preghiere «in versi e in prosa, in arabo e in persiano, che scaturirono dalla Sua anima oppressa dal dolore», molte delle quali «cantava a voce alta all'alba e nelle veglie notturne» sono le «prime appassionate effusioni di un'Anima che cerca di liberarsi nella solitudine di un esilio autoimposto . . . i primi frutti della Sua Penna Divina». ⁵ Si racconta che Bahá'u'lláh avesse una splendida voce, perciò quando cantava, soprattutto nel silenzio della notte, «la gente intorno si svegliava, si alzava e si raccoglieva davanti alla grotta per ascoltare quel melodioso canto». ⁶

Nelle opere che scrisse in quei giorni egli

lodò i nomi e gli attributi del Creatore, esaltò le glorie e i misteri della Sua Rivelazione, cantò le lodi di quell'Ancella* che personificava lo Spirito di Dio dentro di Lui, parlò della Sua solitudine e delle Sue tribolazioni passate e future, si soffermò sulla cecità della Sua generazione, la perfidia degli amici e la perversità dei nemici, espresse la Sua determinazione di levarsi e, se fosse stato necessario, di offrire la vita in difesa della Sua Causa, evidenziò i requisiti essenziali che ogni ricercatore della Verità deve possedere e ricordò, in anticipazione di quello che doveva essere il Suo destino, la tragedia dell'Imám Ḥusayn a Karbilá,[†] le difficoltà di Muḥammad alla Mecca, le sofferenze di Gesù per mano dei giudei, le prove inflitte a Mosè dal faraone e dal suo popolo e l'ordalia di Giuseppe languente in una fossa per il tradimento dei fratelli.⁷

Fra le preghiere che risalgono a quel periodo ne ricordiamo una, che

* Vedi la «Damigella, incarnazione della rimembranza del nome del Mio Signore» menzionata a p. 30.

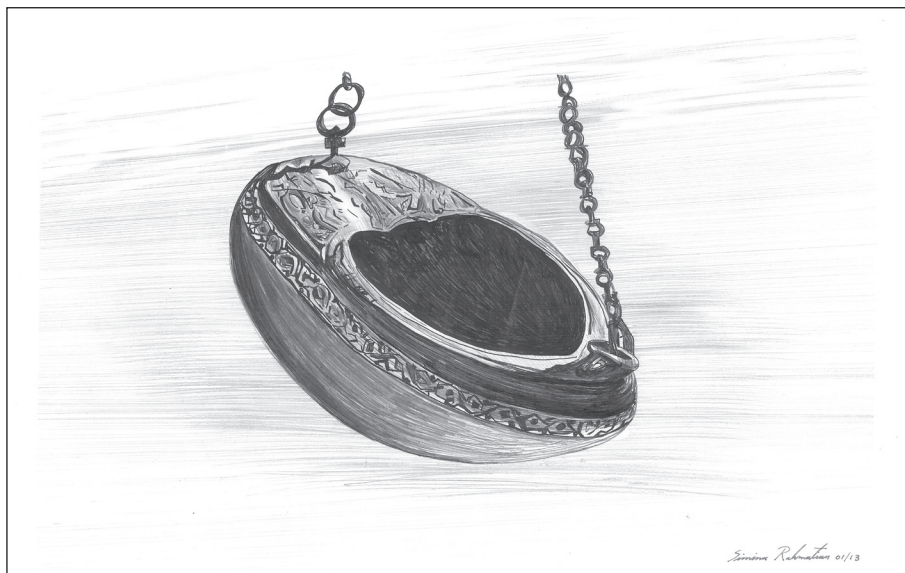
† L' Imám Ḥusayn è il nipote di Muḥammad barbaramente ucciso a Karbilá nel 680 d.C. per motivi dinastici.

riecheggia il verso 12 del salmo 51, «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo»:^{*}

Crea in me un cuore puro, o mio Dio, e rinnova entro di me una coscienza tranquilla, o mia Speranza! Mediante lo spirito del Potere confermami nella Tua Causa, o mio Dilettissimo, e con la luce della Tua gloria, rivelami la Tua via, o Mèta del mio desìo! Col potere della Tua forza trascendente innalzami fino al cielo della Tua santità, o Sorgente del mio essere, e con gli aliti della Tua eternità rallegrami, o Tu Che sei mio Dio! Fa' che le Tue eterne melodie spirino tranquillità su me, o mio Compagno, e lascia che lo splendore della Tua vetusta immagine mi liberi da tutto fuorché da Te, o mio Signore, e fa' che l'annunzio della rivelazione della Tua incorruttibile Essenza mi porti gioia, o Tu Che sei il più palese di quanti sono palesi e il più celato di quanti sono celati!⁸

In quegli anni egli scrisse anche una decina di poesie. In queste poesie, e in poche altre che scrisse prima della sua definitiva partenza da Baghdad nel 1863, delle quali non abbiamo ancora né un testo canonico né una traduzione autorizzata in inglese, egli sembra voler aprire uno spiraglio sugli intimi moti del suo cuore e sugli effetti delle esperienze mistiche recentemente occorsegli nel Sýyáh-Chál. È consapevole del fatto che sarebbe stato prematuro annunciare apertamente la sua missione divina, ma tale è la forza della Voce che ha sentito che egli sembra voler trasmetterne sia pure una fievole eco, avvalendosi del velato e misterioso linguaggio della poesia sufi. Queste poesie possono essere lette come un dialogo fra lui e il Più Grande Spirito che, sotto forma di una Damigella, gli aveva appena portato l'annuncio della sua missione divina. Questo Spirito leggiadro vi è variamente descritto. In una poesia è l'Invisibile venuto a portare una nuova primavera. In un'altra è il divino Coppiere che porge il Vino della vita eterna, un vino che è acqua vivificante e fuoco purificatore. Ora è l'Amore stesso che porge la coppa dell'afflizione. Ora è l'Amato che attira verso di sé l'innamorato con gli effluvi del suo profumo e lo manda in estasi con il suo inebriante canto. Infine è l'Amico che va al capezzale dell'innamorato, pallido e smunto per l'amore che lo consuma, lo consola con le sue dolci parole e lo rianima con i suoi saggi consigli. In quelle poesie si sentono

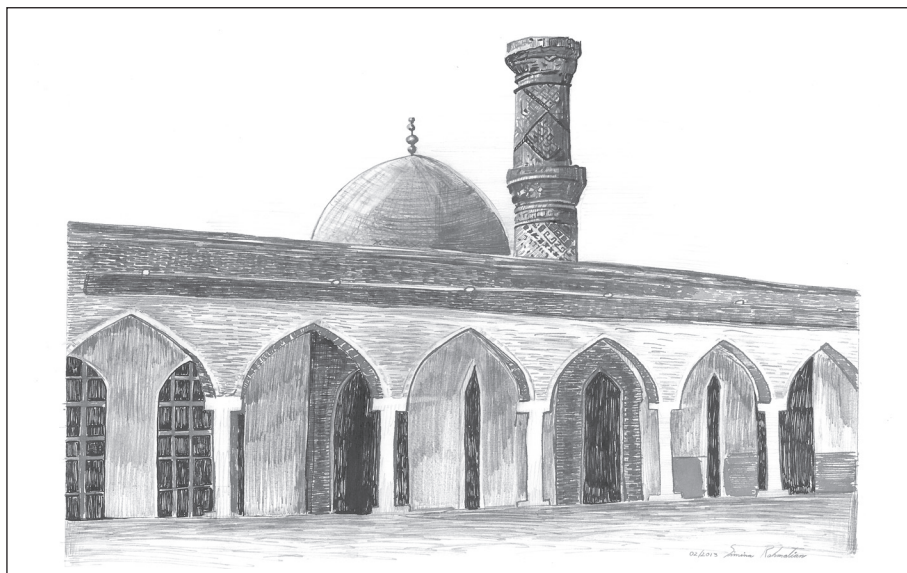
^{*} Il salmo 51 inizia: «Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia (*Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*)». Esso sarebbe stato composto da Davide pentito per aver ordinato l'uccisione di Uria per sposarne la moglie Betsabea.



Il kashkul (la ciotola per l'elemosina dei dervisci) che Bahá'u'lláh usò mentre si trovava sui monti di Sulaymaniyyah dal 1854 al 1856.

anche echi di episodi della sua vita, tristi, come i tradimenti, le torture e la prigionia che aveva sofferto, o lieti, come i giorni in cui adolescente cavalcava attorno ai villaggi di Afchih e Tákur, dove la sua famiglia aveva due ville, o di Yalrud, la città natale della sua amata sposa Ásíyih, situati sulla catena montuosa dell'Elburz, o ne ammirava gli splendidi cieli notturni trapunti di stelle o gli accesi colori delle albe e dei tramonti.

A lungo andare la notizia della presenza del saggio derviscio si sparse nei dintorni. Vi contribuì un primo singolare episodio. Un giorno mentre camminava fra i monti Bahá'u'lláh si imbatté in un bambino che piangeva disperato. Si fermò e gli chiese la ragione del suo pianto. E poiché la ragione era che, non riuscendo a svolgere un esercizio di calligrafia, temeva i rimproveri del maestro, egli lo aiutò. Quando il maestro, una nota personalità del luogo, vide la pagina che il suo alunno gli aveva portato rimase sbalordito dalla bellezza dello scritto e subito gli chiese chi lo avesse aiutato. Il bambino fu sincero e così le voci della presenza di quel misterioso derviscio giunsero anche alle orecchie di quel rispettato maestro.⁹ Ma fu il sogno di un personaggio autorevole del luogo, che aveva una proprietà nei pressi della grotta dove Bahá'u'lláh aveva trovato rifugio e



Sulaymaniyyah. La takyih (monastero sufi) di Mawláná Khálid frequentata da Bahá'u'lláh.

al quale il profeta Muhammad aveva chiesto in sogno di cercare quel derviscio, che strappò Bahá'u'lláh al suo totale isolamento. Quel personaggio lo mise in contatto con un celebre maestro sufi che aveva una scuola teologica a Sulaymaniyyah, una cittadina del Kurdistan iracheno. Costui invitò Bahá'u'lláh a trasferirsi in una cella del suo seminario e tanto insistette che egli accondiscese al suo desiderio. Era un luogo adatto a lui, incomparabile conoscitore di quelle verità dello spirito che quei sufi appassionatamente perseguivano. Li conquistò tutti con la sua saggezza, la sua autorevolezza e il suo amore per gli esseri umani. Essi concepirono una tale ammirazione per lui che giunsero a chiedergli, come prova finale e conclusiva della sua grandezza, che scrivesse un poema simile alla celebre Qaṣídiy-i-Tá'íyyih del poeta Ibn al-Farid,* che nessuno era mai stato capace di imitare. Bahá'u'lláh raccolse la sfida e compose circa duemila versi simili a quelli del poeta egiziano. Ne fece conservare solo 127, perché considerò gli altri prematuri per i tempi. Questi versi costituiscono la Qaṣídiy-i-Varqá'íyyih, che si potrebbe tradurre l'ode della colomba, una poesia molto nota fra i

* 'Umar ibn 'Alí ibn al-Fárid (1181-1235), un celeberrimo poeta egiziano, da taluni considerato il massimo poeta mistico del mondo arabo.

suoi seguaci di lingua araba.¹⁰ Essa è un inno che «loda e glorifica il Più Grande Spirito disceso su di Lui nella forma simbolica della “Damigella celeste”». ¹¹ Fu un vero trionfo.

La fama di Darvish Muhammad si sparse nel paese e giunse all’orecchio della famiglia a Baghdad. Fu così che le insistenze del giovanissimo ‘Abbas, il suo undicenne figlioletto che non si era mai rassegnato all’assenza del padre che tanto amava, convinsero la famiglia a mandare a Sulaymaniyah un messo, che lo cercasse e lo supplicasse di ritornare. Lo stesso Yáhyá, che in assenza del fratello si era sentito smarrito e perduto, consegnò al messo una lettera per Bahá’u’lláh nella quale lo implorava di ritornare. Ma non furono quegli inviti a convincerlo a uscire dal suo isolamento. Si decise, scrisse poco dopo, solo quando «dalla Mistica Sorgente venne l’appello che Ci ordinò di ritornare là donde eravamo venuti. Sottomettendo la Nostra volontà alla Sua, Ci conformammo alla Sua ingiunzione». ¹² Spiegò inoltre:

Se non avessi riconosciuto che la Causa benedetta del Punto Primo [il Báb] era sul punto di essere completamente annientata e che tutto il sacro sangue versato sulla via di Dio sarebbe stato sparso invano, non avrei mai acconsentito a ritornare al popolo del Bayán [i bábí] e li avrei abbandonati ad adorare gli idoli che le loro immaginazioni avevano creato. ¹³

6 Permanenza a Baghdad dopo il ritiro nel Kurdistan

Il 19 marzo 1856, quando Bahá'u'lláh arrivò a Baghdad, la piccola comunità bábí era in uno stato di penosa decadenza e di totale abbandono. Ancor peggio andavano le cose in Iran, dove i bábí si erano divisi in quattro fazioni contendenti. Per molti di loro era ormai chiaro che Yahyá non aveva le doti necessarie per guidarli e che le sue ambizioni a essere la loro guida dopo il Báb erano del tutto sproporzionate alle sue reali capacità. Il ritorno di Bahá'u'lláh segnò per tutti un momento felice. La famiglia non dovette più subire le bizzarrie del pavido Yahyá, il quale, nel suo timore di essere perseguitato, aveva ingiunto che tutti restassero rigorosamente segregati in casa e, per far rispettare questa consegna, era giunto al punto di impedire che la famiglia desse degna sepoltura al piccolo bimbo che, nato da Ásíyih quando era arrivata a Baghdad, era deceduto poco dopo la partenza di Bahá'u'lláh, e finalmente riebbe una persona pronta a prendersi cura di tutti con amore e con saggezza e ad affrontare con coraggio le grandi difficoltà dell'esilio. L'intera comunità, del tutto abbandonata dal suo latitante capo nominale, non si sentì più allo sbando, ma poté finalmente riavere qualcuno da cui trarre ispirazione e ricevere un nobile esempio su come comportarsi nella vita quotidiana. Si strinsero tutti attorno a lui. Il loro prestigio, che in quei due anni aveva toccato il fondo, incominciò a risalire. Bahá'u'lláh scrisse di quei giorni:

con l'aiuto di Dio e della Sua divina Grazia e misericordia, rivelammo come pioggia copiosa i Nostri versetti . . . Con i Nostri saggi consigli e amorevoli ammonimenti esortammo tutti gli uomini, e in particolare



Baghdad e il Tigri negli anni 1930.

queste genti [i bábí], e proibimmo loro di suscitare sedizioni, dissensi, dispute e conflitti. Perciò e per grazia di Dio, ostinazione e follia si tramutarono in devozione e comprensione e le armi divennero strumenti di pace.¹

Non appena egli fu giunto a Baghdad i suoi numerosi amici del Kurdistan incominciarono a venire a fargli visita, non solo ruvidi curdi vestiti da pastori, ma anche eminenti rappresentanti delle confraternite sufi della regione. Impressionati da questo andirivieni, gli iracheni e alcuni dei loro capi secolari e religiosi incominciarono a guardare con ammirazione a Bahá'u'lláh che sempre più emergeva come vera guida dei bábí. A lui si rivolsero bábí e musulmani, desiderosi di migliorare la loro comprensione dei temi della fede e della vita dello spirito, e ne ricevettero risposte chiare ed ispiranti, oltre che tangibili segni di rispetto, solidarietà, amicizia e amore. Egli incontrava tutte queste persone o nella sua modesta abitazione, oppure in uno dei caffè della città, nel quale si recava tutti i giorni per parlare della Fede del Báb dato che quei luoghi erano sempre alquanto frequentati. Inizialmente Bahá'u'lláh soleva andare nel caffè del *kad-khudá* (capo distretto) della città vecchia, un luogo a quell'epoca frequentato dal-



Un caffè ottomano del XIX secolo.

le più eminenti personalità del paese. Ma in seguito ne frequentò anche altri e un suo cronista scrive che «qualsiasi caffè fosse frequentato dalla Bellezza Benedetta si affollava di clienti portando fortuna al proprietario».² Un altro cronista dei giorni iracheni scrive che «tutti i grandi di Baghdad, e gli ulama* e i magistrati andavano a incontrarlo . . . ma Bahá'u'lláh non si recò mai nelle loro case».³ La sua dimora divenne così una vera meta di pellegrinaggio, nella quale affluivano le più eminenti personalità del paese. Quell'abitazione era modesta, ma la maestosa e amorevole presenza di Bahá'u'lláh la trasfigurava agli occhi di coloro che vi si recavano. Un testimone oculare di quegli eventi racconta:

La stanza della Più Grande Casa riservata al ricevimento dei visitatori di Bahá'u'lláh . . . pur cadente e da tempo priva della sua funzionalità, essendo stata sfiorata dai passi benedetti del Benamato, gareggiava con il più Eccelso Paradiso. Pur avendo un soffitto basso, sembrava toccare le stelle e per quanto non vantasse che un solo sedile fatto di rami di palma sul quale abitualmente sedeva Colui Che è il Re dei nomi, attra-

* Gli alti prelati musulmani.

eva a sé come una calamita il cuore dei principi.⁴

Fra coloro che erano stati affascinati da questa casa c'era un noto principe persiano, funzionario di alto rango,^{*} che aveva espresso l'intenzione di costruirne una copia nella sua casa della vicina città di Kazimayn. Un altro principe[†] aveva detto parlando della semplicissima stanza dove Bahá'u'lláh riceveva gli ospiti: «Non so spiegarlo . . . ma se tutti i dolori del mondo mi greissero il cuore, credo che in presenza di Bahá'u'lláh svanirebbero tutti. È come se fossi entrato in Paradiso».⁵ Quanto ai bábí, essi erano sempre più conquistati dalla sua soggiogante personalità. Di quel periodo si ricordano «gioiose feste» organizzate in onore di Bahá'u'lláh dai suoi compagni, «malgrado i guadagni estremamente modesti», «riunioni che si protraevano fino a tarda notte, in cui con preghiere, poesie e canti essi declamavano le lodi del Báb, di Quddús[‡] e di Bahá'u'lláh», veglie, digiuni, sogni e visioni «che infiammavano le loro anime e che si raccontavano fra loro con sentimenti d'irrefrenabile entusiasmo», lo zelo con cui lo servivano e facevano tutto quello che egli chiedeva, «atti d'imprudenza che, in momenti di rapimento, talvolta commettevano» e, infine, «le espressioni di meraviglia e ammirazione che le loro parole e i loro atti suscitavano nella popolazione che raramente aveva visto simili dimostrazioni di trasporto religioso e di devozione personale».⁶

* Questo principe era conosciuto come Shujá'u'd-Dawlih [letteralmente, l'eroe della terra].

† Zaynu'l-Ábidín Khán, noto come Fakhru'd-Dawlih [letteralmente, l'onore del governo].

‡ Mullá Muḥammad 'Alí-i-Bárfurúshí, soprannominato Quddús (1820-1849), il più eminente e il prediletto discepolo del Báb.

7 Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

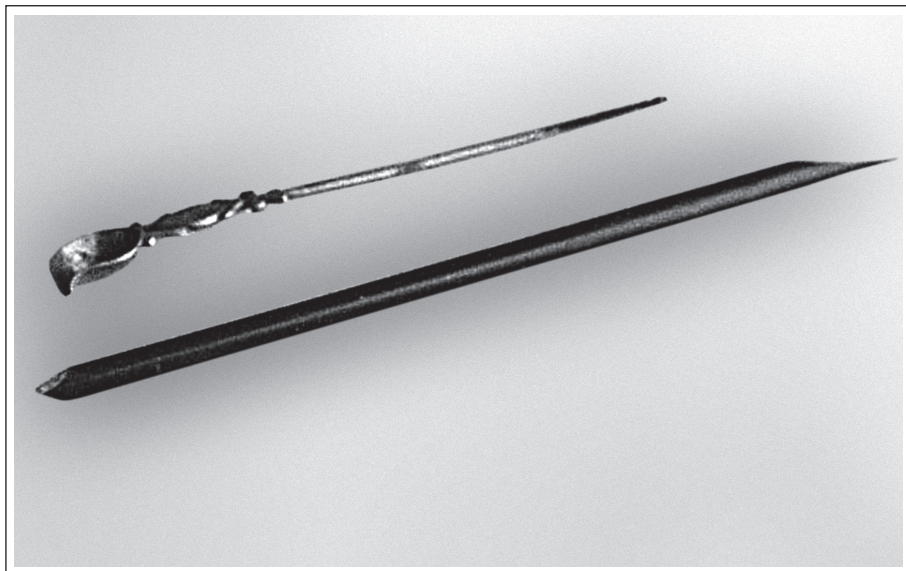
Dalla penna di Bahá'u'lláh prese in quei giorni a fluire un fiume ininterrotto di scritti, fonte di ispirazione non solo per i contemporanei, ma anche per le generazioni future. Attraverso quegli scritti incominciò a prender forma la struttura di una nuova religione, erede non solo della Fede bábí che l'aveva preceduta, ma anche dell'Islam, del Cristianesimo, dell'Ebraismo, dello Zoroastrismo e di tutte le altre grandi religioni, i cui maestosi fiumi ancora fluenti ora riconvergevano per suo tramite in quel grande Oceano di verità e di sapere da cui tutte loro erano scaturite.

L'unità e l'unicità della religione di Dio è uno dei temi centrali del libro più importante che Bahá'u'lláh vergò in quei giorni, il Kitáb-i-Íqán, il Libro della certezza. Scritto attorno al 1862, di getto, nel corso di due giorni e due notti, per rispondere alle domande che un noto personaggio gli aveva posto sul Báb, questo libro stabilisce le basi dottrinali della Fede di Bahá'u'lláh. Le fondamenta dell'etica della nuova Fede furono invece esposte nelle Parole celate, una raccolta di poetici aforismi in arabo e in persiano che Bahá'u'lláh scrisse in quegli stessi giorni «mentre assorto in meditazione passeggiava sulle rive del Tigri».¹

Il Libro della certezza spiega innanzi tutto che

Dio, Essenza inconoscibile, Essere divino, è immensamente eccelso al di là d'ogni attributo umano . . . Egli è, ed è sempre stato, celato nell'eternità antica della Sua Essenza e resterà eternamente nascosto, nella Sua Realtà, alla vista degli uomini . . . Nessun legame di diretto contatto può in alcun modo legarLo alle Sue creature. Rimane sublime, al di là e al di sopra

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede



Penna e cucchiaino da inchiostro usati da Bahá'u'lláh.

d'ogni separazione e unione, vicinanza e lontananza. Nessun segno può indicarNe la presenza o l'assenza, poiché, a una Sua parola di comando, tutti coloro che sono in cielo e in terra son venuti alla vita, e per Suo desiderio, che è la Volontà Primeva, tutti son emersi dall'assoluto nulla per entrare nel regno dell'essere, il mondo visibile.²

E tuttavia le Parole celate, che sono state scritte come se fosse Dio stesso a parlare con le Sue creature, affermano che questo Dio, Che nella Sua impenetrabile Essenza pare tanto lontano, è il creatore di «tutti coloro che sono in cielo e in terra» e ha creato per amore:

Velato nel Mio essere immemorabile e nella antica eternità della Mia essenza, conobbi il Mio amore per te; e perciò ti ho creato, ho inciso in te la Mia immagine e ti ho rivelato la Mia bellezza.³

Le Parole celate spiegano anche che questo amorevole Iddio, pur sconosciuto, incide nell'uomo la Propria immagine. Nelle Parole celate Iddio stesso dice alle Sue creature umane: «Tu sei la Mia lampada e la Mia luce è in te»,⁴ «ti ho creato ricco . . . ti ho creato nobile»,⁵ «Ho alitato entro di te un soffio del Mio Spirito»,⁶ «sull'albero della fulgida gloria ho appeso per te i frutti più scelti»,⁷ «ti chiamo verso le cose eterne»,⁸ «ho profuso su di te tutte le fragran-

ze della santità . . . ti ho rivelato appieno la Mia parola . . . ho perfezionato per tuo mezzo la Mia munificenza e desiderato per te ciò che ho desiderato per Me stesso»,⁹ in te «ho riposto le perle dei Mieî misteri e le gemme del Mio sapere». ¹⁰ Ne emerge una figura umana potenzialmente nobile e luminosa per le virtù divine, che la mano di Dio ha incastonato come gemme preziose nel suo cuore. E tuttavia le Parole celate descrivono questa stessa potenzialmente nobile creatura anche nelle sue debolezze. «Ti ho creato nobile, eppure ti sei degradato»,¹¹ «Io ti chiamo verso le cose eterne, eppure tu cerchi ciò che è perituro»,¹² «Sull'albero della fulgida gloria ho appeso per te i frutti più scelti; perché dunque ti sei allontanato, pago di ciò che è meno buono?»,¹³ «Più e più giorni sono trascorsi e tu t'affanni ancora con le tue ubbie e le tue vane immaginazioni. Per quanto tempo ancora vorrai restare assopito nel tuo letto?». ¹⁴ «Per una sovranità fugace, avete abbandonato il Mio dominio imperituro e vi siete adornati con la gaia livrèa del mondo menandone vanto». ¹⁵

Ma la generosità divina non si ferma di fronte a tanta debolezza e ingratitudine. Dio rivela a questa potenzialmente nobile creatura la Sua Bellezza, facendola apparire in un Uomo perfetto. Come ciò accada, è descritto nel Libro della certezza.

E poiché la porta della sapienza dell'Antico dei Giorni è chiusa a tutti gli esseri, la Sorgente della grazia infinita . . . ha fatto sì che dal regno dello spirito apparissero, nella nobile forma del tempio umano, le luminose Gemme della Santità e, manifestate a tutti gli uomini, impartissero al mondo i misteri dell'Essere immutabile e narrassero gli arcani della Sua Essenza imperitura. Tutti questi Specchi purissimi, queste Aurore di antica gloria sono Esponenti sulla terra di Colui Che è l'Orbe centrale dell'universo, sua Essenza e suo Fine ultimo. Da Lui scaturiscono la loro sapienza e il loro potere; da Lui deriva la loro sovranità. La bellezza del loro sembiante non è che un riflesso della Sua immagine; la loro rivelazione un segno della Sua gloria immortale. Essi sono Miniere della sapienza divina, Depositari della saggezza celestiale. Tramite loro fluisce una grazia che è infinita e da loro vien rivelata la luce che non può spegnersi. ¹⁶

Questo paragrafo del Libro della certezza contiene una spiegazione di grande importanza. Esso incomincia a esporre il concetto di «Manifestazione di Dio», che è stato poi chiarito in altri scritti posteriori. Dio è inconoscibile, ha creato per amore e ha inciso la Propria immagine in ogni essere umano. Ma tra tutti gli esseri umani ne ha prescelti alcuni nei quali ha inciso la Propria immagine in modo perfetto. Questi personaggi sono come «Specchi purissi-



Impressioni dei sigilli di Bahá'u'lláh, in un disegno persiano.

mi» che rispecchiano la piena forma della Sua immagine. Conoscendoli gli uomini possono conoscere la perfetta immagine di Dio che è in loro. O come scrive Bahá'u'lláh:

Da quello che si è detto appare evidente che tutte le cose nella loro realtà intima fanno fede della rivelazione dei nomi e degli attributi di Dio in loro. Ognuna indica ed esprime la sapienza di Dio secondo la propria capacità. Questa rivelazione è così potente e universale che ha abbracciato tutte le cose visibili e invisibili . . . L'uomo, la più nobile e la più perfetta di tutte le cose create, le supera tutte nell'intensità di questa rivelazione ed è una più completa espressione della sua gloria. E fra tutti gli uomini, i più perfetti, i più eminenti ed eccelsi sono le Manifestazioni del Sole della Verità. Anzi, fuorché queste Manifestazioni tutto il resto vive per opera della loro Volontà e agisce ed esiste per effusione della loro grazia . . . Anzi, alla loro santa presenza tutto svanisce nel nulla ed è cosa dimenticata. Lingua umana non può cantarne adeguatamente le lodi, né parola umana svelarne il mistero. Questi Tabernacoli di santità, questi Specchi Primevi che riflettono la luce d'inestinguibile gloria, non sono altro che espressioni di Colui Che è l'Invisibile degli Invisibili. Mediante la rivelazione di queste gemme di virtù divina si manifestano tutti i nomi e gli attributi di Dio quali sapienza e potere, sovranità e dominio, misericordia e saggezza, gloria, generosità e grazia.¹⁷

Successivamente Bahá'u'lláh precisò che Dio ha assegnato alle Sue Manifestazioni «una doppia natura, quella fisica, che appartiene al mondo della materia, e quella spirituale che nasce dalla sostanza di Dio Stesso» e

un doppio stadio. Il primo stadio, relativo all'intima realtà, Lo rappresenta come Uno la Cui voce è la voce di Dio Stesso . . . Il secondo stadio è quello umano, illustrato dai seguenti versetti: «Io non sono che un uomo come voi», «Dì: Lode al mio Signore! Sono Io, un apostolo, più di un uomo?».¹⁸

Le Manifestazioni di Dio hanno dunque un'apparenza identica a quella degli esseri umani. È questa la loro natura umana. Ma la loro anima è speciale, essa «è la voce di Dio Stesso». Quando queste Anime perfette, inviate da Dio per mostrare agli uomini la Sua Bellezza, vengono nel mondo, gli esseri umani per lo più vedono la loro natura umana e quindi li considerano uomini come tutti gli altri. Anzi, poiché portano insegnamenti innovatori, in alcuni aspetti assai diversi da quelli delle antiche tradizioni in quel momento da tutti venerate, le Manifestazioni di Dio attirano su di sé le ire dell'establishment religioso

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

e politico che si sente insidiato dalla loro forza rivoluzionaria, iconoclastica. Molti paragrafi del Libro della certezza sono dedicati alla descrizione delle persecuzioni cui sono state soggette le Manifestazioni di Dio: «Non apparve mai Manifestazione di Santità che non sia stata afflitta dai dinieghi, dal ripudio e dalla violenta opposizione di coloro che La attorniavano».¹⁹ Bahá'u'lláh descrive in particolare le sofferenze di Abramo, di Mosè, di Gesù e di Muhammad, quattro delle poche Manifestazioni di Dio che la storia ricorda. Le Manifestazioni di Dio sono state molte di più di quelle che la storia ricorda. Infatti Bahá'u'lláh conferma le seguenti parole del Báb:²⁰ «A ciascun popolo inviamo la Scrittura nella sua parlata».* Perseguitati sono stati anche il Báb e lo stesso Bahá'u'lláh. Il Libro della certezza spiega anche una ragione spirituale di queste persecuzioni:

da tempo immemorabile, fin dall'eternità, l'Onnipotente ha messo e continuerà a mettere alla prova i Suoi servi, perché si distinguano la luce dalle tenebre, la verità dalla menzogna, il bene dal male, la via retta dall'errore, la felicità dal dolore, le rose dalle spine. Come appunto ha rivelato: «Pensano gli uomini che si lascerà loro dire: "Crediamo!" senza che siano messi alla prova?».²¹

E dunque Iddio è amorevole con le Sue creature e periodicamente manda loro sulla terra le Sue Manifestazioni, a rivelare loro la Sua Volontà. Ma non le manda nella forma che gli uomini si aspetterebbero: personaggi inclini a far uso della propria Onnipotenza per dimostrare la validità della propria missione di Maestri dell'umanità e accompagnati da eventi miracolosi inoppugnabili, a dimostrazione della loro forza divina. Li manda invece sotto le spoglie di semplici creature umane: un iconoclasta, come Abramo, distruttore degli idoli di Ur, un balbuziente accusato di omicidio, come Mosè, un falegname analfabeta e agli occhi della gente figlio di padre ignoto, nato in un'umile mangiatoia, come Gesù, un povero cammelliere illetterato, come Muhammad. E fa questo perché desidera che l'uomo impari ad acuire la propria percezione spirituale, la propria capacità di apprezzare negli esseri umani quello che conta veramente, i valori dello spirito.

Bahá'u'lláh spiega anche gli stretti rapporti che legano fra loro le Manifestazioni di Dio. Egli dice che esse hanno un duplice stadio. Il primo è uno

* Queste parole del Báb a loro volta riecheggiano un versetto del Corano: «e non mandammo nessun Messaggero che non parlasse nella lingua del suo popolo» (XIV, 4).

stadio «di pura astrazione e unità essenziale».²² Sotto questo aspetto essi sono «un'unica anima e una stessa persona, perché bevono tutti alla stessa coppa dell'amore di Dio e tutti mangiano i frutti dello stesso Albero di Unicità . . . tutti esortano i popoli della terra a riconoscere l'Unità di Dio».²³ Bahá'u'lláh aggiunge:

Se osserverai con occhio scrutatore, li vedrai dimorare tutti nello stesso tabernacolo, librarsi nello stesso cielo, assisi sullo stesso trono, pronunciare le stesse parole e proclamare la stessa Fede. Questa è l'unità di queste Essenze dell'essere, di quei Luminari d'infinito e incommensurabile splendore.²⁴

Il secondo stadio è quello della distinzione:

Da questo punto di vista ogni Manifestazione di Dio ha una differente individualità, una Missione definitivamente assegnata, una Rivelazione predestinata e limitazioni particolarmente fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente, è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione.²⁵

Questo è un concetto centrale della Fede bahá'í: l'unità delle religioni. Bahá'u'lláh lo spiegò anche come segue:

Non v'è alcun dubbio che i popoli del mondo, a qualsiasi razza o religione appartengano, si ispirano a un'unica Fonte celeste e sono sudditi di un solo Dio. La differenza degli ordinamenti sotto cui vivono deve attribuirsi ai mutevoli bisogni e alle cangianti esigenze del tempo in cui essi furono rivelati.²⁶

Alla luce di queste parole le Manifestazioni di Dio, i fondatori delle grandi religioni che gli uomini ancora professano nelle varie parti del mondo, sono diverse nel loro aspetto umano, legato alla storia. Sono persone diverse, nate in luoghi e in tempi diversi e hanno dato insegnamenti, identici nell'essenza, ma diversi nei dettagli per le diverse condizioni storiche dei popoli ai quali hanno parlato. Esse però sono tutte espressioni di un'unica Realtà universale, lo Spirito Santo, che essi ugualmente trasmettono agli esseri umani. Chi è capace di vedere questo Spirito in esse, le riconosce tutte come Messaggeri divini, come luci di uno stesso Sole, quello che Bahá'u'lláh chiama Sole della Realtà o Sole della Verità.

La Manifestazione di Dio, specchio della Bellezza divina, è il vero amico di ogni uomo, colui che con la sua divina Onnipotenza può aiutare coloro che

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

rispondono al suo amore a scoprire e manifestare la bellezza divina incisa nel cuore di ogni essere umano. Le Parole celate lo spiegano con questo poetico aforisma:

Gli amici mondani, alla ricerca del loro vantaggio, sembrano amarsi, mentre il vero Amico vi ha amato e tuttora vi ama per voi stessi. In verità per guidarvi Egli ha sofferto innumerevoli calamità. Non mancate di fede a un tale Amico, bensì accorrete a Lui.²⁷

La Manifestazione di Dio, l'unico vero Amico, accetta di essere perseguitato pur di restare fedele alla sua missione di Maestro dell'umanità, dando così la più alta lezione di sottomissione alla volontà di Dio nell'accettazione delle Sue prove: per questo Abramo ha accettato il supplizio della fornace ardente, Mosè le angherie del faraone egiziano, Gesù la croce sul Calvario, Muhammad le persecuzioni dei suoi concittadini, il Báb il plotone di esecuzione a Tabriz e Bahá'u'lláh un'intera vita di esilio e prigionia. Ma gli uomini, privi di percezione spirituale, preferiscono seguire strade diverse da quelle indicate da lui, perdendosi dietro all'effimerità delle glorie mondane o dei piaceri terreni e ignorando «le cose eterne», ossia le virtù, indicate dalle Manifestazioni di Dio. È dunque importantissimo che gli esseri umani sappiano che cosa devono fare per acquisire la capacità di identificare la Manifestazione di Dio sotto le sue apparenti spoglie umane. È questo un tema dettagliatamente illustrato nel Libro della certezza. * Bahá'u'lláh scrive:

Ma, fratello mio, quando un vero ricercatore si accinga a iniziare la ricerca sul sentiero che conduce alla sapienza dell'antico dei Giorni, deve prima di tutto mondarsi e purificarsi il cuore, che è la sede della rivelazione dei profondi misteri di Dio, dalla polvere ottenebrante di tutta la sapienza acquisita e dalle allusioni delle personificazioni di fantasie sataniche. Deve nettarsi il petto, santuario dell'eterno amore del Beneamato, da ogni lordura, purificarsi l'anima da tutto ciò che appartenga all'acqua e al fango e da ogni attaccamento basso ed effimero. Deve tanto mondarsi il cuore che nessuna traccia d'amore o di odio vi si attardi, perché l'amore non lo conduca ciecamente in errore e l'odio non lo respinga lungi dalla verità. Come anche tu puoi constatare, oggi giorno la maggior parte delle persone

* Bahá'u'lláh illustra questo tema anche nei seguenti scritti: Sette Valli 6-9 (Valle della ricerca), Gemme di misteri divini 24-5 (Giardino della ricerca) e *Spigolature* 314-20, sez. CLII e CLIII, Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí.

a causa di quest'amore e di quest'odio s'è privata del Volto immortale, si è smarrita lontana dalle Personificazioni dei misteri divini e, senza pastore, va raminga nel deserto dell'oblio e dell'errore. Questo ricercatore deve sempre confidare in Dio, rinunciare agli uomini della terra, distaccarsi dal mondo della polvere e aggrapparsi a Colui Che è il Signore dei Signori. Non deve mai esaltare se stesso al di sopra degli altri, deve cancellare dalla tavola del cuore ogni traccia d'orgoglio e vanagloria, armarsi di pazienza e di rassegnazione, osservare il silenzio e astenersi da discorsi fatui. Poiché la lingua è un fuoco che cova e l'abuso di parole un veleno mortale. Il fuoco materiale consuma il corpo, ma il fuoco della lingua divora tanto il cuore quanto l'anima. La forza del primo è di breve durata, mentre gli effetti dell'ultimo durano per secoli.

Quel ricercatore deve anche considerare la maldicenza come una grave colpa e tenersene lontano, poiché essa spegne la luce del cuore e distrugge la vita dell'anima. Deve contentarsi di poco e affrancarsi da tutti i piaceri sfrenati. Deve far tesoro della compagnia di coloro che hanno rinunciato al mondo e considerare prezioso beneficio lo sfuggire alla gente millantatrice e mondana. All'alba d'ogni giorno deve comunicare con Dio e perseverare con tutta l'anima nella ricerca del Beneamato. Deve distruggere ogni pensiero perverso con la fiamma dell'amorosa menzione di Lui e, con la rapidità della folgore, oltrepassare tutto ciò che non sia Lui. Deve soccorrere i miseri e mai distogliere le sue cure dai derelitti. Dev'essere gentile con gli animali e tanto più coi suoi simili dotati del potere della parola. Non deve esitare ad offrire la vita per il Beneamato, né lasciare che le critiche degli uomini lo distolgano dalla Verità. Non deve desiderare per gli altri quello che non desidera per sé, né promettere ciò che non può mantenere. Il ricercatore deve evitare con tutto il cuore la compagnia dei malvagi e pregare per la remissione dei loro peccati. Deve perdonare il peccatore e mai disprezzarne l'infimo stato poiché nessuno sa quale sarà la propria fine. Quante volte nell'ora della morte un peccatore ha raggiunto l'essenza della fede e, bevendone il nettare immortale, ha spiccato il volo verso le Coorti celesti. E quante volte un credente devoto, al momento dell'ascesa dell'anima, è talmente cambiato da cadere nel fuoco dell'abisso. Il Nostro scopo nel rivelare queste parole ponderose e convincenti è quello di persuadere il ricercatore a considerare transitorio tutto ciò che non è Dio e a ritenere tutto, fuorché Colui Che è l'Oggetto di tutta l'adorazione, nullità assoluta.

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

Queste sono le qualità degli eccelsi, il contrassegno di coloro che vivono nello spirito . . . Qualora il viandante distaccato e il ricercatore sincero abbia adempiuto queste condizioni essenziali, allora e soltanto allora lo si potrà chiamare vero ricercatore.²⁸

Questi i temi centrali delle Parole celate e del Libro della certezza. Altri scritti Bahá'u'lláh vergò mentre si trovava in Baghdad, scritti che aumentarono la sua fama e la fiducia che molti riponevano in lui. Fra questi spiccano le Sette Valli, il suo capolavoro mistico, nel quale egli descrive le tappe che ogni essere umano attraversa nel processo del suo progresso spirituale. In questa opera egli getta le basi della via mistica bahá'í, che riconosce come unico maestro la Manifestazione di Dio. Essa non indica un sentiero esoterico, cioè aperto solo a pochi iniziati, ma una via essoterica, ossia aperta a tutti gli esseri umani che siano disposti ad accedervi alla luce del sole. La via non comporta riti iniziatori e pratiche ascetiche, ma il quotidiano esercizio delle virtù, al fine di purificare il cuore fino a farlo divenire come uno specchio levigato capace di riflettere la luce del Sole dello spirito. Soprattutto comporta la pronta obbedienza alle leggi rivelate dalla Manifestazione di Dio, dettata soltanto da un puro amore per Dio. Il traguardo di questa via mistica non è lo sviluppo di speciali carismi o di particolari poteri paranormali o taumaturgici, ma l'acquisizione della capacità di vivere una vita giusta all'insegna delle leggi dello spirito, una vita autenticamente virtuosa, che possa essere d'esempio e d'ispirazione per tutti. Come Bahá'u'lláh scrisse nell'introduzione delle Parole celate, quella vita sarà la manifestazione pratica dell'essenza degli insegnamenti spirituali e morali di tutte le antiche religioni, da lui ora offerta «con la veste della brevità».²⁹

Le Parole celate illustrano le principali qualità dell'uomo santificato: l'amore di Dio³⁰ e l'obbedienza alle Sue leggi,³¹ la ricerca del Suo compiacimento³² e l'appagamento nella Sua volontà,³³ «un cuore puro, gentile e radioso»,³⁴ la «giustizia», che consente di discernere coi propri occhi e non con quelli del proprio vicino e di apprendere per cognizione propria e non del proprio vicino,³⁵ la nobiltà d'animo,³⁶ la modestia,³⁷ l'indulgenza,³⁸ la generosità,³⁹ la pazienza nelle prove,⁴⁰ il distacco da questo mondo,⁴¹ l'unità con il prossimo⁴² e l'operosità.⁴³

Da Baghdad Bahá'u'lláh ha indicato molti altri insegnamenti quanto all'eccellenza del comportamento personale. Essi sono stati così sintetizzati:

La dissociazione della Fede . . . da qualunque forma di attività politica

e da ogni associazione o fazione segreta, l'enfasi data al principio della non violenza, l'obbligo della rigorosa obbedienza alle autorità costituite, il bando imposto a ogni forma di sedizione, maldicenza, rappresaglia e disputa, l'importanza attribuita alla religiosità, alla gentilezza, all'umiltà e alla pietà, all'onestà e alla sincerità, alla castità e alla fedeltà, alla giustizia, alla tolleranza, alla socievolezza, all'amicizia e alla concordia, all'acquisizione di arti e scienze, al sacrificio e al distacco, alla pazienza, alla fermezza e alla rassegnazione al volere di Dio . . .⁴⁴

Come si è detto, in quegli anni il prestigio personale di Bahá'u'lláh crebbe molto. La sua casa era meta di un continuo pellegrinaggio di ricercatori desiderosi di spiritualità. Non erano solo persone umili, ma anche dotti e aristocratici, alcuni parenti dello scià e lo stesso governatore dell'Iraq, tutti affascinati dalla sua saggezza e dalla sua benevolenza. In quel periodo il console generale inglese gli suggerì di trasferirsi in India o in altro paese di sua scelta, offrendogli la protezione della cittadinanza britannica e la possibilità di entrare in contatto direttamente con la regina Vittoria. Un invito che Bahá'u'lláh gentilmente declinò.

Gli echi di questo prestigio non tardarono a suscitare le preoccupazioni e l'invidia di alcuni personaggi politici locali, i quali incominciarono a pensare come disfarsi di quella che per loro era un'ingombrante e imbarazzante presenza. Il racconto delle loro ambigue trame sarebbe troppo lungo per questa succinta biografia. L'astio dell'ambasciatore generale persiano giunse al punto che egli assoldò un sicario turco perché uccidesse Bahá'u'lláh, promettendogli l'immunità da quel crimine. Un giorno il sicario riuscì ad eludere la sorveglianza degli amici che sempre accompagnavano Bahá'u'lláh e lo raggiunse nei locali di un bagno pubblico. Ma quando fu davanti a lui con la pistola in pugno, non riuscì a sparargli, anzi fu così intimorito da colui che avrebbe dovuto essere la sua vittima che la pistola gli cadde di mano. Allora Bahá'u'lláh invitò il fratello Músá a raccoglierla, a restituirgliela e ad accompagnarlo fuori dal bagno.⁴⁵ Né furono dammeno gli alti prelati musulmani della città. Essi si riunirono più volte per pronunciare una sentenza collettiva che condannasse i bábí e Bahá'u'lláh in modo da scatenare le folle contro di loro, ma non riuscirono a raggiungere l'unanimità. Decisero allora di inviargli un messaggero sottoponendogli vari complicati quesiti teologici. Bahá'u'lláh dette loro risposte esaurienti e del tutto convincenti. Allora essi chiesero che, a riprova della validità della sua missione divina, egli compisse un miracolo che soddisfacesse tutti. Bahá'u'lláh, che pure in diversi scritti ha sminuito il valore dei

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

miracoli come prova della validità della missione di un Profeta che è invece convalidata dal suo potere spirituale di cambiare i cuori umani e il corso della civiltà, rispose:

Sebbene non abbiate alcun diritto di chiedere questo . . . poiché Dio dovrebbe mettere alla prova le creature e non le creature mettere alla prova Dio, tuttavia permetto e accolgo questa richiesta . . . Gli 'ulamá* devono riunirsi e, di comune accordo, scegliere un miracolo e mettere per iscritto che, dopo il suo compimento, non avranno più dubbi su di Me e che tutti riconosceranno e confesseranno la verità della Mia Causa. Appongano i sigilli su questo documento e Me lo portino. Questo è il criterio che devono accettare: se il miracolo si compie, nessun dubbio resterà in loro, altrimenti, saremo incolpati di impostura.⁴⁶

Spaventati dalla coraggiosa risposta, gli 'ulamá si tirarono indietro. Si dice che, davanti a questo rifiuto, Bahá'u'lláh abbia osservato:

Inviando questo messaggio del tutto soddisfacente e onnicomprensivo . . . Noi abbiamo rivelato e rivendicato i miracoli di tutti i Profeti, poiché avevamo lasciato la scelta agli stessi 'ulamá, impegnandoCi a rivelare qualunque cosa decidessero.⁴⁷

Pochi anni dopo, mentre era in Adrianopoli, egli sfidò per primo gli 'ulamá nella sua lettera allo scià di Persia:

Volesse il cielo che la volontà di Sua Maestà, ornamento del mondo, decretasse che questo Servo sia messo a confronto con i teologi del secolo e produca prove e testimonianze alla presenza di Sua Maestà lo Scià! Questo Servo è pronto e spera in Dio che una tale riunione sia convocata, sì che la verità sull'argomento possa essere chiarita e palesata davanti a Sua Maestà lo Scià. Sta a te, dunque, comandare e Io sono pronto davanti al trono della tua sovranità. Decidi, dunque, o per Me o contro di Me.⁴⁸

Ma i teologi di Teheran dissero allo scià che quell'offerta era «una grande presunzione e un'audacia sorprendente».⁴⁹ Spaventati dalla possibilità che lo scià raccogliesse la sfida, gli consigliarono di uccidere il latore della lettera. Costui, un giovane poco più che adolescente che aveva insistito per svolgere questo pericoloso incarico, fu subito brutalmente e crudelmente messo a morte.

Anche dopo questa sconfitta, quei prelati iracheni non desistettero dalle

* Gli altri prelati musulmani.

loro trame e alla fine, in combutta con l'ambasciatore persiano, riuscirono a far breccia nella mente dei suoi antichi nemici in Iran, timorosi del suo riconfermato ascendente, e a convincere il governo persiano a chiedere al governo turco l'allontanamento di Bahá'u'lláh da Baghdad, con la pretesa che la sua presenza era un pericolo per la sicurezza dello Stato e per la religione musulmana. Il 27 marzo 1863 il vicegovernatore consegnò a Bahá'u'lláh una lettera del gran visir turco accompagnata da un editto del sultano che lo invitava a trasferirsi a Costantinopoli, ospite del governo ottomano. Bahá'u'lláh immediatamente rispose al sultano con una lunga lettera, che purtroppo è andata perduta, e che fu consegnata al primo ministro turco. La notizia della sua imminente partenza gettò nella costernazione tutti i suoi numerosi amici e ammiratori.

Il sole stava tramontando il 22 aprile 1863 quando Bahá'u'lláh lasciò la sua casa a Baghdad presso la riva occidentale del Tigri, dove aveva abitato fino dal 1857, salutato da una folla di amici e conoscenti affranti per la sua partenza. Si fermò in un giardino situato sulla riva opposta del Tigri, dove aveva deciso di stabilirsi per qualche giorno prima della partenza dalla città, per dare a tutti la possibilità di accomiarsi da lui. Ne ripartì il 3 maggio 1863 a cavallo di «uno stallone roano rosso della razza più pregiata, il migliore che i suoi fedeli potessero comprarGli . . . lasciandoSi alle spalle una reverente moltitudine di ferventi ammiratori».⁵⁰ Era accompagnato dalla famiglia, che lo aveva raggiunto nel giardino dopo nove giorni, e da ventisei fedeli compagni. Un altro compagno lo raggiunse per strada. Nei dodici giorni che trascorse in quel luogo egli annunciò a pochi amici fidati di essere il Promesso di tutte le religioni e il «Colui Che Dio farà manifesto» che il Báb aveva annunciato. Le esatte circostanze di questo annuncio, che i bahá'í chiamano Dichiarazione di Bahá'u'lláh, non sono note. Non sono note nemmeno le esatte parole con cui egli dette questo annuncio. Ritorna alla mente un passo posteriore* nel quale descrive con parole poetiche il proprio avvento:

Il Fiore, finora nascosto a sguardi umani, si mostra senza veli ai vostri occhi. Sta davanti a voi nel pieno fulgore della gloria. La Sua voce invita tutti gli esseri santi e purificati a unirsi a Lui. Felice chi si volge a Lui, beato chi ha raggiunto e mirato la luce di un sì mirabile sembiante.⁵¹

Esistono però alcune descrizioni dello stato di esaltazione spirituale che colse

* Questa Tavola, nota in persiano come Lawh-i-'Áshiq va Ma'shuq e in occidente come Tavola dell'amante e dell'amato, oppure Storia dell'usignolo e della cornacchia, risale al periodo adrianopolitano (1863-1868).

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

tutti coloro che sentirono Bahá'u'lláh rivelare il suo rango lasciate da testimoni oculari. Esse parlano di una primavera rigogliosa, di una grande fioritura di rose, di notti insonni trascorse alla sua presenza, mentre il profumo delle rose impregnava l'aria e il canto degli usignoli, che nella lirica persiana sono i fedeli innamorati della rosa, a simboleggiare gli uni gli esseri umani e l'altra la Bellezza divina, deliziava le orecchie. Parlano anche della loro estatica beatitudine, perché la promessa del Báb, solo un decennio avanti martirizzato, si era già compiuta. La loro Guida spirituale era fisicamente presente in mezzo a loro, per indirizzarli verso alte mete dello spirito, la cui conquista non avrebbe giovato soltanto a loro, ma attraverso di loro e il loro impegno spirituale e pratico avrebbe benedetto anche le generazioni avvenire, con l'avvento di una nuova civiltà, caratterizzata dalla giustizia, dall'unità e dalla pace fra gli uomini. Un testimone oculare di quegli eventi ricorda:

Molte notti . . . Mírzá Áqá Ján* li riuniva nella sua stanza, chiudeva la porta, accendeva numerose candele canforate e cantava ad alta voce le odi e le Tavole appena rivelate di cui era in possesso. Completamente dimentichi di questo mondo contingente, totalmente immersi nei reami dello spirito, immemori della necessità di cibo, sonno o bevanda, improvvisamente essi scoprivano che la notte era divenuta giorno e che il sole era vicino allo zenit.⁵²

Bahá'u'lláh ne scrisse in seguito:

Questo è il Giorno in cui il mondo invisibile esclama: «Grande, o terra, è la tua benedizione poiché sei stata fatta piedistallo del tuo Dio e scelta quale sede del Suo potente trono» . . . Questo è il Giorno in cui ogni cosa profumata ha attinto la fragranza dall'effluvio della Mia veste, una veste che ha esalato profumo sull'intera creazione. Questo è il Giorno in cui le impetuose acque della vita eterna sono scaturite dalla Volontà del Misericordiosissimo. Accorrete con tutto il cuore e con tutta l'anima e bevete a sazietà, o Coorti dei regni superni!⁵³

Quei dodici giorni sono commemorati ogni anno dal mondo bahá'í che li festeggia con il nome di festività di Ridván (dall'arabo, paradiso). Yahyá era troppo spaventato per partecipare a questi eventi. Egli continuò a vivere in incognito. Prima di partire Bahá'u'lláh gli suggerì ancora una volta di ritorna-

* L'amanuense di Bahá'u'lláh.

Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede

re in Persia, dove avrebbe potuto aiutare la comunità bábí, totalmente abbandonata a se stessa. Yahyá non gli dette ascolto e decise di seguire il fratello, ma partì dalla città segretamente e seguì la carovana da lontano per timore di essere riconosciuto come bábí e perseguitato. Vi si unì solo quando fu abbastanza distante da Baghdad per sentirsi meno in apprensione per la propria sorte, nella città di Mosul, situata a circa 400 chilometri a nord di Baghdad, sul Tigri sulla riva opposta al luogo nel quale sorgeva l'antica Ninive.

8 Costantinopoli e Adrianopoli

Il viaggio fu lungo, ma non faticoso e disagiata come il precedente da Teheran a Baghdad. Se il primo era stato caratterizzato da un rigidissimo gelo invernale, aggravato dalla necessità di superare impervi valichi montani, questo fu accompagnato dalla calura estiva, per cui spesso la carovana, soprattutto in piena estate, procedeva la notte, per sostare invece nelle ore più calde del giorno. Gli uomini validi procedevano a cavallo, altri a piedi, le donne erano sistemate sulle howdah, i palanchini orientali. Spesso anche Bahá'u'lláh viaggiò su un palanchino. Accanto a lui marciavano sempre due compagni. A suo figlio 'Abdu'l-Bahá, ormai diciannovenne, fu affidato l'incarico di prendersi cura dei dettagli logistici del viaggio. C'era sicuramente un gran daffare per coordinare tutti i lavori necessari a provvedere ai bisogni di quella carovana composta da una quarantina di esuli, «cinquanta muli, un picchetto di dieci soldati a cavallo con un ufficiale e sette paia di howdah, ciascun paio sormontato da quattro parasole».¹ Chi era addetto a sistemare e levare le tende, chi a proteggere gli esuli e gli animali, chi accudiva i cavalli, chi si riforniva della biada per essi, chi si occupava di acquistare le vettovaglie, chi di cucinare e dispensare i pasti, chi di preparare il caffè e i narghilè,* chi di tenere in ordine i samovar e di preparare il tè, chi teneva i rapporti con le persone che si incontravano, chi provvedeva alle donne (erano per tradizione due adolescenti), chi ave-

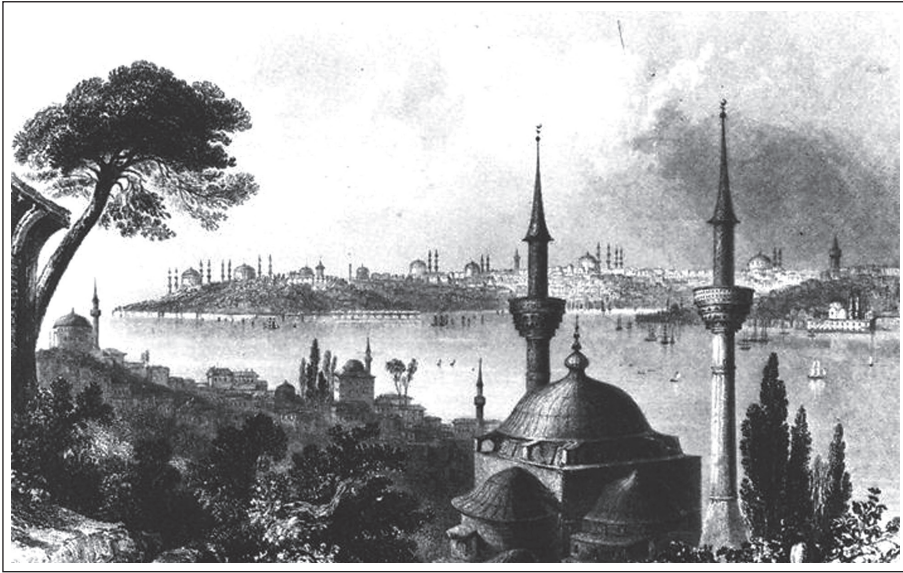
* Una pipa da tavolo assai diffusa nel mondo musulmano.



Un'howdah, il palanchino usato per viaggiare in Iran nel XIX secolo.

va l'onore di servire personalmente Bahá'u'lláh. Erano quasi tutti molto impegnati. L'amico che preparava il tè, con il suo braciere acceso anche nelle ore notturne, fu provvidenziale per un esule che si era addormentato a cavallo per risvegliarsi tutto solo nel buio di luoghi per lui sconosciuti, mentre la carovana procedeva durante la notte per evitare la calura diurna di quel viaggio estivo. Fu il fuoco di quel braciere che lo guidò. La sua tremula luce, che il compagno perduto intravide quella notte e che fu per lui un faro di guida, «ci fa pensare alla sosta della carovana per la preghiera all'alba», suscita in noi il ricordo «della guida della preghiera, del nutrimento spirituale e del conforto fisico di una tazza di tè, del riposo e dell'amicizia». Essa ci ricorda «che la fede e la spiritualità, come il tè e le preghiere, sono indispensabili a chiunque voglia “viaggiare” nell'oscurità. Le intuizioni soggettive ci aiutano ad andare avanti, se ci lasciamo guidare dalle tre cose di cui il bagliore di quel braciere è simbolo: fede e servizio e preghiera».²

Quando era libero dalle sue onerose incombenze, soprattutto la notte, 'Abdu'l-Bahá camminava accanto al palanchino del padre, spesso assieme a un caro amico, Muníb, il quale, noto per la sua bella voce, cantava ver-



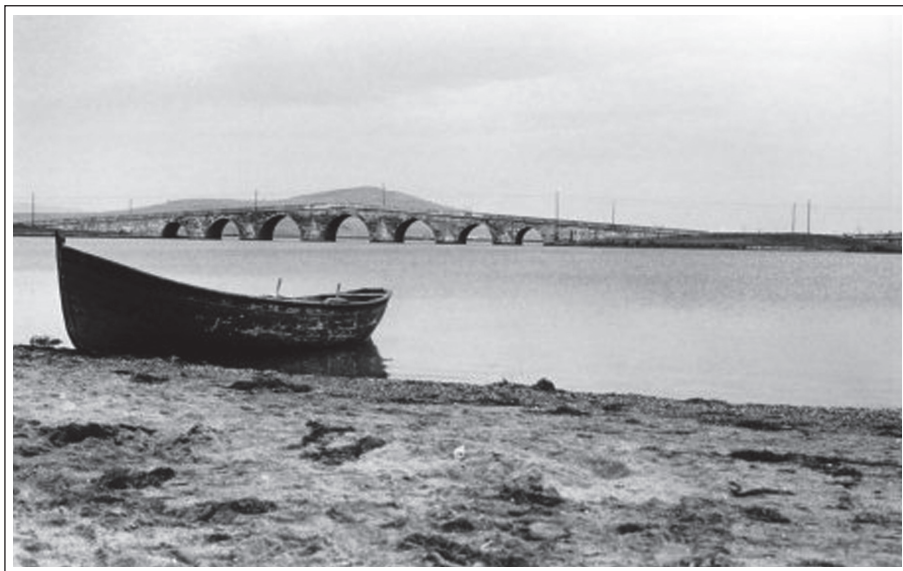
Costantinopoli (ora Istanbul) alla metà del XIX secolo.

si dei grandi poeti iraniani.* Ogni qual volta la carovana si avvicinava a una cittadina, una delegazione delle autorità locali veniva ad accoglierli e quando ne ripartivano li scortava per alcuni chilometri, in segno di rispetto. Queste erano state le disposizioni date dal governatore dell'Iraq, che era un fervente ammiratore di Bahá'u'lláh. Tra i molti ammiratori che resero omaggio a Bahá'u'lláh durante quel viaggio vi fu anche il figlio del capo religioso al quale Bahá'u'lláh aveva indirizzato la già menzionata lettera nota come le Sette valli.

La carovana, che era partita da Baghdad il 3 maggio, arrivò a Costantinopoli il 16 agosto 1863. Contrariamente alle usanze di coloro che arrivavano nella capitale ottomana dalla Persia e dall'Iraq, i quali erano soliti andare immediatamente a rendere omaggio ai più eminenti personaggi del mondo politico e religioso della capitale a caccia di alleanze e di favori,

* 'Abdu'l-Bahá ricorda specificamente questi due distici di Hafez, che i due giovani cantavano per il loro «Re», cioè Bahá'u'lláh:

Se innanzi al nostro Re il ginocchio pieghiamo
pure siamo re della stella mattutina.
Non abbiamo cangianti colori.
Siamo rossi leoni, neri dragoni! (Hafez, citato in *Testimonianze* 134)



Büyükcçekmece, Turchia. Il ponte che Bahá'u'lláh e i suoi compagni hanno attraversato mentre da Costantinopoli andavano ad Adrianopoli nel dicembre 1863.

Bahá'u'lláh, che era stato convocato nella città come ospite del governo ottomano, aspettò un invito dal sultano, un invito che non arrivò mai. Questo suo fiero atteggiamento, invece di essere apprezzato come segno della sua onestà e del suo distacco dalle effimere glorie del mondo, fu probabilmente scambiato per arroganza e rinfocolò l'inimicizia del governo persiano, soprattutto del suo subdolo ambasciatore. Questi ottenne dal governo ottomano il trasferimento di Bahá'u'lláh ad Adrianopoli, ai confini dell'Impero turco.

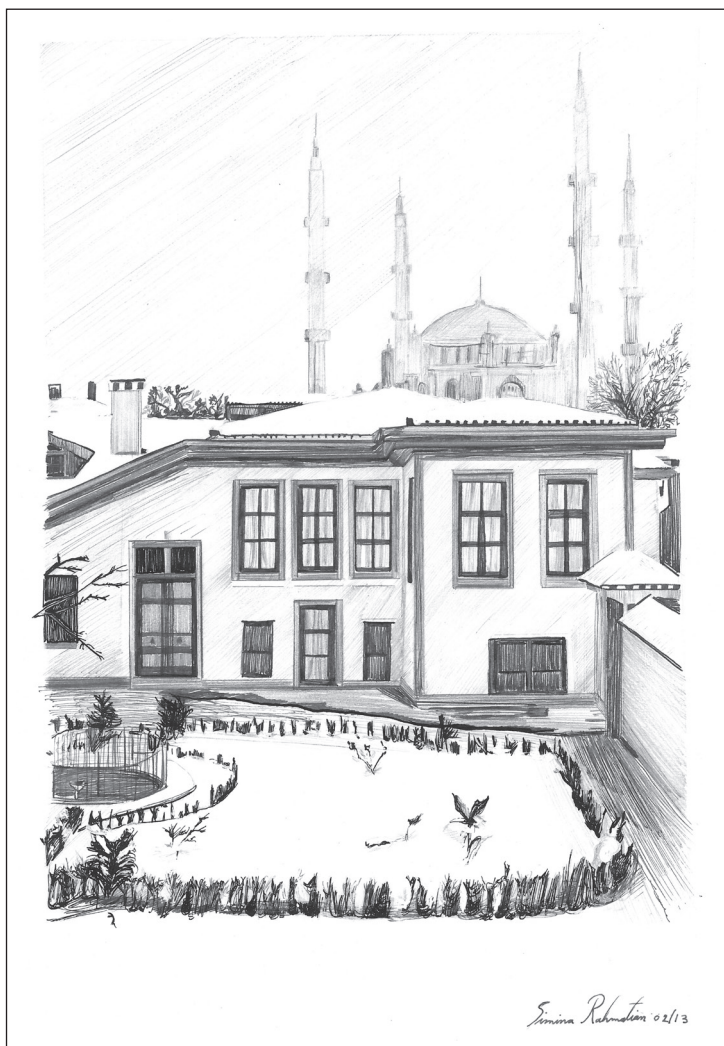
Quando Bahá'u'lláh fu informato dell'editto che lo esiliava ad Adrianopoli, senza alcuna ragione o spiegazione, esprime il desiderio di non accettare quell'esilio. Si racconta che abbia detto ai suoi compagni: «Desiderate vuotare la coppa del martirio? Non vi può essere un momento migliore di questo per offrire la vita sulla via del Signore. La nostra innocenza è chiara ed evidente e loro non hanno alternativa che dichiarare la propria ingiustizia».³ Uno dei compagni scrisse: «tutti noi, in perfetta felicità, fedeltà, unità e distacco, eravamo desiderosi di conseguire quell'alto stadio e Dio mi è testimone che aspettavamo gioiosamente il martirio».⁴ Ma Yahyá, che come si è accennato non era molto coraggioso, gli chiese, assieme a un gruppetto di suoi sostenitori, di accettare quel nuovo esilio. E Bahá'u'lláh, per non



Adrianopoli (ora Edirne) alla fine del XIX secolo.

creare una spaccatura fra i compagni, decise di lasciare la capitale. Si dice che abbia osservato: «Se, pochi come siamo, avessimo resistito e fossimo caduti martiri nel centro del cuore del mondo, l'effetto di questo martirio si sarebbe fatto sentire in tutti i mondi di Dio. Ed è anche possibile che non ci sarebbe accaduto nulla».⁵ Rispose però all'editto del sultano con una lettera di condanna molto severa. La persona cui la lettera fu consegnata disse al fratello di Bahá'u'lláh, Músá: «Non so cosa contenesse quella lettera . . . perché il Gran Visir, non appena l'ebbe esaminata attentamente, diventò cadaverico e osservò: "È come se il Re dei re trasmettesse i suoi ordini al più umile vassallo, regolandone la condotta". Così penoso era il suo stato che mi ritirai dalla sua presenza».⁶ Si dice che Bahá'u'lláh abbia dichiarato a questo proposito: «Qualunque azione i ministri del Sultano abbiano intrapreso contro di Noi dopo esser venuti a conoscenza del suo contenuto non può essere considerata ingiustificabile. Ma gli atti che hanno commesso prima di leggerla non hanno giustificazione alcuna».⁷

Bahá'u'lláh partì da Costantinopoli il 1° dicembre 1863 e arrivò ad Adrianopoli il 12 dello stesso mese. Il viaggio fu breve, ma alquanto disagiata per l'inclemenza di un inverno precoce e insolitamente rigido, assai difficile da sopportare per persone abituate al caldo iracheno e rifornite di

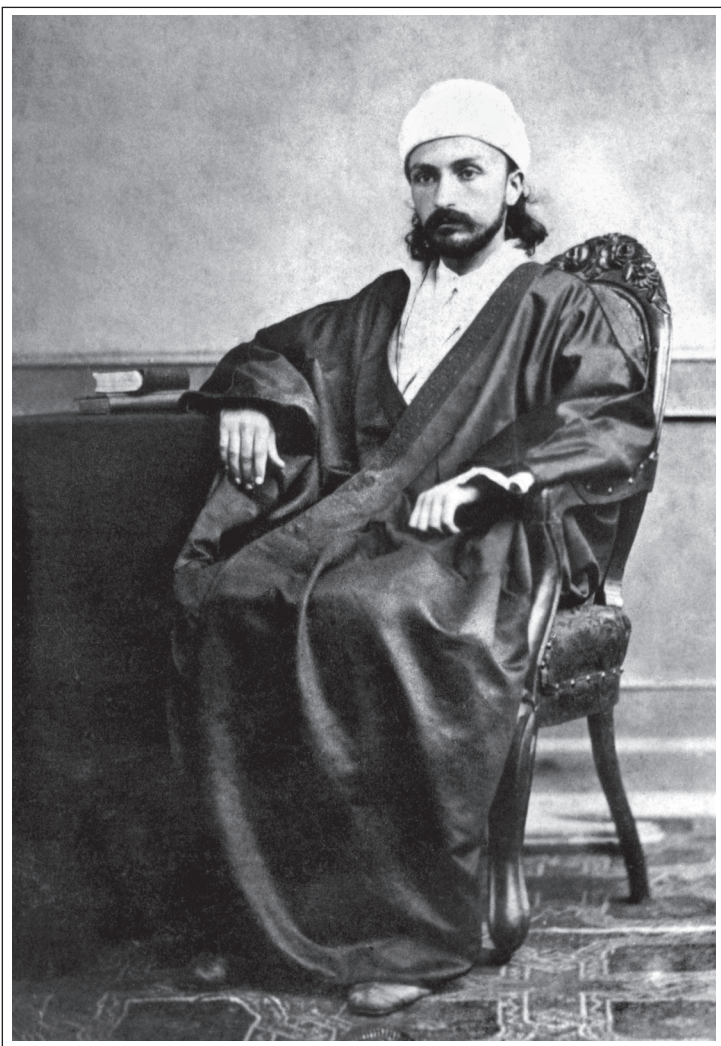


Adrianopoli. La casa di Ridá Big, dove Bahá'u'lláh abitò per un anno.

abiti adatti a quel clima. Ad aggravare le sofferenze di Bahá'u'lláh si aggiunse anche il comportamento perfido di Yahyá, il quale non si sapeva rassegnare al fatto che con l'avvento del Promesso del Báb la sua funzione di capo nominale della comunità bábí aveva perso significato e che suo dovere spirituale sarebbe stato prendere una posizione chiara nei confronti della dichiarazione di Bahá'u'lláh di essere il Promesso del Báb. E invece Yahyá giunse al punto di attentare alla sua vita invitandolo a casa e offrendogli una tazza di tè avvelenato. Dopo aver bevuto il veleno, Bahá'u'lláh stette molto male. Per un mese intero ebbe dolori e una febbre alta. Guarì, ma gli rimase un tremito alle mai che non lo abbandonò per tutta la vita. Avendo fallito, Yahyá ci provò una seconda volta, avvelenando il pozzo al quale la famiglia di Bahá'u'lláh attingeva l'acqua. Anche questo tentativo andò a vuoto, ma l'intera famiglia presentò strani sintomi per diversi giorni. Non ancora soddisfatto, Yahyá fece subdolamente capire a uno degli esuli che avrebbe potuto assassinare colui che egli considerava un rivale usurpatore. Ma costui ne fu talmente indignato che, se non fosse stato per il timore di dispiacere a Bahá'u'lláh, avrebbe ucciso Yahyá. Malgrado gli sforzi compiuti da Bahá'u'lláh per tenere nascosti questi due incresciosi eventi, la notizia trapelò. Yahyá finse costernazione per quelle che lui diceva essere calunnie e ritorse le accuse. Allora Bahá'u'lláh gli fece pervenire un suo scritto nel quale ribadiva in termini molto decisi di essere il Promesso del Báb e gli chiedeva di riconoscere il suo rango. Dopo qualche giorno Yahyá produsse una «controdiagnosi che specificava l'ora e il minuto in cui egli aveva ricevuto una rivelazione indipendente, che comportava che i popoli della terra d'Oriente e d'Occidente si sottomettessero completamente a lui».⁸ Tutto questo rese impossibile la convivenza delle famiglie. Pertanto ebbe inizio una separazione che fu per tutti, soprattutto per Bahá'u'lláh, molto dolorosa. Lo afferma lui stesso: «la Mia Tavola piange amaramente a cagione di ciò che Mi è accaduto per mano di colui [Yahyá] su cui vegliammo durante lunghi anni e che, notte e dì, servì alla Mia presenza».⁹ «Le crudeltà che i Miei oppressori Mi hanno inflitto M'hanno sopraffatto e fatto incanutire. Se ti presentassi davanti al Mio trono, stenteresti a riconoscere l'Antica Bellezza, poiché la freschezza del Suo sembiante s'è alterata e il Suo splendore è offuscato a causa dell'oppressione degli infedeli».¹⁰ In questa separazione Bahá'u'lláh si prodigò per fare in modo che a Yahyá, di cui si era preso cura sin dalla sua tenera età, e alla sua numerosa famiglia non mancasse nulla. Ma Yahyá mantenne imperterrito la propria posizio-

ne di ostilità, pur sempre tenendosi nell'ombra per timore di ritorsioni da parte del governo turco. Esasperato da questo atteggiamento ambiguo, un bábí di Shiraz convinse Yahyá a proporre un incontro faccia a faccia con Bahá'u'lláh, affinché i due avessero modo di confrontarsi e così permettere a tutti di chiarire quale dei due aveva ragione di proclamarsi il Promesso del Báb. Yahyá suggerì la data e il luogo dell'incontro, ma all'ora da lui stesso stabilita non si presentò nel luogo convenuto. Chiese un rinvio di due giorni. Così fu fatto. Ma nuovamente il titubante Yahyá disertò l'incontro. Bahá'u'lláh allora divulgò un suo scritto appositamente vergato nel quale ribadiva l'affermazione della sua missione. La spaccatura fra i due era ormai definitiva. Per qualche mese Bahá'u'lláh rimase in silenzio. Ma poi seguì un periodo di intensa attività durante il quale egli produsse una grande quantità di scritti su temi di vario genere. Bahá'u'lláh stesso ha scritto delle opere che produsse in quel periodo: «In quei giorni fu rivelato l'equivalente di tutto ciò ch'era stato precedentemente inviato ai Profeti». ¹¹ Un testimone oculare di quel periodo racconta: «Giorno e notte . . . i versetti divini piovevano in tal numero che era impossibile registrarli». ¹² Un altro testimone conferma:

Diversi segretari . . . erano impegnati giorno e notte, ma non erano in grado di far fronte al compito. Fra loro c'era Mírzá Báqir-i-Shírání . . . Solo lui trascriveva almeno duemila versetti al giorno. Lavorò per sei o sette mesi. Ogni mese trascrisse l'equivalente di parecchi volumi che vennero poi mandati in Persia . . . ¹³



'Abdu'l-Bahá in Adrianopoli nel 1868.

9 La proclamazione della missione di Bahá'u'lláh

Negli scritti del periodo adrianopolitano Bahá'u'lláh proseguì nella proclamazione della sua missione divina ai capi politici, religiosi e culturali del mondo, cui aveva dato inizio con la lettera al sultano 'Abdu'l-'Azíz sopra menzionata e che avrebbe poi completato negli anni successivi. In quegli scritti Bahá'u'lláh chiede a quei capi di unire le forze per sostenere la vera religione, instaurare governi giusti e promulgare la pace universale e incomincia a tratteggiare le caratteristiche del nuovo Ordine mondiale che egli intendeva instaurare nel mondo, secondo l'ordine ricevuto da Dio stesso. Egli poi completò questo modello negli scritti che produsse negli anni Ottanta. I capi di stato ai quali Bahá'u'lláh indirizzò le Sue lettere, il sultano 'Abdu'l-'Azíz II,^{*} lo scia di Persia Náṣiri'd-Dín,[†] Napoleone III,[‡] la regina Vittoria[§] e il papa Pio IX,[¶] erano persone devote alle rispettive religioni, in nome delle quali detenevano il potere, politico o religioso che fosse. Il loro era un potere assoluto. Date queste premesse, teoricamente, se essi avessero dato ascolto alle parole di Bahá'u'lláh, il corso della storia avrebbe potuto essere molto diverso. Sarebbe stato molto più facile conseguire quei traguardi di unità, giustizia e pace che saranno sicuramente conseguiti in futuro, ma dopo molto tempo e al prezzo di grandi fatiche e sofferenze.

* 1830-1876.

† 1831-1896.

‡ 1808-1873.

§ 1819-1901.

¶ 1792-1878.



Il sultano 'Abdu'l-Azíz II.



Lo zar Alessandro II.

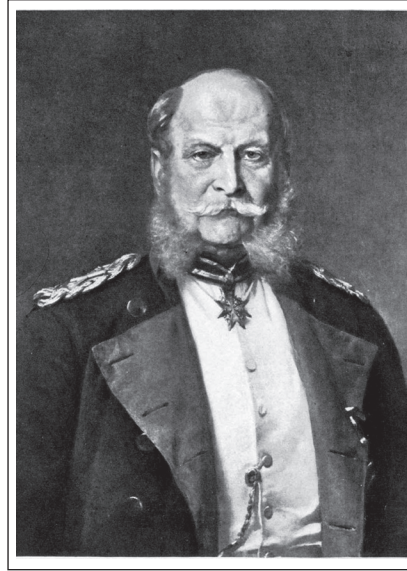
Innanzitutto egli annunciò a quei capi di stato che il «Regno di Dio», che essi stavano attendendo secondo la promessa delle rispettive Scritture, era arrivato e che lui aveva la missione di inaugurare questo atteso avvento. L'avvento del Regno di Dio significava l'inizio di un'era di giustizia, di unità del genere umano e di pace universale. Il raggiungimento di questi tre ambiziosissimi traguardi era nelle loro mani e nelle mani dei loro sudditi. Essi sarebbero stati conseguiti se tutti loro si fossero conformati a comportamenti ben precisi. Innanzitutto egli scrisse ai capi politici e religiosi che la loro gloria non consisteva nella loro sovranità, ma «nella vicinanza a Dio e nell'osservanza del Suo comandamento».¹ Il loro primo dovere era dunque quello di attenersi alla legge divina. Da questo dipendeva l'instaurazione della giustizia, dell'unità e della pace.

Quanto alla giustizia Bahá'u'lláh impartì alcune prescrizioni ben precise. Una prima prescrizione riguarda la composizione pacifica dei dissensi e la conseguente possibile riduzione delle spese per gli armamenti:

Componete le vertenze e riducete gli armamenti, perché sia alleviato l'onere delle spese e le menti e i cuori siano pacificati. Componete i dissensi che vi dividono e così non avrete più bisogno di armamenti, fuorché per la



L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.



Il kaiser Guglielmo I.

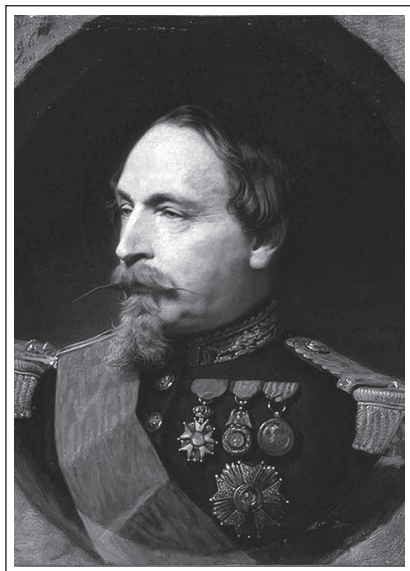
protezione delle città e delle terre. Temete Iddio e badate di non oltrepas-
sare i limiti della moderazione e di non farvi annoverare fra i dissipatori.²

L'ingiunzione di ridurre le spese per gli armamenti assolve anche a uno scopo
più generale. È ingiusto che i governanti nuotino nell'oro mentre la gente sof-
fre le privazioni della povertà:

Abbiamo appreso che aumentate di anno in anno le spese e ne fate soppor-
tare il peso ai sudditi. Questo è, invero, superiore a quello che essi possono
sopportare ed è una grave ingiustizia. Decidete equamente fra gli uomini,
o Re, e siate l'emblema della giustizia fra loro. Questo, se giudicate equa-
mente, è il dovere che v'incombe e che s'addice al vostro stato.³

Parole analoghe sono scritte nella lettera alla regina Vittoria d'Inghilterra:

O re della terra! Vediamo che aumentate le spese di anno in anno e ne fate
sopportare il peso ai sudditi. Questa è, invero, un'assoluta e grande ingiu-
stizia . . . non imponete oneri eccessivi ai vostri popoli. Non li derubate
per edificarvi dei palazzi; anzi, scegliete per loro ciò che scegliereste per
voi stessi . . . I vostri popoli sono i vostri tesori. State attenti che il vostro
dominio non violi i comandamenti di Dio e non consegnate in mano dei



Napoleone III, imperatore dei francesi.



Lo shià Násiri'd-Dín.

ladri coloro che avete in custodia. È per i vostri popoli che governate, per loro mezzo che vi sostenete, con il loro aiuto che conquistate. Eppure con quale disprezzo li guardate! Strano, strano davvero!⁴

Scrisse inoltre su questo tema:

Sappiate che i poveri sono il pegno di Dio fra voi. Badate di non tradire la Sua fiducia, di non comportarvi ingiustamente verso di loro e di non seguire il cammino dei perfidi. Sarete sicuramente chiamati a rispondere del Suo pegno il giorno in cui sarà preparata la Bilancia della Giustizia, il giorno in cui ad ognuno sarà dato ciò che gli spetta e saranno pesate le azioni di tutti gli uomini, ricchi e poveri.⁵

I poveri meritano una speciale attenzione. Da questi e da scritti posteriori si deduce che Bahá'u'lláh sostiene un principio fondamentale, l'abolizione delle eccessive differenze nella distribuzione delle ricchezze. A questo proposito, egli scrisse in quei giorni al sultano:

Non oltrepassare i limiti della moderazione e tratta giustamente coloro che ti servono. Concedi loro ciò che le loro necessità richiedono, ma non in misura tale da poter accumulare ricchezze personali, abbigliarsi con



Papa Pio IX.



La regina Vittoria d'Inghilterra, imperatrice dell'India.

fasto, abbellire le loro case, acquistare cose che non saranno per loro di alcun beneficio ed essere annoverati fra i dissipatori. Agisci con rigorosa giustizia, in modo che nessuno versi in miseria o ecceda nel lusso. Questa è evidente giustizia.⁶

L'impegno del perseguimento della giustizia comporta anche una particolare cura degli oppressi e la severità nei confronti di chi si comporta male:

Dio ha posto nelle vostre mani le redini del governo dei popoli, perché li governiate con giustizia, salvaguardiate i diritti degli oppressi e puniate i malfattori.⁷

Questa attenzione verso gli oppressi è un aspetto fondamentale del rispetto dei diritti dei sudditi:

Se non trattene la mano dell'oppressore, se trascurate di salvaguardare i diritti degli oppressi, quale diritto avete mai di vantarvi fra gli uomini?⁸

Pertanto chi governa è tenuto a scegliere con molta oculatezza i propri collaboratori e a controllare il loro comportamento:

Non permettere all'abietto di governare e dominare coloro che sono nobili

e degni di onore e non consentire che i magnanimi siano alla mercé di individui spregevoli e indegni, poiché questo è ciò che abbiamo notato al Nostro arrivo nella Città,* ne facciamo testimonianza. Fra i suoi abitanti trovammo alcuni in possesso di opulente fortune, che vivevano in mezzo a eccessive ricchezze, mentre altri versavano in gravi ristrettezze e nella più assoluta povertà. Ciò non si confà alla tua sovranità ed è indegno del tuo rango.⁹

Accetta il Mio consiglio e sforzati di governare con equità fra gli uomini, sì che Dio esalti il tuo nome e diffonda la fama della tua giustizia in tutto il mondo. Attento a non accrescere il potere dei ministri a spese dei sudditi. Temi i sospiri dei poveri e dei giusti che a ogni sorgere del giorno lamentano la propria sorte e sii per loro un sovrano benevolo. Essi, in verità, sono i tuoi tesori sulla terra. A te quindi il compito di salvaguardare i tuoi tesori dagli assalti di coloro che desiderano derubarti. Informati dei loro affari e accertati ogni anno, anzi, ogni mese, delle loro condizioni e non essere di coloro che trascurano i doveri.¹⁰

La realizzazione della giustizia porta all'unità e a sua volta l'unità porta alla pace. Anche questo è un tema preminente negli scritti di Bahá'u'lláh:

O governanti della terra! . . . Date ascolto al consiglio che la Penna dell'Altissimo vi dà, sì che tanto voi quanto i poveri possiate conseguire tranquillità e pace.¹¹

O governanti della terra! Riconciliatevi in modo da non aver più bisogno di armamenti, salvo quelli occorrenti a difendere i vostri territori e domini. Attenti a non trascurare il consiglio dell'Onnipotente, del Fedele.¹²

Siate uniti, o re della terra! In tal modo si calmerà la tempesta della discordia fra voi e i vostri popoli troveranno riposo, se siete di coloro che comprendono.¹³

Queste lettere ai sovrani del mondo sono completate da brani rivolti a tutti i re del mondo collettivamente, ai re della cristianità, al gran visir del sultano, agli ambasciatori di Persia e di Francia a Costantinopoli, ai prelati sunniti di Costantinopoli, ai filosofi del mondo, agli abitanti di Costantinopoli e della Persia. Fra gli scritti in cui proclama il suo messaggio, uno è particolarmente

* Costantinopoli.

noto ai bahá'í, la cosiddetta Tavola di Ahmad, che i bahá'í usano come preghiera. In questa Tavola egli scrive:

Udite, l'Usignolo del Paradiso canta sui rami dell'Albero dell'Eternità con sante e dolci melodie, proclamando agli uomini sinceri le liete novelle della vicinanza di Dio, chiamando i credenti nella Divina Unità alla corte della Presenza del Generoso, annunziando a coloro che sono distaccati il messaggio che è stato rivelato da Dio, il Re, il Glorioso, l'Impareggiabile, guidando i devoti al seggio della santità e a questa risplendente Beltà.

In verità questa è la Grandiosa Beltà, predetta nei Libri dei Messaggeri, per la quale la verità sarà distinta dall'errore e la saggezza d'ogni comandamento sarà provata. In verità, Egli è l'Albero di Vita che produce i frutti di Dio, il Magnifico, il Potente, il Grande.¹⁴

Mentre proclamava apertamente a tutti la sua missione di Maestro e Guida dell'umanità verso un rinnovamento spirituale della vita personale e collettiva di tutti i popoli e verso la costruzione di un nuovo Ordine mondiale che avrebbe realizzato le visioni dell'età dell'oro annunciata dagli antichi profeti e veggenti di tutte le religioni, Bahá'u'lláh produsse un profluvio di scritti su molti altri temi dando una forma più precisa agli insegnamenti della nuova Fede.

Questo profluvio di scritti contribuì ad accrescere, come sempre accadeva, la stima, il rispetto e l'ammirazione verso Bahá'u'lláh non solo dei bábí, la maggior parte dei quali gli giurarono fedeltà, ma anche di molti di coloro che giungevano alla sua presenza, comprese le autorità ottomane locali e alcuni consoli di potenze straniere di stanza in Adrianopoli. La «gente di Bahá», come tutti avevano incominciato a chiamare la vecchia comunità bábí, ne fu molto rafforzata. Altrettanto accadde, però, per le trame dei numerosi oppositori interni ed esterni. Yahyá avanzò presso le autorità proteste sia aperte sia anonime contro Bahá'u'lláh, accusandolo di crudeltà verso di lui e la sua famiglia e di cospirazione con i separatisti bulgari e con alcuni ministri europei contro il governo ottomano. Alcuni suoi fedeli giunsero a falsificare gli scritti di Bahá'u'lláh per confermare queste accuse. Le alte autorità ottomane a Costantinopoli, già preoccupate per il crescente ascendente del loro prigioniero, per il continuo andirivieni di pellegrini per lo più dalla Persia che volevano incontrare Bahá'u'lláh, furono ulteriormente infastidite dalle proteste di Yahyá. Decisero così di allontanarli entrambi dalla città per una destinazione che non fu immediatamente resa nota. Gli abitanti del quartiere in cui Bahá'u'lláh aveva vissuto e i vicini di casa si affollarono

davanti alla sua abitazione per esprimergli il loro rammarico per l'ingiusta condanna e il loro dolore per la sua imminente partenza. Un testimone oculare racconta:

Quel giorno . . . vi fu una straordinaria affluenza di musulmani e cristiani alle porte della casa del nostro Maestro. Il momento della partenza fu memorabile. Molti dei presenti piangevano e gemevano, soprattutto i cristiani.¹⁵

Le autorità straniere della città andarono subito a fargli visita. Bahá'u'lláh stesso racconta che «i consoli di quella città (Adrianopoli) si riunirono alla presenza di questo Giovane nell'ora della Sua partenza . . . ed espressero il desiderio di aiutarLo. In verità, Ci dimostrarono un palese affetto».¹⁶ Ma Egli declinò le loro offerte.¹⁷ Si dice che abbia risposto: «Voi volete che Io vi chieda di prestarmi soccorso, ma il soccorso è nelle mani di Dio. Il Mio centro è Dio e a Lui solo Io mi rivolgo».¹⁸ Quando fu pubblicato l'elenco delle persone che potevano accompagnare Bahá'u'lláh nel suo esilio, uno dei suoi seguaci scoprì che il suo nome non era presente nell'elenco. Sconvolto dal dolore, si tagliò la gola con un rasoio per togliersi la vita, ma fu prontamente soccorso e salvato.¹⁹ Bahá'u'lláh in seguito commentò questo evento: «Uno dei Mieì compagni offrì la vita, tagliandosi la gola con le sue stesse mani per amor di Dio, un gesto mai udito nei secoli passati e che Dio ha tenuto in serbo per questa Rivelazione come prova della grandiosità della Sua potenza».²⁰

10 L'esilio in Terra Santa: Akka

Il 12 agosto 1868 il gruppo di esuli partì da Adrianopoli per Gallipoli, dove attraccarono dopo cinque giorni di navigazione. La sosta durò tre giorni. Furono giorni di incertezza, perché, nelle parole di Bahá'u'lláh, «sorse una discussione tra i funzionari governativi a Costantinopoli, se Noi e i Nostri compagni dovessimo essere gettati in mare oppure no».¹ Profondamente toccato dalle sofferenze dei bambini e delle «donne tanto lontane dagli amici e dalla patria»,² Bahá'u'lláh fece una cosa che non aveva mai fatto, né avrebbe più fatto in seguito, chiese aiuto al sultano. Lo racconta lui stesso:

Al nostro arrivo a Gallipoli, un maggiore che si chiamava 'Umar* venne alla Nostra presenza . . . Dopo alcuni scambi di parole . . . dichiarammo: «Sin dall'inizio, avrebbe dovuto essere indetta una riunione durante la quale i dotti del tempo potessero incontrare questo Giovane per decidere quale offesa avevano commesso questi servi. Ma ora la questione è andata oltre queste considerazioni e, a quanto dici, sei incaricato di incarcerarCi nella più desolata delle città. C'è una questione che, se ti sarà possibile, ti chiedo di sottoporre all'attenzione di Sua Maestà il Sultano: sia concesso a questo Giovane d'incontrarlo per dieci minuti, perché Sua Maestà possa chiedere qualunque cosa voglia e reputi testimonianza sufficiente e prova della veracità di Colui Che è

* Un funzionario inviato da Costantinopoli per accompagnare gli esuli.



Gallipoli, Turchia.

la Verità. Se Dio Gli permetterà di produrla, liberi questi poveri perseguitati e li abbandoni a se stessi».³

La richiesta rimase senza risposta. Il 21 agosto s'imbarcarono tutti su un piroscafo del Lloyd austriaco diretti ad Alessandria. Consapevole dei pericoli che si addensavano attorno a lui e ai suoi compagni di esilio in quei giorni, nel momento della partenza Bahá'u'lláh informò i suoi compagni che «“questo viaggio sarebbe stato diverso da qualsiasi altro precedente” e che chiunque non si fosse sentito “abbastanza uomo da affrontare il futuro” avrebbe fatto meglio “a partire per qualunque posto volesse, sottraendosi così alle prove, perché, da quel momento in poi non avrebbe più potuto ritirarsi”».⁴ Ma nessuno dei compagni lo abbandonò. Anzi un gruppetto di persone i cui nomi non erano stati inclusi nell'elenco degli esuli acquistò con gioia un biglietto sulla nave che avrebbe portato via Bahá'u'lláh per seguirlo nell'esilio, cosa che lasciò senza parole i funzionari turchi. Durante il viaggio verso Alessandria uno dei suoi fedeli, Muníb, che è stato ricordato come compagno di 'Abdu'l-Bahá durante il viaggio da Baghdad a Costantinopoli, si ammalò e dovette essere sbarcato a Smirne. 'Abdu'l-Bahá descrisse il doloroso momento del distacco da quel fraterno amico:

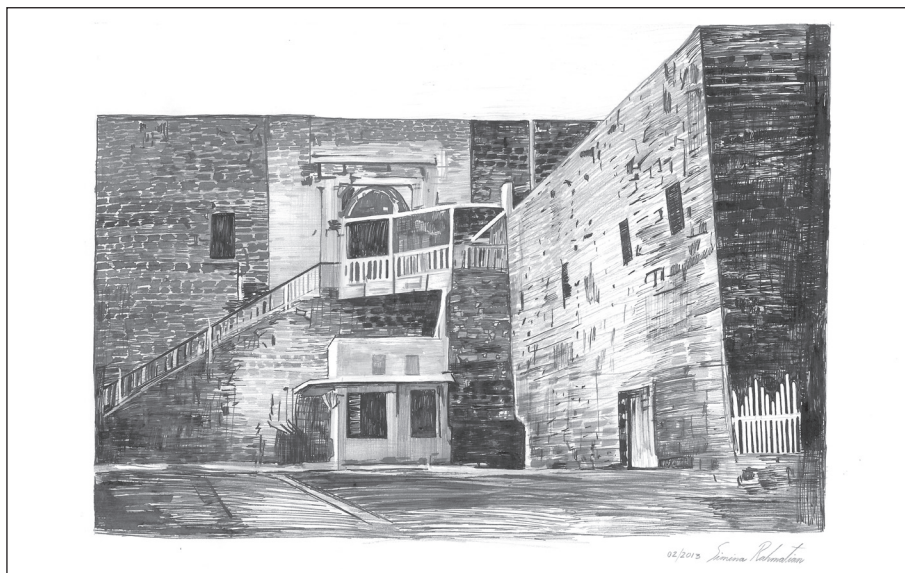


Akka. La porta di mare dalla quale Bahá'u'lláh entrò nella città con i suoi compagni.

Accompagnammo Jináb-i-Muníb* all'ospedale, ma i funzionari non ci concessero più di un'ora. Lo adagiammo sul letto; appoggiammo la sua bella testa sul cuscino; lo abbracciammo e bacciammo più volte. Poi, ci obbligarono a venir via. Come ci sentimmo, è facile immaginare. Ogni volta che ripenso a quel momento, mi vengono le lacrime agli occhi; il cuore mi si fa pesante e rievoco il ricordo di ciò ch'egli era: un grande uomo, infinitamente saggio, egli era; forte, modesto e serio e, quanto a fede e certezza, non c'era nessuno pari a lui. In lui si combinavano perfezioni interiori ed esteriori, spirituali e materiali. Ecco perché poté ricevere infiniti doni e grazie.⁵

Muníb morì pochi giorni dopo. Ad Alessandria gli esuli cambiarono imbarcazione diretti a Haifa, dove furono divisi in due gruppi. Un nutrito gruppo fu inviato a Akka, al seguito di Bahá'u'lláh e della sua famiglia, e l'altro fu inviato a Famagosta, al seguito di Yahyá e della sua famiglia. La divisione degli esuli non fu fatta secondo le loro preferenze, ma di autorità.

* Jináb, titolo onorifico che significa «vostro onore», «eccellenza», «maestà», comunemente usato dai persiani per mostrare rispetto verso una persona, anche se questa non riveste particolari posizioni ufficiali.



La prigione di Akka nel 1920. Scala di accesso e ingresso.

Accadde così che quattro fedeli di Bahá'u'lláh furono mandati a Cipro e alcuni sostenitori di Yaḥyá, fra i quali anche il suo principale istigatore Siyyid Muḥammad, furono mandati ad Akka, con comprensibile generale disappunto. 'Abdu'l-Bahá racconta⁶ che uno dei fedeli di Bahá'u'lláh che era stato condannato ad andare a Cipro non voleva assolutamente separarsi da Bahá'u'lláh. Le guardie lo afferrarono per allontanarlo di forza, ma lui disperato si svincolò e si gettò a mare. Fu ripescato, rianimato a stento, ma solo per essere costretto a imbarcarsi sulla nave diretta a Cipro.* Il gruppo di Bahá'u'lláh, composto in tutto da una settantina di persone,⁷ arrivò ad Akka il 31 agosto 1868, nel pieno della canicola estiva.

Ebbe così inizio l'ultima fase dell'esilio di Bahá'u'lláh, che durò 24 anni. Questo esilio, risultato dell'opposizione di due sovrani, lo scià e il sultano, lo portò in Terra Santa:

la Terra promessa da Dio ad Abramo, santificata dalla Rivelazione di

* Tale era l'amore di questo credente per Bahá'u'lláh che dopo qualche tempo riuscì fortunatamente a fuggire da Cipro e fece in modo di arrivare ad Akka dove visse sotto mentite spoglie fino alla morte di Bahá'u'lláh.

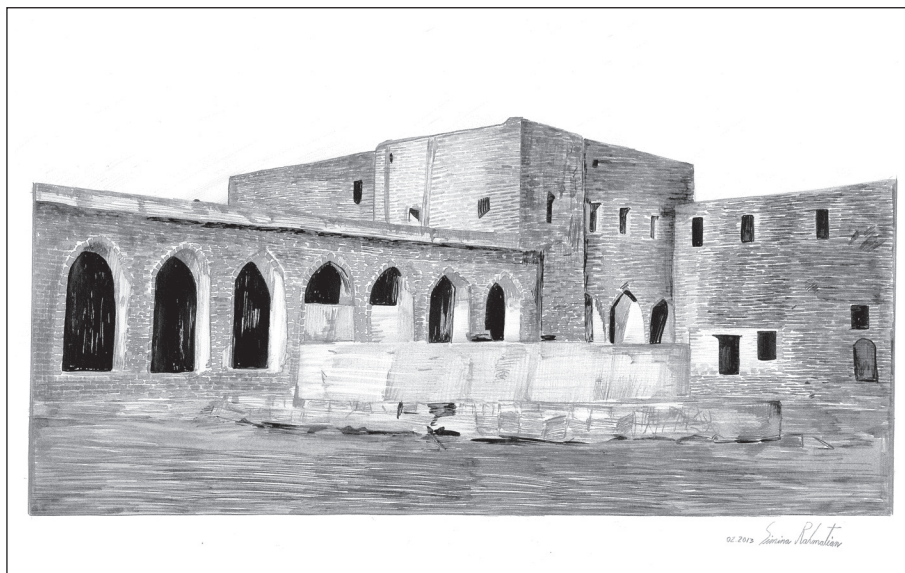


La prigione di Akka nel 1921. Le due finestre del secondo piano a destra indicano la stanza occupata da Bahá'u'lláh.

Mosè, onorata dalla vita e dalle opere dei patriarchi, dei giudici, dei re e dei profeti ebraici, venerata in quanto culla della Cristianità e luogo dove, secondo la testimonianza di ‘Abdu’l-Bahá, Zoroastro «conversò con alcuni dei profeti di Israele» e associata dall’Islam al viaggio notturno dell’Apostolo [Muhammad] nei sette cieli fino al Trono dell’Onnipotente.⁸

A questo evento, fanno riferimento alcune delle profezie della Bibbia: «Sali su un alto monte, o Sion che rechi liete novelle; alza la voce con forza, o Gerusalemme che rechi liete notizie. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: “Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con forte mano, con il braccio egli detiene il dominio”». ⁹ «Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi porte antiche, ed entri il Re della Gloria. Chi è questo Re della Gloria? il Signore degli eserciti, è Lui il Re della Gloria». ¹⁰ «Da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio». ¹¹ «Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udire la Sua voce; son desolate le steppe dei pastori, è inaridita la cima del Carmelo». ¹²

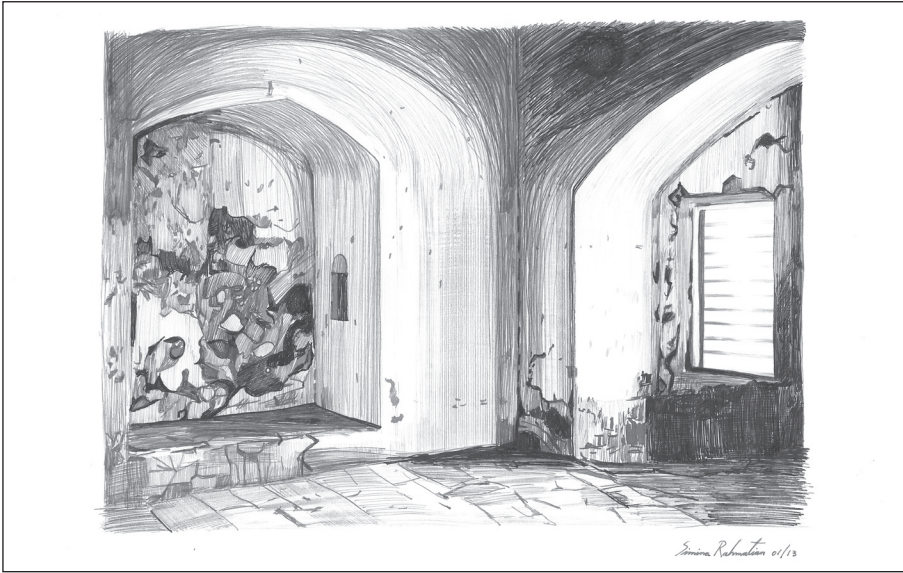
Gli inizi dell’esilio in Terra Santa furono durissimi per Bahá'u'lláh, per la sua famiglia e per i suoi compagni di esilio. Erano stati preceduti da



La prigione di Akka nel 1920. La piazza d'armi.

accuse infamanti, che descrivevano Bahá'u'lláh come «il Dio dei persiani», e da un decreto che ne ingiungeva il più assoluto isolamento. Quando sbarcarono e dalla porta di mare della città si diressero verso la fortezza che era stata assegnata loro come luogo di confino, la gente li bersagliò con rifiuti. Ma Bahá'u'lláh così descrisse quell'accoglienza: «Al Nostro arrivo . . . fummo salutati da vessilli di luce, sui quali la Voce dello Spirito si levò dicendo: “Ben presto tutto ciò che dimora sulla terra sarà arruolato sotto questi vessilli”». ¹³

La fortezza, un antico castello costruito nel XII secolo dai Crociati, era un luogo desolato, fatiscente, sporco, privo di qualsiasi comodità. L'acqua del pozzo era inquinata. La città, una vera e propria colonia penale nota in quegli anni come Bastiglia del Medio Oriente, era in rovina, il clima afoso, infestata dalla malaria e dalla dissenteria. Bahá'u'lláh ne scrisse: «A quanto si dice, è la più desolata città del mondo, quella che ha l'aspetto più squallido, il clima più detestabile e l'acqua più putrida. È come se fosse la metropoli dei gufi e nei suoi recinti non si sente altro che l'eco dei loro gridi». ¹⁴ Una volta arrivati a destinazione, gli esuli non ebbero né cibo, né, malgrado il caldo, acqua fino all'indomani mattina. E il vitto che fu loro consegnato l'indomani era immangiabile. Caddero tutti ammalati, tranne



La prigione di Akka nel 1921. L'interno della cella occupata da Bahá'u'lláh.

due. E di coloro che si ammalarono tre morirono nel corso della notte. La mattina gli esuli volevano dare ai defunti una degna sepoltura. Ma le guardie impedirono loro di uscire dalla fortezza. Dissero di consegnare loro le salme. Avrebbero provveduto loro a lavarle, ad avvolgerle in un sudario, secondo gli usi del tempo, e a seppellirle. Ma volevano essere pagate. Bahá'u'lláh fece vendere un tappeto da preghiera del quale aveva fino ad allora fatto un uso personale e fece consegnare alle guardie il denaro ricavato. Le guardie si presero i soldi, caricarono le salme su un carretto e se ne andarono. In seguito gli esuli seppero che esse avevano intascato quella somma, ma avevano sepolto i tre vestiti come erano in una fossa comune. 'Abdu'l-Bahá in seguito commentò: «ancora oggi la loro tomba è una sola e come le loro anime sono congiunte nel Regno di Abhá,* così le loro salme stanno assieme qui, sotto terra, strette l'una nell'abbraccio dell'altra».¹⁵

Per due anni nessuno poté mettere piede fuori dalla fortezza. Ne uscivano quotidianamente solo i quattro compagni incaricati di fare la spesa. Ma potevano farlo solo sotto la scorta di un drappello di guardie. 'Abdu'l-

* L'aldilà.



Mîrzâ Mihdî a Adrianopoli nel 1868.

Bahá descrive le grandi sofferenze di un certo ‘Alí ‘Askar che, con la sua famiglia, aveva accompagnato Bahá’u’lláh nell’esilio acritano. Racconta di averlo trovato un giorno coricato nell’angolo della squallida cella dove abitava, in preda alla febbre:

Alla sua destra giaceva la moglie, tremante e scossa da brividi di freddo. Alla sinistra c’era la figlia . . . rovente di tifo. Dietro di loro il figlio . . . colpito dalla scarlattina; aveva dimenticato il persiano e gridava in turco: «Ho le viscere in fiamme!». Ai piedi del padre giaceva l’altra figlia, sprofondata nella malattia, e accanto al muro si trovava il fratello . . . vaneggiante e delirante. In questo stato, ‘Alí ‘Askar muoveva le labbra: rendeva grazie a Dio ed esprimeva gioia.¹⁶

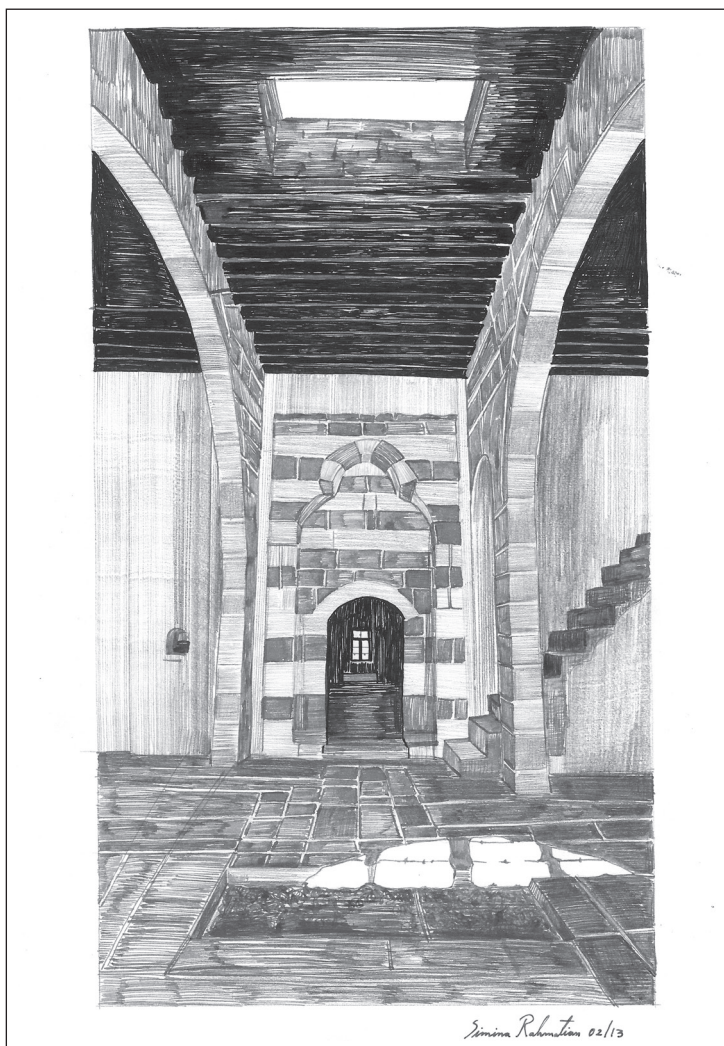
Nel frattempo i suoi molti amici in Iran e in Iraq erano totalmente all’oscuro sulla sua sorte. La notizia del suo esilio in Terra Santa vi arrivò anche grazie a una fortunata coincidenza. Prima del suo arrivo ad Akka uno dei suoi seguaci aveva deciso di trasferirvisi e di aprire un negozio. Non sapeva nulla dell’esilio di Bahá’u’lláh nella città e così rimase esterrefatto quando un giorno incontrò due amici che facevano la spesa. Fece finta di non riconoscerli, per timore delle guardie che li accompagnavano. Ma riuscì in qualche modo a sapere che Bahá’u’lláh era stato esiliato ad Akka e procurò che la notizia arrivasse immediatamente in Iran e in Iraq. Fu così che qualche coraggioso amico decise di venire in Terra Santa per vederlo.¹⁷ I primi pellegrini che arrivarono faticosamente ad Akka per incontrare Bahá’u’lláh non ebbero il permesso di varcare il fossato che circondava la fortezza e dovettero accontentarsi di vederlo da lontano, affacciato alla finestra della sua cella. Uno di questi rimase per ore sulle rive del fossato per vedere il suo Maestro. Ma essendo molto miope non ci riuscì. Bahá’u’lláh e la sua famiglia ne furono costernati. Pochissimi riuscirono a entrare nella città, ma non ebbero il permesso di incontrarlo. Uno di essi si recò in un bagno pubblico che Bahá’u’lláh frequentava saltuariamente e quindi poté avvicinarsi a lui. Ma, data la presenza di una guardia che sempre accompagnava Bahá’u’lláh, dovette far finta di non conoscerlo e non ebbe dunque la gioia di parlargli. Un altro credente, riconosciuto dalle guardie, dovette fuggire senza poter vedere Bahá’u’lláh. Ma non si dette per vinto. Continuò a vagare per la Terra Santa e dopo alcuni anni poté finalmente unirsi agli esuli.¹⁸ Un altro ancora non ebbe il permesso di rimanere ad Akka, per cui si trasferì a Haifa. Ma racconta ‘Abdu’l-Bahá

non vi trovò rifugio, né nido né caverna, né acqua né chicco di grano. Finalmente si sistemò in una grotta fuori città. Comperò un piccolo vassoio e vi dispose bracciali d'argilla, ditali, spille e altri ninnoli. Ogni giorno, dal mattino fino a mezzogiorno, girovagava per vendere questi oggetti. A volte guadagnava venti para*, altre volte trenta, nei giorni migliori quaranta. Poi ritornava a casa nella sua caverna e si accontentava di un tozzo di pane. Rendeva sempre grazie, dicendo: «Sia lodato Iddio, ho ottenuto questo favore e questa grazia; sono stato separato da conoscenti e sconosciuti e mi sono rifugiato in questa grotta . . . ?!». ¹⁹

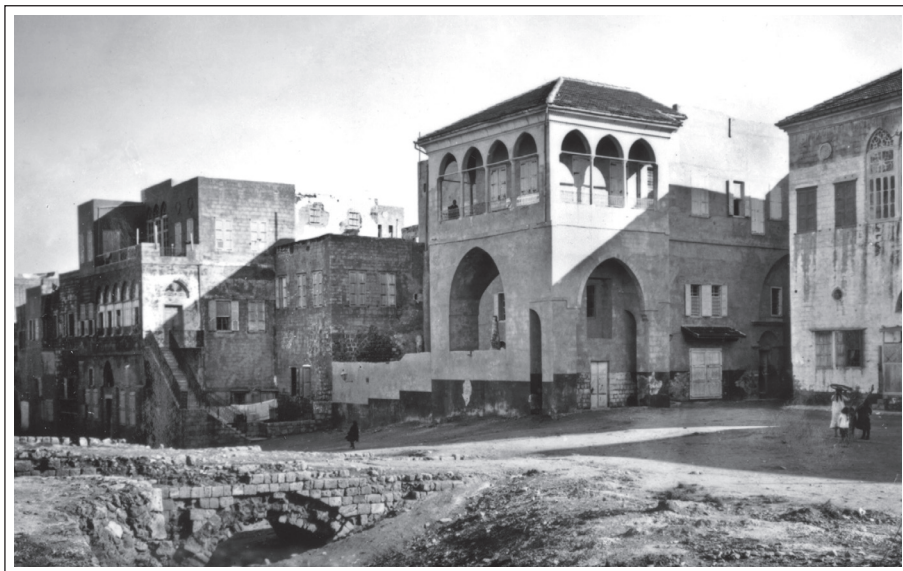
Si sentiva felice, perché comunque era abbastanza vicino a Bahá'u'lláh. Neppure Shaykh Salmán, il devoto credente iraniano che dal 1853 e fino alla morte di Bahá'u'lláh recapitò regolarmente ogni anno le missive che Bahá'u'lláh inviava ai suoi seguaci in Persia, poté accedere alla sua presenza. In quei bui giorni, solo una persona riuscì a entrare nella fortezza e a incontrare Bahá'u'lláh. Quest'uomo si chiamava 'Abdu'r-Raḥím di Bushrú'íyyih ed era diventato bahá'í dopo essere stato un loro feroce nemico. Quando arrivò ad Akka, dopo sei mesi di viaggio a piedi, per prima cosa lavò nel mare i suoi abiti, sporchi dopo quel lungo viaggio. Quando ebbe nuovamente indossato i suoi abiti puliti, ma tutti sgualciti, si avvicinò alla prigione e da lontano vide una mano che gli faceva segno di venire. Era Bahá'u'lláh. Allora 'Abdu'r-Raḥím si presentò al cancello della fortezza. Lo trovò aperto, ma c'erano due sentinelle che facevano la guardia. 'Abdu'r-Raḥím le guardò con aria interrogativa, ma esse sembravano non vederlo. Allora varcò il cancello ed entrò, senza che le guardie lo fermassero. Poté così raggiungere Bahá'u'lláh e trattenersi qualche tempo con lui. Uscì dalla fortezza con un pacco di lettere che Bahá'u'lláh gli aveva affidato da portare in Persia e che egli riuscì a portare a destinazione, dopo mille traversie. In seguito Bahá'u'lláh scrisse in una Tavola indirizzata ad 'Abdu'r-Raḥím che egli aveva chiuso gli occhi alle guardie per soddisfare il suo ardente desiderio di giungere alla sua presenza e di vedere il suo volto. ²⁰

In quei difficili giorni Bahá'u'lláh condivise le sofferenze dei suoi congiunti e dei suoi compagni. Visse fra loro, uomo fra gli uomini, malgrado la natura divina che Dio gli aveva conferito. Si racconta che «Bahá'u'lláh

* Moneta turca che valeva un nono di centesimo.



La prigione di Akka. Il lucernaio attraverso il quale cadde Mírzá Mihdí.



Akka. La casa di 'Abbúd nel 1905.

soleva cucinare o compiere altri umili servizi per i Suoi seguaci; Egli era il servo dei servi e Si glorificava soltanto nel servire, contento di dormire sulla nuda terra, se necessario, e di vivere di pane e d'acqua e a volte di quel che Egli chiamava *“il nutrimento divino, cioè la fame”*».²¹ Era vicino agli amici anche nelle loro aspirazioni all'eccellenza e alla bellezza. 'Abdu'l-Bahá racconta la storia di Darvish Şidq-'Alí, raffinato poeta e mistico, che Bahá'u'lláh amorevolmente aiutò a percorrere le vie del misticismo più puro. 'Abdu'l-Bahá dice:

Nella caserma, Bahá'u'lláh scelse una notte speciale e la dedicò a Darvish Şidq-'Alí. Scrisse che ogni anno, in quella notte, i dervisci approntassero un luogo d'incontro, che fosse in un giardino di fiori, e vi si riunissero per menzionare Iddio. Proseguì spiegando che «derviscio» non significa chi se ne va alla ventura, consumando notti e giorni in lotte e follie; ma, disse, questa parola indica coloro che sono completamente distaccati da tutto fuorché Dio, si attengono alle Sue leggi, sono solidi nella Sua Fede, fedeli al Suo Patto e assidui nell'adorazione. Non è nome per coloro che, come dicono i Persiani, se ne vanno in giro come vagabondi, confusi, la mente turbata, un peso per gli altri e, tra



Akka, una via della città.

tutti gli uomini, i più rozzi e volgari.²²

Come era sempre accaduto il fascino di Bahá'u'lláh, al quale si aggiungeva ora anche quello del figlio 'Abdu'l-Bahá, ormai adulto, e il comportamento dei suoi compagni, fecero breccia nei cuori dei carcerieri e l'insopportabile rigore dei primi mesi a poco a poco si attenuò.

Il 22 giugno 1870 Bahá'u'lláh e la sua famiglia furono colpiti da un grave lutto. Il figlio minore di Bahá'u'lláh e Asíyyih, Mihdí, il fanciullo che nell'esilio da Teheran a Baghdad era stato lasciato con la bisnonna materna a Teheran perché era troppo fragile per sopportare il viaggio, aveva l'abitudine di andare al tramonto sulla grande terrazza che copriva la fortezza per pregare camminando. Quella sera era tanto assorto nelle sue meditazioni che dimenticò la presenza di un lucernaio aperto nel pavimento. Precipitò sul pavimento sottostante, su una cassa di legno, trafiggendosi il costato. Fu subito evidente che le sue condizioni erano disperate. Spirò l'indomani sotto gli occhi del padre, non prima di aver detto che offriva con gioia la sua giovane vita nella speranza che i rigori del carcere degli esuli fossero mitigati e i compagni pellegrini potessero finalmente incontrare Bahá'u'lláh. Fu una dura prova per tutti, in particolare per la madre

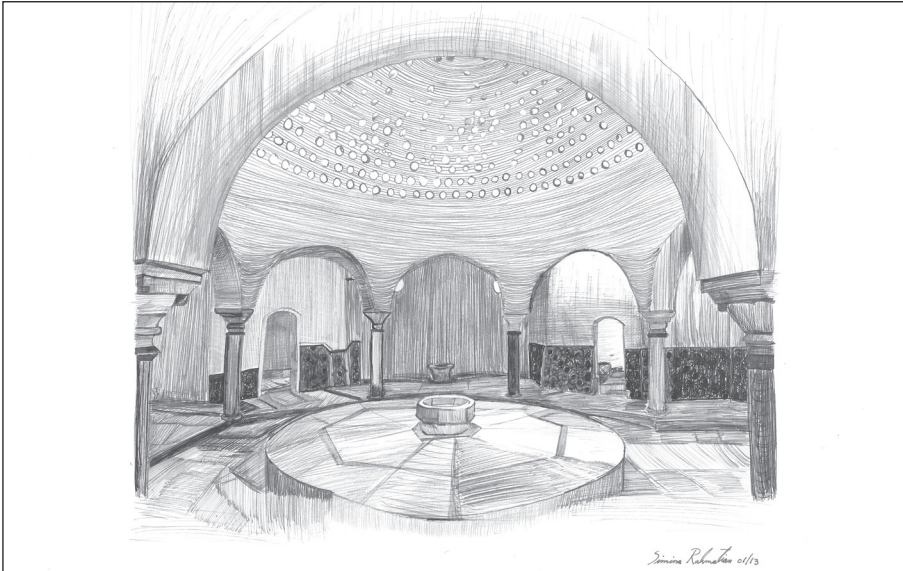
Asíyih che a stento si rassegnò a quella perdita. Bahá'u'lláh scrisse in due Tavole nelle quali lo commemora:

In questo preciso momento Mio figlio viene lavato davanti a Me, dopo che lo abbiamo sacrificato nella Più Grande Prigione. Ciò ha mosso a grande pianto gli abitanti del Tabernacolo di Abhá e ha fatto gemere coloro che sono stati imprigionati assieme a questo giovane sulla via di Dio, il Signore del Giorno promesso. In queste condizioni la Mia Penna non si è astenuta dal ricordare il suo Signore, il Signore di tutte le nazioni.²³

Faccio testimonianza che sei ritornato con mansuetudine alla tua dimora. Grande è la tua benedizione . . . Tu sei in verità il pegno di Dio e il Suo tesoro in questa terra . . . Quando fosti deposto a riposare nella terra, la terra stessa tremò nel desiderio di incontrarti.²⁴

Dopo circa quattro mesi da quel funesto evento arrivò ad Akka un contingente di truppe turche e la fortezza fu assegnata loro come alloggio. Pertanto gli esuli ne furono allontanati. Furono sistemati in una casa piccolissima, dove dovettero vivere letteralmente ammassati. Cambiarono abitazione ripetutamente, finché non furono trasferiti nella casa di Údí Khammár, un ricco mercante cristiano. In quella abitazione tredici persone di ambo i sessi dovevano condividere un'unica stanza. Ma almeno finalmente non c'erano più le guardie, che fino ad allora avevano sempre piantonato gli ingressi dei luoghi dove gli esuli avevano alloggiato. La città era fatiscente e sporca. Ma i compagni di Bahá'u'lláh facevano l'impossibile per ripulire almeno i dintorni del luogo dove egli abitava. Uno di essi si accollò il compito di spazzare e bagnare la piazza antistante l'abitazione. 'Abdu'l-Bahá racconta che «Bahá'u'lláh guardava spesso quel fazzoletto di terra e poi sorrideva dicendo: "Muḥammad-Hádí ha trasformato la piazza antistante questa prigione nella pergola nuziale di una reggia. Ha recato gioia a tutti i vicini e ne ha meritato i ringraziamenti"».²⁵

E tuttavia se le condizioni logistiche dell'esilio erano migliorate, quel manipolo di esuli fu colpito in quei giorni da una grave crisi interna. Un atto sconsiderato compiuto in flagrante disobbedienza alle disposizioni di Bahá'u'lláh da sette dei suoi seguaci suscitò l'indignazione delle autorità, le quali arrestarono i colpevoli, convocarono immediatamente Bahá'u'lláh e lo trattennero agli arresti in un caravanserraglio della città per un giorno e una notte.



Akka. Il bagno pubblico nel quale Bahá'u'lláh talvolta si recava sotto scorta.

Quando, secondo le consuetudini degli interrogatori di polizia, gli chiesero di dichiarare le sue generalità egli rispose: «Il Mio nome è Bahá'u'lláh (Luce di Dio) e il Mio paese è Núr (Luce)». * Allora il governatore della città gli disse: «È giusto . . . che alcuni dei vostri seguaci agiscano in questo modo?». Bahá'u'lláh rispose: «Se uno dei vostri soldati . . . commettesse un'azione riprovevole, ne sareste considerato responsabile e punito in sua vece?». Rivolse poi a tutti i presenti parole così nobili e dignitose che nessuno osò rispondere. Subito dopo il governatore gli comunicò che era libero di ritornare a casa e si scusò per averlo disturbato.²⁶ Ovviamente i colpevoli furono messi in carcere e vi rimasero per diversi anni. Bahá'u'lláh scrisse di loro:

La Mia prigionia non Mi fa alcun male, né le tribolazioni che ho sof-

* Laurence Oliphant (1829-1888), viaggiatore e scrittore dell'Inghilterra vittoriana che abitò in Terra Santa dal 1882 al 1888, afferma che Bahá'u'lláh rispose: «Non sono né un cammelliere . . . né il figlio di un falegname» (Haifa 103-7). Parole come queste contrastano nettamente sia con il carattere fiero, ma non arrogante, di Bahá'u'lláh, sia con il grande rispetto, anzi amore, che Bahá'u'lláh ha sempre mostrato tanto per Gesù quanto per Muhammad. E infatti 'Abdu'l-Bahá afferma in un suo scritto che questo racconto non risponde a verità.

ferto, né le cose che Mi sono capitate per mano del nemico. Ciò che Mi offende è la condotta di coloro i quali, benché portino il Mio nome, commettono cose che fanno gemere il Mio cuore e la Mia penna. Coloro che spargono disordine sulla terra, e pongono mano sulle cose altrui, ed entrano nelle case senza il permesso del proprietario, in verità Ci sono estranei, a meno che non ritornino pentiti a Dio, il Longanime, il Più Misericordioso.²⁷

Questo evento produsse una gravissima tensione attorno a Bahá'u'lláh, alla sua famiglia e ai suoi compagni di esilio. Il suo vicino di casa, che era stato sempre amichevole con gli esuli, barricò la propria casa per impedire ogni possibilità accesso dall'abitazione adiacente. I figli degli esuli non potevano uscire di casa senza essere molestati, insultati e presi a sassate dai loro coetanei.²⁸ In quei giorni Bahá'u'lláh scrisse una Tavola che i bahá'í conoscono come Tavola del fuoco, nella quale egli accenna con appassionate parole alla durezza delle prove che circondavano lui e i suoi compagni d'esilio:

Consumati sono i cuori dei sinceri nel fuoco della separazione:

Dov'è il lampeggiar di luce del Tuo Volto, Diletto dei mondi?

Coloro che Ti son vicini sono stati abbandonati in desolata tenebra:

Dov'è il fulgore mattutino del ricongiungimento a Te, Desio dei mondi?

Tremanti su remote piagge, giacciono i corpi dei Tuoi prescelti:

Dov'è l'oceano della Tua presenza Fascinator dei mondi?

Al firmamento della Tua generosa grazia si protendono anelanti mani:

Dove le piogge del Tuo largire, Esauditor dei mondi?

Ovunque gl'infedeli son montati in cime d'oppressione:

Dov'è l'avvincente potere del Tuo imperante calamo, Soggiogator dei mondi?²⁹

Questo stato di cose si prolungò per qualche tempo senza tuttavia che nessuno degli esuli si perdesse d'animo. In quei giorni Bahá'u'lláh scrisse ad alcuni amici: «Non temete; queste porte si apriranno; la Mia tenda sarà piantata sul Monte Carmelo e la più grande gioia diverrà realtà».³⁰ E così fu. Col tempo, il fascino della sua persona, la bellezza e la profondità dei suoi insegnamenti, il buon comportamento della maggior parte dei membri della sua famiglia e dei suoi seguaci e, non ultimo, la sostituzione del

vecchio governatore la cui mente era stata irrimediabilmente avvelenata contro la Fede dai nemici di Bahá'u'lláh con una persona sagace e umana ebbero la meglio. E le tensioni cedettero il posto a un'armoniosa convivenza. Bahá'u'lláh a poco a poco divenne agli occhi della gente un rispettato e venerato capo religioso, di cui tutti parlavano chiamandolo «augusto capo» e «sua altezza» e attribuendogli una benefica influenza non solo sulla gente ma anche sul clima e sull'acqua della città. Perfino il flusso dei pellegrini che, malgrado le difficoltà e i pericoli del viaggio, venivano soprattutto dall'Iran per incontrarlo non fu più così severamente ostacolato come era successo sotto il precedente governatore. Numerose furono le persone che furono conquistate dalla nuova Fede. 'Abdu'lláh Tūzih si trovava ad Akka il giorno dell'arrivo degli esuli. Lo ricordava benissimo, perché quel giorno gli era nata una figlia. Fu subito attratto dalla maestà che emanava dal loro capo. Non appena gli fu possibile, fece in modo di incontrarli e infine aderì alla Fede bahá'í e sua figlia, quella nata il giorno dell'arrivo degli esuli ad Akka, sposò uno dei cuochi di Bahá'u'lláh.³¹ Quel giorno ad Akka si trovava anche Khalíl Aḥmad 'Abdú. Era un vecchio molto rispettato da tutti per la sua rettitudine e la sua devozione. Anche lui fu subito colpito dall'aspetto maestoso e nel contempo amorevole di Bahá'u'lláh. E diceva spesso che gli acritani avrebbe dovuto sentirsi onorati per la sua presenza in mezzo a loro.³² Caddero sotto il fascino di Bahá'u'lláh anche persone che un tempo gli erano state nemiche. Fra questi vi fu un certo Shaykh Maḥmúd, un capo religioso del luogo. Influenzato dalle dicerie che avevano preceduto l'arrivo di Bahá'u'lláh, egli era così indignato per la sua presenza nella città che giunse al punto di pensare di uccidere quest'uomo che, così egli credeva, si proclamava «Dio dei persiani». Per questo un giorno prese un coltello, lo nascose sotto le vesti, si presentò alla fortezza nella quale Bahá'u'lláh era imprigionato e chiese di essere introdotto alla sua presenza. Agli amici che gli annunciarono l'arrivo di quell'ospite che voleva incontrarlo, Bahá'u'lláh rispose: «Ditegli che può entrare, purché sia disarmato». Shaykh Maḥmúd rimase senza parole. Era certo di aver nascosto bene il coltello. Chi poteva aver detto a Bahá'u'lláh che egli era armato? La sua sorpresa fu tale che se ne andò senza entrare. L'idea di uccidere Bahá'u'lláh, però, non lo abbandonava. Un giorno ritornò alla fortezza, senza armi questa volta. Tanto, pensava fra sé, sono così forte che lo posso uccidere anche a mani nude. Ma quando gli amici andarono ad annunciare a Bahá'u'lláh che Shaykh Maḥmúd lo voleva incontrare,

Bahá'u'lláh disse: «Ditegli che può entrare, purché abbia il cuore puro». Anche questa volta Shaykh Maḥmúd, ancor più colpito dalla perspicacia di Bahá'u'lláh, rinunciò ad incontralo. Rimuginò sull'accaduto per diversi giorni e infine, dopo un sogno nel quale il padre lo esortava a incontrare Bahá'u'lláh, ritornò alla fortezza, dove fu accolto da 'Abdu'l-Bahá. A poco a poco la saggezza e l'amorevolezza di questo giovane lo conquistarono e rinunciò ai suoi sanguinari propositi. Fu finalmente introdotto alla presenza di Bahá'u'lláh e infine ne divenne un fedele seguace.³³

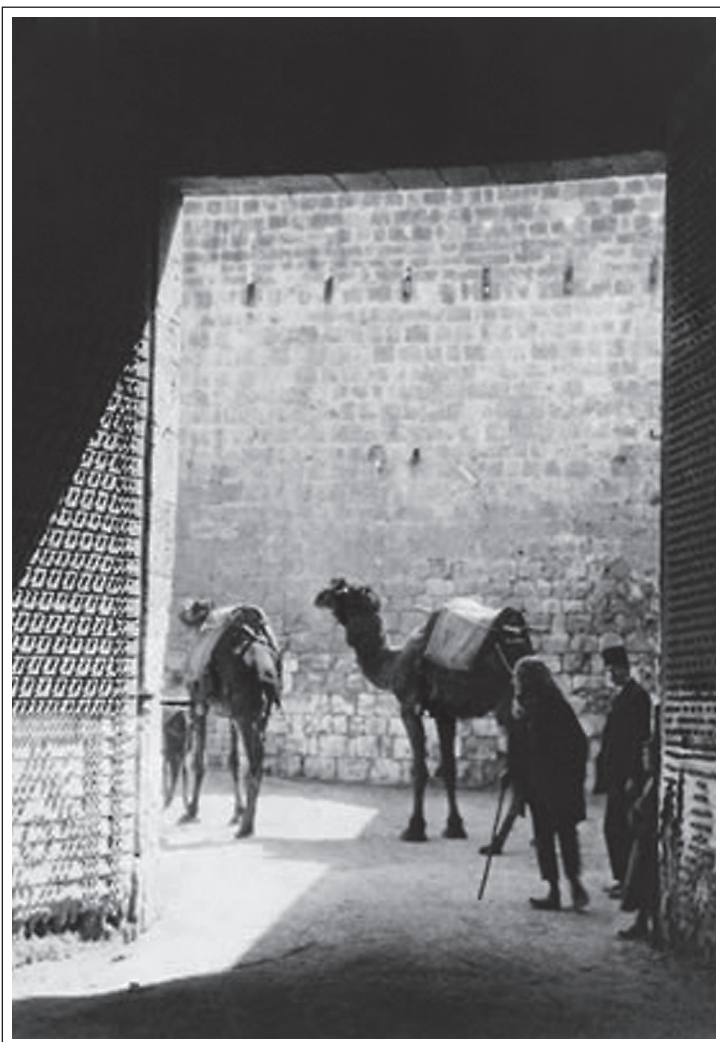
11 L'esilio in Terra Santa: Mazrá'ih e Bahjí

Nel 1877 un compagno riferì ad 'Abdu'l-Bahá che Bahá'u'lláh aveva detto: «Sono nove anni che non vedo un po' di verde, la campagna è il mondo dell'anima, la città il mondo del corpo».¹ 'Abdu'l-Bahá allora pensò che era giunto il momento di preparare per lui una dimora più comoda dove avesse il beneficio di godere delle bellezze della natura. Pertanto prese in affitto una casa di campagna nella località di Mazrá'ih, situata a qualche chilometro a nord di Akka, non lontana dal Mediterraneo e con una splendida vista sulle alture della Galilea e, con l'aiuto del muftì* della città, un grande ammiratore di Bahá'u'lláh, riuscì a convincere il padre a trasferirvisi. Anche se nominalmente ancora prigioniero del sultano turco, Bahá'u'lláh poté muoversi con maggiore libertà e soprattutto, dopo sette anni di prigionia in una città assolutamente priva di verde, poté ritornare a contatto con la natura che tanto amava. Si trattenne in quella casa per due anni.[†] Nel 1879 si trasferì in un'altra residenza, a Bahjí, più vicina ad Akka, un nobile edificio che il proprietario aveva fatto costruire senza badare a spese secondo i criteri dell'architettura turca di quei tempi come residenza estiva della propria famiglia, ma che poi aveva precipitosamente abbandonato per il diffondersi di una malattia epidemica. Negli ultimi anni della sua vita,

Bahá'u'lláh Che aveva mostrato come glorificare Iddio durante gli anni

* Autorità religiosa musulmana.

† Questa casa è oggi un luogo di pellegrinaggio per i bahá'í.



Akka. La porta di terra che Bahá'u'lláh attraversò quando lasciò la città per andare a Mazrá'ih.



Akka. La porta di terra vista dall'esterno delle mura negli anni 1880.

più duri vissuti in uno stato di povertà ed ignominia, mostrò . . . come Lo si può glorificare pur essendo circondato d'onori e d'agiatezza. Le offerte fatte da centinaia di migliaia di devoti seguaci posero a Sua disposizione fondi considerevoli che fu chiamato ad amministrare. Sebbene la Sua vita a Bahj' sia stata descritta come regale nel vero significato della parola, non bisogna immaginare che essa fosse splendida in senso materiale o dispendiosa. La Perfezione Benedetta e la Sua famiglia vissero in maniera semplice e modesta e il lusso fu assolutamente sconosciuto all'intera famiglia.²

Bahá'u'lláh rimase a Bahj' fino alla fine dei suoi giorni, nel 1892. Il decreto con cui il sultano condannava Bahá'u'lláh e la sua famiglia a perpetuo esilio non era stato formalmente revocato, ma era praticamente nullo. Teoricamente Bahá'u'lláh era ancora un prigioniero, ma, «le porte della maestà e della vera sovranità . . . erano spalancate».³ In quegli anni «i governanti della Palestina . . . invidiavano la sua influenza e il suo potere. Governatori e mutiṣarrif,* generali e funzionari locali chiedevano umilmente

* Governatore di un distretto.



La Magione di Mazrá'ih.

l'onore di giungere in Sua presenza, richiesta alla quale Egli raramente accondiscendeva». ⁴ Molte persone, anche di alto rango si dovettero accontentare di vederlo solo da lontano. Amir Amin Arslan,^{*} un noto scrittore e giornalista druso, membro di una famiglia principesca, così descrive il suo fugace incontro con lui:[†]

Pensavo che avrei avuto l'opportunità di conversare con colui che è il riflesso in terra dei raggi della Divinità, ma la mia illusione fu subito infranta. Mi dovetti accontentare di un fugace sguardo all'illustre Bahá'u'lláh nel momento in cui usciva per fare la sua passeggiata giornaliera nell'immenso parco che circondava la sua residenza. Infatti, «la Parola» non lascia mai l'interno della sua casa, se non per fare due passi nel parco la sera, quando può meglio eludere l'implorante attenzione degli estranei.

Ma 'Abbás Effendi[‡] mi aveva premurosamente sistemato dietro una parte del muro, sulla sua strada, in modo tale che riuscii a vederlo per

^{*} m. 1943.

[†] Questa descrizione fu pubblicata nel 1896 sul settimanale politico letterario francese *Revue Bleu*, pubblicato con diversi titoli fra il 1863 e il 1939.

[‡] 'Abdu'l-Bahá.



La Magione di Bahj̄f dove Bahá'u'lláh trascorse gli ultimi anni di vita.

un breve istante. Penso che la «Parola di Dio» si sia accorto della presenza di un estraneo e abbia capito che si trattava di fare un favore a un amico. Il suo aspetto colpì la mia immaginazione in tal guisa che non posso meglio descriverlo se non ricordando l'immagine di Iddio Padre, imponente, maestoso, gli elementi della natura in mezzo alle nuvole.⁵

‘Abdu’l-Bahá racconta che un giorno il governatore della città gli disse di aver ricevuto da Costantinopoli l’ordine di far visita a Bahá’u’lláh e per questo chiedeva di incontrarlo insieme con un generale.

La richiesta fu accolta e il generale, un europeo molto corpulento, restò così soggiogato dalla maestosa personalità di Bahá’u’lláh, che rimase inginocchiato in prossimità della porta. Tale era l’esitazione di entrambi i visitatori che, soltanto dopo ripetuti inviti da parte di Bahá’u’lláh, essi si indussero a fumare il narghilè che era stato loro offerto, ma lo toccarono appena con le labbra e, messo da parte, si sedettero con le braccia conserte e in atteggiamento di umiltà e di rispetto da meravigliare tutti i presenti.⁶

Il compito di occuparsi delle relazioni sociali era stato affidato al figlio

‘Abdu’l-Bahá, il quale conseguì grandissimo prestigio presso la popolazione. Queste alcune delle parole che scrisse per lui suo padre, che lo teneva in altissima considerazione:

O Tu Che sei la pupilla dei Miei occhi . . . la Mia gloria, l’oceano del Mio infinito amore, il sole della Mia misericordia, il paradiso della Mia grazia si posino su Te. Noi preghiamo Iddio di illuminare il mondo con il Tuo sapere e la Tua saggezza e disporre per Te ciò che rallegrerà il Tuo cuore e consolerà i Tuoi occhi.

Rendete grazie a Dio, o genti, per la Sua venuta, poiché, in verità, Egli è il più grande Favore a voi concesso, la più perfetta munificenza a voi elargita e per Suo mezzo ogni osso putrescente è vivificato. Chiunque si volga a Lui, si volge a Dio, chiunque si allontana da Lui, si allontana dalla Mia Bellezza, ripudia la Mia Prova e Mi ha trasgredito. Egli è Fiduciario di Dio fra voi, Colui Che Dio vi ha affidato, la Sua manifestazione fra voi, il Suo sembiante fra i Suoi servi favoriti.⁷

Anche la figlia Bahíyyih ebbe una parte importante nel rasserenare la vita di Bahá’u’lláh. Ella rinunziò a tutto per assistere il padre e il fratello, che amava moltissimo, pienamente contraccambiata. Bahá’u’lláh le scrisse:

In verità, ti abbiamo elevata al rango delle più illustri del tuo sesso e ti abbiamo concesso, nella Mia corte, uno stadio che nessuna donna ha sorpassato. Così ti abbiamo preferita e innalzata al di sopra delle altre, in segno di grazia da Colui Che è il Signore del Trono in alto e della terra quaggiù.⁸

Anche se le usanze del luogo la tenevano confinata entro le mura domestiche e le impedivano il libero accesso alla parte maschile della popolazione, il suo «perfetto esempio di uno squisito equilibrio fra insegnamenti pratici e spirituali»⁹ le conquistò grande ammirazione. Un ignoto pellegrino disse che essere alla sua presenza e «sentire la forza spirituale che ella vuole elargire al mondo d’oggi è una grazia indescrivibile, un aiuto per tutti i mondi . . . Chi vada da lei spiritualmente affamato e solo di poco affrancato dall’io, ne ha il cuore colmato e gusta un’acqua per cui non avrà mai più sete».¹⁰

Il volontario isolamento di Bahá’u’lláh era saltuariamente interrotto da qualche visita in luoghi di suo gradimento. Si recava spesso, per esempio, nel giardino di Na‘mayn, un isolotto situato in mezzo a un fiume a est della

città, che fu presto chiamato giardino di Riḍván (paradiso), e che lui stesso definì «Nuova Gerusalemme» e la «Nostra verdeggiante Isola». Si recò anche quattro volte a Haifa e soggiornò sul Monte Carmelo, scegliendo personalmente il posto dove i suoi seguaci avrebbero dovuto seppellire le spoglie del suo predecessore, il Báb.* Quel luogo e i suoi immediati dintorni sarebbero poi divenuti sede del centro spirituale e amministrativo della sua Fede. Nel frattempo anche la sua comunità, malgrado le costanti persecuzioni cui era sottoposta con alternante intensità, crebbe e si rafforzò, non solo in Persia ma anche in altri territori, come la regione caucasica, l'Iraq, il Turkestan, il Libano, l'India e la Birmania.

Bahá'u'lláh incontrava quasi esclusivamente i suoi seguaci, sia i compagni di prigionia, sia quelli che affluivano ogni giorno più numerosi dai paesi circostanti, ricambiando il loro amore con i suoi doni spirituali: il suo grande amore personale, i suoi preziosi scritti e i suoi consigli verbali. È stato riferito che egli soleva dire alle persone che incontrava: «Ci sono quattro qualità che amo nelle persone: la prima, l'entusiasmo e il coraggio, la seconda, un volto sorridente e radioso, la terza che vedano tutto con i propri occhi e non con quelli degli altri, la quarta è l'abilità, quando si comincia un compito, di svolgerlo fino in fondo».¹¹ Molti di coloro che lo incontrarono hanno detto che sembrava che egli fosse capace di leggere nei cuori, perché spesso accontentava le inesprese aspirazioni spirituali dei suoi ospiti e rispondeva a domande che erano state semplicemente formulate nel pensiero. Uno di quei visitatori racconta che in quegli anni il viaggio dai paesi circostanti verso la Terra Santa «con mezzi di trasporto rudimentali, a volte a cavallo o a piedi, costringeva ad affrontare grosse difficoltà, ma le estenuanti fatiche del viaggio svanivano completamente . . . dalla mente nel momento in cui mi trovavo alla presenza della Bellezza Benedetta».¹² E infatti tutti uscivano dalla sua presenza con la sensazione di essere stati amati e capiti. 'Abdu'l-Bahá parlò ripetutamente dell'atteggiamento di «perfetta beatitudine» in cui vivevano i suoi compagni di esilio conquistati dal fascino della sua persona. Uno di questi compagni si chiamava Muḥammad-'Alí. Egli viveva di una modesta attività commerciale che lo teneva occupato tutta la mattina:

Nel pomeriggio, prendeva il samovar, lo riponeva in una borsa scu-

* Sembra che egli abbia scelto quel luogo nel 1891, mentre si trovava con 'Abdu'l-Bahá accanto a un gruppo di sette alti cipressi che prosperano ancora in quel luogo alle spalle del Mausoleo del Báb (vedi Ruhe, *Door of Hope* 134-5).



Il giardino di Riḍván.



Haifa nei tempi in cui Bahá'u'lláh vi si recò tre volte, fra il 1883 e il 1891.

ra ricavata da una bisaccia e usciva, recandosi in un giardino, o nei prati, o nei campi, e lì beveva il tè. Talvolta lo si trovava nella fattoria di Mazrá'ih, talaltra nel giardino di Riḍván, oppure nella Magione [Bahjí], dove aveva l'onore di servire Bahá'u'lláh.

Muḥammad-'Alí teneva accuratamente conto di ogni benedizione nella quale s'imbatteva. «Com'è delizioso oggi il mio tè!» esclamava. «Che aroma, che colore! Ameno davvero questo prato e che fiori variopinti!». Diceva sempre che ogni cosa ha un profumo speciale, persino l'aria e l'acqua. Per lui i giorni trascorrevano in indescrivibile letizia. Neppure i sovrani erano felici come questo vecchio, commentava la gente. «È completamente libero dal mondo» dicevano «vive nella gioia». Si dava il caso che il suo cibo fosse sempre fra i migliori e che la sua casa si trovasse nella parte più bella di 'Akká. Benevolo Iddio! Era lì prigioniero, eppure si sentiva agiato, tranquillo e gioioso.¹³

'Abdu'l-Bahá racconta anche storie commoventi, come quella di due fratelli nati nell'Azerbaigian che, pur essendo sfuggiti per caso all'esilio mentre si trovavano ad Adrianopoli al seguito di Bahá'u'lláh, appena possibile lo avevano raggiunto in Terra Santa:



Haifa. I cipressi dietro il Mausoleo del Báb.

Vivevano alla periferia di 'Akká a Bágh-i-Firdaws, facevano i contadini e trascorrevano i giorni rendendo grazie a Dio perché ancora una volta avevano trovato la strada verso la vicinanza della grazia e dell'amore. Ma, nati nell'Ádhirbáyján, erano abituati al fresco e non sopportavano il caldo di quel luogo. Inoltre questo accadeva durante i primi tempi di 'Akká, quando l'aria era malsana e l'acqua molto corrotta. Entrambi contrassero una grave febbre cronica. La sopportarono di buon animo, con straordinaria pazienza. Durante i giorni della malattia, malgrado gli accessi febbrili, la violenza del morbo, la sete ardente, l'impossibilità di riposare, rimasero interiormente in pace, lieti per la divina buona novella. E mentre con tutto il cuore rendevano grazie, se ne andarono da questo mondo.¹⁴

La fedeltà e la devozione di tutti i compagni di esilio sono compendiate in queste parole dette da 'Abdu'l-Bahá in un suo discorso commemorativo di uno di essi:

Fu un buon compagno per tutti gli amici, una consolazione per i loro

cuori; portò felicità a tutti, presenti e assenti . . . manteneva sempre la stessa condizione interiore; era costante, non era mai soggetto a cambiamenti. Aveva sempre un aspetto felice. Non conosceva il significato della fatica. Non era mai depresso. Chiunque gli chiedesse un servizio, lo faceva subito. Era incrollabile e fermo nella fede, un albero che cresceva nel profumato giardino della tenerezza di Dio.¹⁵

12 Le opere scritte in Terra Santa: proclamazione, leggi e ordinanze

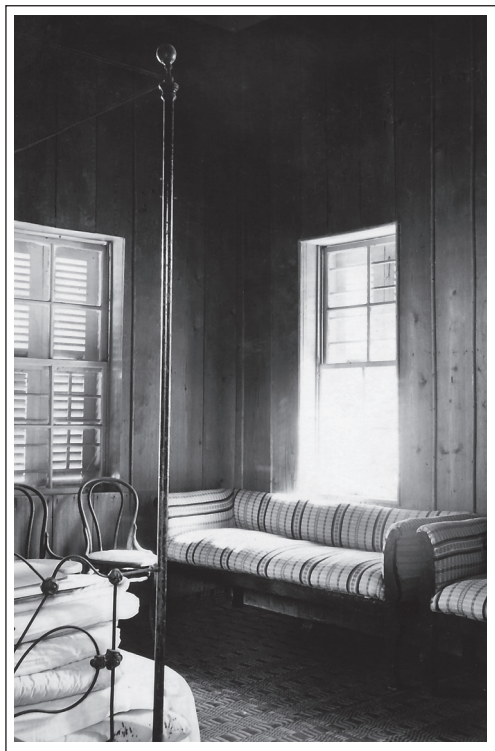
La permanenza di Bahá'u'lláh in Terra Santa: è caratterizzata dal profluvio di scritti che egli vi produsse, scritti così importanti che per questo quegli anni sono stati definiti gli «anni primaverili della Sua Missione».¹ Questi scritti sono stati divisi «in tre categorie distinte»:

La prima comprende quelli che costituiscono il seguito della proclamazione della Sua Missione ad Adrianopoli. La seconda include le leggi e le ordinanze della Sua Dispensazione, che, per la maggior parte, sono state registrate nel Kitáb-i-Aqdas, il Suo Libro Più Santo. Alla terza vanno ascritte quelle Tavole che in parte enunciano e in parte riaffermano le principali dottrine e i principi fondamentali di quella Dispensazione.²

Quanto alla proclamazione della sua missione, dalla Terra Santa egli inviò Tavole a famosi capi di stato: alla regina Vittoria d'Inghilterra (la lettera, però, era stata scritta in Adrianopoli), una seconda Tavola all'imperatore Napoleone III che aveva ignorato la prima che egli gli era stata mandata da Adrianopoli,^{*} ad Alessandro II Nicolaevic, zar di Russia,[†] che egli ringrazia per l'aiuto offertogli dal suo ambasciatore a Teheran ed esorta ad ascoltare ora il suo appello, e al gran visir del sultano turco. Si rivolse

* Si racconta che, quando ricevette questa Tavola, Napoleone III la buttò sprezzantemente per terra dicendo: «Se quest'uomo è Dio, io sono due volte Dio!». (parole di Napoleone III, citate in Shoghi Effendi, *Giorno promesso* 58).

† 1818-1881.



Akka. La casa di 'Údí *Khammár*. La stanza di Bahá'u'lláh, dove egli rivelò il Kitáb-i-Aqdas.

anche ai capi ecclesiastici delle religioni del mondo, fra questi anche papa Pio IX. Oltre a scrivere queste Tavole indirizzate specificamente a eminenti personaggi, egli si rivolse ad alcuni di loro anche nel contesto di altri scritti, per esempio il suo libro più importante, il Kitáb-i-Aqdas, di cui si dirà fra breve. In questi scritti egli si rivolse ai re della terra in Oriente e in Occidente, cristiani e musulmani, ai governanti d'America e ai presidenti delle sue repubbliche, a Guglielmo I imperatore della Germania unita,* a Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria,† ai membri della Legislatura britannica, «madre dei parlamenti»,³ e ai rappresentanti del popolo eletti in tutto il mondo, ai capi ecclesiastici di tutte le confessioni del mondo, ai patriarchi, agli arcivescovi e a tutti i sacerdoti e i monaci della Chiesa cri-

* 1797-1888.

† 1830-1916.

stiana, all'intero corpo degli ecclesiastici musulmani, ai sommi sacerdoti della Fede zoroastriana. Egli si rivolse anche a tutti i seguaci di Cristo, a tutti i musulmani, a tutti gli ebrei collettivamente. Questi moniti non hanno precedenti nella storia, «soltanto i messaggi rivolti dal Profeta dell'Islam ad alcuni dei governanti Suoi contemporanei assomigliano [loro] vagamente».⁴

Quanto all'enunciazione delle leggi e delle ordinanze della Sua Dispensazione, il più importante libro di questa categoria è il Kitáb-i-Aqdas, il Libro Più Santo, il libro madre della Fede bahá'í. Esso fu scritto attorno al 1873, un periodo in cui Bahá'u'lláh e i suoi compagni di prigionia erano ancora circondati da gravi tensioni e da una pesante atmosfera di sospetto. In questo libro Bahá'u'lláh stabilisce i precetti fondamentali della sua Fede, fornisce una chiara guida sull'amministrazione degli affari della sua Fede, enuncia le leggi e le ordinanze fondamentali sulle quali si fonderà il suo futuro Ordine mondiale e stabilisce chi dovrà succedergli nell'interpretazione dei suoi scritti e nella guida della sua comunità e quali sono le istituzioni che dovranno proteggere l'integrità e l'unità della sua Fede. Un commento del Kitáb-i-Aqdas pubblicato dal Centro Mondiale Bahá'í nel 1993, l'anno successivo a quello in cui la Casa Universale di Giustizia, l'istituzione che dirige la Fede bahá'í, ne pubblicò la prima traduzione autorizzata inglese, afferma che il libro contiene le «fondamenta di un ethos planetario» e così lo spiega:

Il Kitáb-i-Aqdas fa la sua comparsa in un mondo che, dopo che l'Illuminismo ripudiò la religione come ultima autorità morale, si è impegnato in una ricerca sempre più urgente di una base alternativa su cui fondarsi. È ormai evidente che questo sforzo è fallito. Né il determinismo marxista né la fede popolare nell'etica situazionale o del consenso rappresentano una base su cui si potranno costruire i valori richiesti da un'emergente società planetaria.

Bahá'u'lláh ribadisce che la sovranità di Dio è l'unica autorità che governa la vita morale. Dio esiste; è la Sorgente di tutto ciò che è; rivela attraverso i Suoi Messaggeri quelle leggi e quei principi che sono i primi responsabili della civilizzazione della natura umana. Perciò l'autonomia dell'individuo non è condizionata dai soli limiti del mondo naturale nel quale abita, ma anche da un universo spirituale che lo trascende e lo pervade. «Attenetevi rigorosamente ai Suoi statuti

e comandamenti», consiglia il Kitáb-i-Aqdas «e non siate di coloro che, seguendo le proprie stolte fantasie e vane immaginazioni, si sono aggrappati alle norme fissate da loro stessi e si sono gettati alle spalle quelle stabilite da Dio». ⁵

Il commento del Kitáb-i-Aqdas pubblicato dal Centro Mondiale Bahá'í nel 1993 così prosegue:

Valori fondamentali attorno ai quali tutte le antiche società si sono organizzate sono rivisitati nell'Aqdas in modo da soddisfare i bisogni di un pianeta contratto in un'unica patria e di una razza umana nella quale stanno risvegliandosi capacità razionali e percettive molto maggiori. Sono qui enunciati nuove leggi e nuovi concetti intesi a liberare la coscienza umana da modelli di risposta culturalmente condizionati e a favorire la nascita di una civiltà planetaria.

L'Aqdas non è un codice di leggi sistematico. La guida relativa a dettagli della vita individuale e della prassi sociale è contenuta in passi nei quali il lettore è invitato a una stimolante nuova concezione della natura e degli scopi dell'uomo. Evgenii Eduardovich Bertels,* lo studioso russo dell'Ottocento che per primo tentò una traduzione del libro, paragonò la penna con cui Bahá'u'lláh scrisse l'Aqdas a un uccello, che ora si libra nell'alto dei cieli, ora discende fino a toccare i temi più ordinari delle necessità quotidiane.

Le prescrizioni del libro spaziano su soggetti disparati come l'estetica, il controllo degli armamenti, il miglioramento delle condizioni igieniche, la legge penale e la necessità di una lingua ausiliaria internazionale. L'inestinguibile tendenza umana al rituale è incanalata nei limiti di poche aree della vita personale. Varie proibizioni ereditate da precedenti tradizioni religiose sono abrogate e si chiude con fermezza la porta alla nascita di un clero professionale. Ma i temi principali trattati nell'Aqdas sono i grandi problemi che costituiscono il pensiero dominante di tutti gli scritti di Bahá'u'lláh e della società contemporanea: la giustizia, il governo, la legge, la libertà, la fede, l'educazione, la famiglia e la promozione della civiltà. ⁶

Queste leggi e ordinanze sono presentate da Bahá'u'lláh come

«alito della vita per tutte le cose create», «il più possente baluardo»,

* 1890-1957.



Copia miniata del Kitáb-i-Aqdas, commissionata da 'Abdu'l-Bahá nel 1902.

«frutti» del Suo «Albero», «i mezzi più elevati per il mantenimento dell'ordine nel mondo e per la sicurezza dei popoli», «lampade della Sua saggezza e della Sua amorosa provvidenza», «profumo soave della Sua veste», «chiavi della Sua misericordia» per le Sue creature.⁷

A queste leggi Egli raccomanda di obbedire per puro amore di Dio. Scrive:

Dì: Dalle Mie leggi si aspira il profumo soave della Mia veste . . .
«Osserva i Mie comandamenti per amore della Mia Beltà». . . Colui
che ha bevuto il prelibato vino dell'equità dalle mani del Mio munifico
favore graviterà attorno ai Mie comandamenti che alti risplendono
sull'Alba della Mia creazione.

Non crediate che vi abbiamo rivelato un semplice codice di leggi. Anzi,
con le dita della forza e del potere vi abbiamo dissuggellato il Vino
prelibato.⁸



Bahji. Un'aquila davanti alla Tomba di Bahá'u'lláh.

Nell'ambito personale, lo sforzo quotidiano per attenersi a quelle prescrizioni sostituisce a poco a poco «l'egoismo . . . impastato nell'argilla dell'uomo» con la disponibilità a consacrarsi liberamente «anima e corpo al bene comune». ⁹ Nell'ambito collettivo, l'applicazione di quelle leggi trasforma la civiltà materiale, che «mediante la forza di leggi punitive e vendicative, impedisce alla gente di commettere azioni criminali», in una civiltà divina, che «addestra ogni membro della società in modo tale che, eccettuata una trascurabile minoranza, nessuno commetterà crimini». ¹⁰

La trattazione dei temi illustrati nel Kitáb-i-Aqdas prosegue in numerose Tavole che Bahá'u'lláh scrisse in Terra Santa dopo il 1873. Le più importanti di queste Tavole sono la *Ishráqát* (Splendori), la *Bishárát* (Liete Novelle), la *Ṭarázát* (Ornamenti), la *Tajallíyát* (Fulgori), la *Kalimát-i-Firdawsíyyih* (Parole del Paradiso), la *Lawḥ-i-Aqdas* (la Tavola Più Santa), la *Lawḥ-i-Dunyá* (la Tavola del Mondo), la *Lawḥ-i-Maqsúd* (la Tavola di Maqsúd). Esse sono state raccolte in un volume pubblicato in inglese nel 1978 e in italiano nel 1981, con il titolo *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Queste Tavole enunciano «certi precetti e principi che formano il nucleo della Sua Fede», riaffermano «verità che aveva

precedentemente proclamato», rielaborano e delucidano «alcune leggi che aveva già enunciato», rivelano «ulteriori profezie e altri ammonimenti e l'istituzione di ordinamenti sussidiari destinati a integrare i provvedimenti del Suo Libro Più Santo». ¹¹ Queste sue ultime importanti opere sono state «considerate fra i frutti più scelti prodotti dalla Sua mente . . . il coronamento del Suo ministero quarantennale». ¹² Il volume *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* comprende anche altre importanti Tavole di questo periodo: la Lawḥ-i-Hikmat (Tavola della saggezza) nella quale Egli definisce «le basi della filosofia», ¹³ la Lawḥ-i-Burhán (Tavola della prova) nella quale sono severamente condannati gli atti perpetrati da due crudeli capi religiosi di Esfahan, rispettivamente soprannominati *Dhi'b*, lupo, e *Raqshá*, serpe, che istigarono il martirio di due onesti fratelli della città perché uno di loro potesse liberarsi di un grosso debito che aveva contratto con i due fratelli nel corso di alcune transazioni commerciali, la Lawḥ-i-Karmil (Tavola del Carmelo) in cui l'autore menziona la «Città di Dio che è scesa dal cielo» e profetizza che «ben presto Dio farà navigare la Sua Arca» su quella montagna e «manifesterà la gente di Bahá» ¹⁴ e le Parole di Saggezza, una raccolta di ventidue aforismi, che illustra concisamente alcuni aspetti della vita spirituale, come la saggezza, l'amore, il coraggio, la fede, eccetera. L'ultimo importante scritto di Bahá'u'lláh è l'Epistola al figlio del lupo, una lunga lettera indirizzata nel 1891 a un eminente capo religioso di Esfahan, soprannominato per l'appunto *Ibn-i-Dhi'b*, figlio del lupo, dal titolo attribuito al padre, il già menzionato lupo, nella quale Egli «cita alcuni dei più caratteristici e celebri passi dei Propri scritti e adduce prove che dimostrano la validità della Sua Causa». ¹⁵

13 Le opere scritte in Terra Santa: dottrine e principi

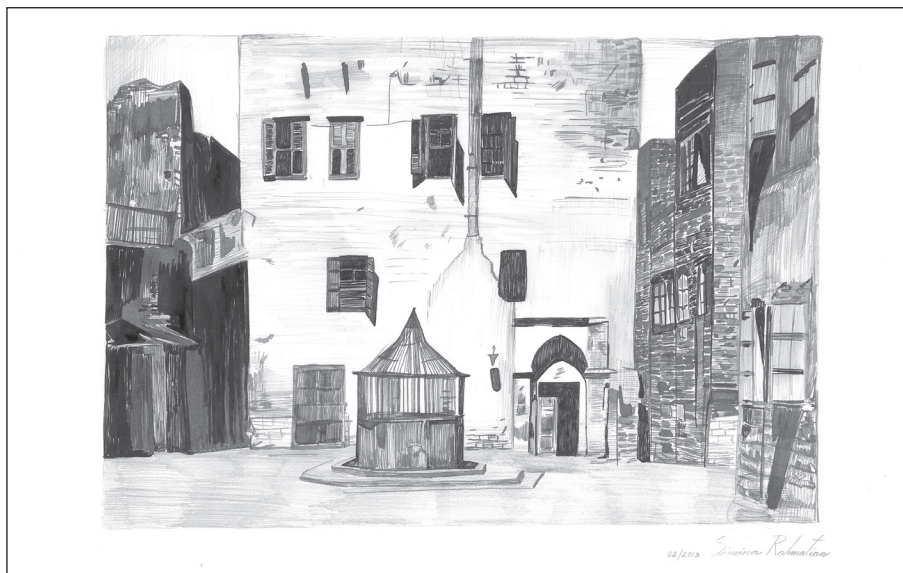
Una particolare menzione meritano certe dottrine e alcuni principi della Fede bahá'í che Bahá'u'lláh ha enunciato o ribadito in queste opere scritte negli ultimi anni della sua vita. Ne ricorderemo i più importanti.

Il «contrassegno della Rivelazione di Bahá'u'lláh e il fulcro dei Suoi insegnamenti»¹ è il principio dell'unità del genere umano. Figli di un unico Iddio, amorevole Creatore, gli esseri umani sono tutti fratelli. La grande varietà delle personalità, delle etnie, delle razze, delle religioni e delle culture non smentisce questa unità, ma la arricchisce, come la diversità delle specie vegetali e animali arricchisce l'ecosistema. Bahá'u'lláh descrive poeticamente questa unità con le seguenti parole:

La Via verso la libertà è stata aperta, accorretevi. La sorgente della saggezza trabocca, dissetatevi . . . o benamati! È stato innalzato il tabernacolo dell'unione; non vi considerate estranei l'uno all'altro. Siete frutti di un unico albero e foglie di un solo ramo. In verità vi dico, tutto ciò che fa diminuire l'ignoranza e aumentare la conoscenza è stato e rimarrà sempre approvato alla vista del Signore del creato . . . o genti! Camminate all'ombra della giustizia e della veridicità e cercate riparo nel tabernacolo dell'unità.²

Questo principio è stato ripetutamente illustrato da 'Abdu'l-Bahá, il quale ha scritto che la Fede bahá'í esiste:

soltanto perché tutti gli uomini possano divenire onde di un unico mare, e fulgide stelle di un solo cielo infinito, e perle nella conchiglia



Akka. La Casa di 'Abbúd da piazza Genova negli anni 1920.

dell'unità, e luccicanti gioielli estratti dalle miniere dell'unità; affinché tutti gli uomini possano reciprocamente servirsi, adorarsi, benedirsi, lodarsi; affinché ciascuno possa sciogliere la lingua per esaltare tutti gli altri senza eccezioni; affinché tutti gli uomini possano esprimere la propria gratitudine verso tutti, innalzare gli occhi verso l'orizzonte della gloria e ricordare di essere avvinti alla Santa Soglia; affinché tutti gli uomini degli altri non vedano altro che bene, non sentano altro che lodi e non dicano parola se non per pregiarli.³

Un corollario del principio dell'unità del genere umano è la comune cittadinanza che unisce tutti gli uomini:

È un vero uomo colui che si dedica a servire l'intera razza umana . . . Benedetto e felice è colui che si leva a promuovere i migliori interessi dei popoli e delle tribù della terra . . . Non ci si deve gloriare di amare la propria patria ma piuttosto di amare il mondo intero. La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini.⁴

L'importanza dell'unità è illustrata in altri scritti di Bahá'u'lláh anche in altri termini. Un passo molto significativo su questo tema è il seguente,

che evidenzia anch'esso che l'unità fra gli uomini è impossibile senza la giustizia:

La favella di Dio è una lampada la cui luce è questa parola: Siete tutti frutti di un solo albero e foglie di un solo ramo; comportatevi l'uno verso l'altro con profondo amore e armonia; con amicizia e fraternità . . . Adoperatevi a raggiungere questo stadio trascendente e sublime, lo stadio che può assicurare la protezione e la sicurezza dell'umanità intera. Questa mèta sorpassa ogni altra mèta e questa aspirazione è la sovrana di tutte le aspirazioni. Però, fintantoché le dense nubi dell'oppressione che oscurano l'astro della giustizia non saranno dissipate, difficilmente la gloria di questo stadio si svelerà agli occhi degli uomini.⁵

Un altro tema ampiamente elaborato negli scritti di questo periodo è quello della religione. Bahá'u'lláh indica molto chiaramente che la religione di Dio è una sola: «Non v'è alcun dubbio che i popoli del mondo, a qualsiasi razza o religione appartengano, si ispirano a un'unica Fonte celeste e sono sudditi di un solo Dio». ⁶ Egli spiega che «Essenza della religione è dar prova di ciò che il Signore ha rivelato e seguire quanto da Lui stabilito nel Suo possente Libro». ⁷ La religione dunque si esprime in questo mondo innanzi tutto nella Rivelazione di Dio, la quale a sua volta trova la sua diretta espressione nelle Scritture. Di fronte alle Scritture l'uomo ha una sola cosa da fare: sforzarsi di comprenderle e di seguirle fedelmente, perché esse trasmettono ciò che Dio vuole dalle persone e dall'umanità. Questo tema è ampiamente trattato già nel Libro della certezza, nel quale le Scritture sono definite «Città della Certezza», ⁸ «il Verbo di Dio rivelato in ogni epoca e Dispensazione». ⁹ Per chiarire meglio che cosa intende Bahá'u'lláh scrive in questo libro che la «Città della Certezza:

al tempo di Mosè fu il Pentateuco; al tempo di Gesù il Vangelo; al tempo di Muḥammad, il Messaggero di Dio, il Corano; ai giorni nostri è il Bayán e nella dispensazione di Colui Che Dio manifesterà, il Suo Libro, il Libro cui tutti i libri delle Dispensazioni precedenti si riferiscono, il Libro più trascendente ed eccelso di tutti.¹⁰

Bahá'u'lláh poi spiega che le Scritture «sono munificamente provviste di cibo spirituale e . . . [di] delizie incorruttibili» e che «offrono . . . il pane celeste e . . . impartiscono . . . l'imperitura benedizione di Dio». Saggiamente:

Alle anime distaccate accordano il dono dell'Unità, arricchiscono il derelitto e a coloro che errano nel deserto dell'ignoranza offrono la coppa della sapienza. Tutta la guida, le benedizioni, la dottrina, la comprensione, la fede e la certezza conferite a tutto ciò che è in cielo e in terra sono celate e custodite in queste Città.¹¹

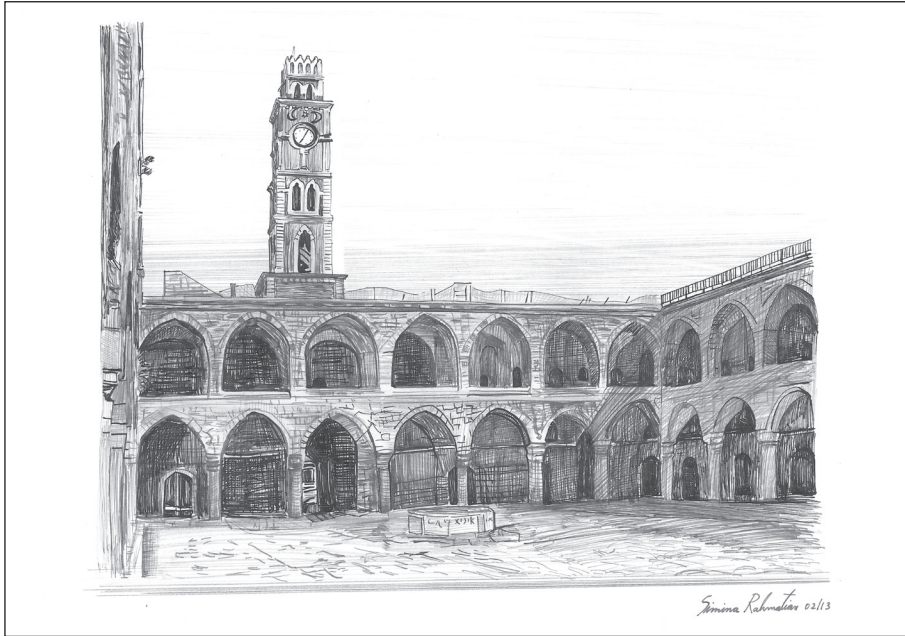
Infine egli ne raccomanda lo studio, perché chi le comprenda in esse

discernerà le meraviglie della Sua antica saggezza e dal fruscio delle foglie dell'Albero che vi fiorisce percepirà tutti gli insegnamenti celati. Con le orecchie interiori ed esteriori udrà gl'inni di gloria e le lodi ascendere dalla polvere al Signore dei Signori e con l'occhio interiore scoprirà i misteri del «ritorno» e della «rinascita». Quale indicibile gloria nei segni, negl'indizi, nelle rivelazioni e negli splendori che il Re dei nomi e degli attributi ha destinato a quella Città! Il pervenirvi disseta senz'acqua e senza fuoco attizza l'amore di Dio. In essa ogni filo d'erba racchiude i misteri d'una saggezza imperscrutabile e sopra ogni roseto miriadi di usignoli, in estasi benedetta, innalzano le loro melodie. I suoi tulipani meravigliosi svelano il mistero del Fuoco imperituro del Roveto Ardente e i suoi soavi aromi di santità spandono il profumo dello Spirito Messianico. Senz'oro concede dovizia e conferisce immortalità senza morte. In ogni sua foglia sono racchiuse delizie ineffabili e in ogni recesso sono celati infiniti misteri.¹²

Quando parla di religione dunque Bahá'u'lláh non parla di quegli aspetti delle religioni storiche che hanno spinto alcuni pensatori ad affermare che esse sono causa di ignoranza e decadenza. Parla dell'essenza di quelle religioni, quella trasmessa nelle sacre Scritture. E dunque egli afferma:

In verità, la religione è luce radiosa e invincibile maniero per la protezione e il benessere dei popoli del mondo, perché il timor di Dio costringe l'uomo ad aggrapparsi a ciò che è bene e a schivare il male. Ove la lampada della religione si spegnesse, nascerebbero caos e confusione e le luci dell'equità e della giustizia, della tranquillità e della pace cesserebbero di brillare.¹³

La religione è, per certo, lo strumento principe, apportatore di ordine nel mondo e di tranquillità fra le genti. L'indebolimento delle colonne della religione ha rafforzato e incoraggiato gli stolti, che si son fatti più arroganti. In verità vi dico: Maggiore il declino della religione, più



Akka. Khán-i-Avámí, un caravanserraglio che ospitò i primi pellegrini in Terra Santa.

puntigliosa la caparbietà degli empi; ciò non potrà che sfociare nel caos e nella confusione.¹⁴

Egli spiega che la religione è fatta per il bene dell'uomo. È importante dunque che gli uomini non ne facciano uno strumento di conflitto:

O figli degli uomini! Lo scopo fondamentale che anima la Fede di Dio e la Sua Religione è quello di salvaguardare gli interessi della razza umana, svilupparne l'unità e accrescere lo spirito d'amore e di fraternità fra gli uomini. Non sia mai che diveniate fonti di contrasti e discordie, di odio e inimicizia. Questa è la retta Via, queste sono le fondamenta solide e incrollabili. Qualsiasi cosa sarà edificata su queste fondamenta, i casi e le vicende del mondo non potranno mai intaccarne la resistenza, né potrà minarne la struttura il fluire di innumerevoli secoli. È nostra speranza che i capi delle religioni e i sovrani del mondo si levino uniti per riformare questa era e rialzarne le sorti. Riflettano sui suoi bisogni, si consiglino e, dopo matura deliberazione, somministrino il rimedio adatto a codesto mondo infermo e profondamente angustiato.¹⁵

Scrive inoltre:

Associatevi con tutte le religioni con amicizia e concordia, affinché esse possano aspirare da voi la dolce fragranza di Dio. Badate che la fiamma della stolta ignoranza non vi sopraffaccia fra gli uomini. Tutte le cose procedono da Dio e a Lui ritornano. Egli è la sorgente di tutte le cose e in Lui tutte le cose si concludono.¹⁶

In seguito suo figlio ‘Abdu’l-Bahá spiegò:

I dottori della religione servono per portare la guarigione spirituale ai popoli ed essere causa di unità fra le nazioni. Se invece dovessero diventare causa di divisione, meglio sarebbe che non esistessero! Un rimedio si usa per curare un male, ma se invece non fa che aggravarlo, è meglio farne a meno. Se la religione dovesse esser soltanto una causa di discordia, sarebbe meglio non esistesse.¹⁷

In realtà l’anima sincera si accosta alle Scritture con cuore puro, ne comprende i significati e, soprattutto, mette in atto i consigli che esse contengono. In questo modo quest’anima è causa di progresso sia per se stessa sia per la società nella quale vive.

L’incontro fra i seguaci delle varie religioni del mondo è sempre stato problematico. Finora ha sempre prevalso la considerazione che la Verità è una sola e quindi se è vera la mia religione, quella dell’altro è falsa. Bahá’u’lláh insegna che la Verità è una, ma che nel mondo creato nel quale noi esseri umani viviamo durante la fase terrena della nostra esistenza questa unica Verità si manifesta sotto aspetti diversi, talvolta perfino fra loro apparentemente contrastanti. Nella già menzionata epistola che scrisse a Baghdad, nota oggi come le Sette valli, egli scrisse che la Verità è come la luce del sole che illumina tutto il mondo. La luce del sole però, pur essendo una sola luce, si esprime nel mondo in modi diversi, perché il sole

in uno specchio, riflette il suo disco e la sua forma e questo è dovuto alla sottigliezza dello specchio, in un cristallo fa apparire il fuoco e in altre cose mostra l’effetto del suo brillare, ma non il suo disco in pieno.¹⁸

Inoltre, rispecchiandosi negli oggetti del mondo, i raggi del sole appaiono di molti colori:

Per esempio in un vetro giallo i raggi brillano gialli, in uno bianco i raggi sono bianchi e in uno rosso raggi rossi si manifestano. Pertanto queste variazioni dipendono dall’oggetto e non dalla luce che brilla. E

se un luogo sarà impedito da qualcosa come da un muro o da un tetto, esso verrà completamente privato dello splendore della luce, né vi potrà brillare il sole.¹⁹

La Verità è come la luce del sole. È una sola, ma noi la vediamo nelle sue diverse manifestazioni. Una delle cose che l'uomo spirituale deve imparare in questo mondo è imparare a scoprire i segni dell'unità nascosti sotto i veli della molteplicità dei fenomeni. Bahá'u'lláh ci invita a vedere l'unità nell'essenza delle religioni, nascosta sotto le differenti espressioni che queste religioni hanno assunto in questo mondo. In una sua Tavola egli scrive:

O compagno! Dormi col viso rivolto all'Amato e riposa nel tuo letto col pensiero fisso all'Amante eterno. Aspira dai fiori la fragranza dell'Amico e vedi in ogni fuoco la luce del Desiato. In verità ti dico che se tu sentirai il profumo della veste di Giuseppe ed entrerai nell'Egitto dell'amore di Dio,* diverrai la madre di tutti gli eletti! Esercita dunque l'anima tua all'amore ed entra col cuore nella dimora dell'Amatissimo. Lascia le cure del mondo alla gente del mondo, e non fare attenzione ai giorni limitati di questa terra: siediti sul trono immortale ed eterno, vestiti di abbigliamenti divini, bevi il vino dell'amore dalla coppa dell'amato, incendiati della luce dell'amore! Questa è una cosa che non muterà mai. Sappi perciò che in ogni età e in ogni ciclo profetico tutti i comandamenti divini sono cambiati e trasformati secondo le esigenze del tempo, eccetto la legge dell'amore che, come una fontana, sempre scorre e zampilla e mai è sottoposta a cambiamento. Questo è uno dei meravigliosi misteri che Dio ha menzionato per i suoi servi.²⁰

Tornano alla mente ispiranti parole di venerande Scritture:†

Concorde la vostra decisione, concordi i vostri cuori, possano i vostri animi essere concordi, che voi possiate a lungo dimorare insieme in unità e concordia.²¹

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo,

* Un riferimento alla storia biblica e coranica dell'amore di Giacobbe per il prediletto figlio Giuseppe, venduto dai fratelli gelosi e portato dai suoi padroni in Egitto.

† I testi sono stati elencati nell'ordine approssimativamente cronologico della nascita delle rispettive religioni: l'Induismo vedico, l'Ebraismo, lo Zoroastrismo, il Buddhismo, il Cristianesimo e l'Islam.

ma amerai il tuo prossimo come te stesso.²²

. . . Ama tutti, questa sarebbe per te saggezza. Considerali congiunti, questa sarebbe per te coscienza. Fa' loro del bene, questo sarebbe per te spirito.²³

Così come una madre difende suo figlio,
il suo unico figlio, a costo della vita,
allo stesso modo, nei riguardi di tutte le creature,
si deve sviluppare un'illimitata attenzione mentale,*

e una gentilezza amorevole per tutto il mondo.
Sviluppi un'illimitata attenzione mentale,
diretta verso ogni plaga,
senza alcun impedimento, senza inimicizia, senza rivalità.²⁴

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».²⁵

Questo è l'annuncio lieto che Iddio dà ai Suoi servi che credettero, che operarono il bene. Di: «Io non vi chiedo per questo altra mercede se non l'amore pel prossimo, e chi si sarà acquistata una buona azione Noi gliene accresceremo il bene, perché Iddio è indulgente grato».²⁶

Tutte le religioni insegnano ad amare Dio e il prossimo. Il resto è tutto un corollario di questa legge suprema. In questo momento della storia umana la legge dell'amore deve avere un'applicazione universale e superare ogni barriera:

È un vero uomo colui che si dedica a servire l'intera razza umana . . .
Benedetto e felice è colui che si leva a promuovere i migliori interessi dei popoli e delle tribù della terra . . . Non ci si deve gloriare di amare la propria patria ma piuttosto di amare il mondo intero. La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini.²⁷

* Molti autori intendono che questo termine implichi il concetto di benevolenza. Questo discorso del Buddha è intitolato «Il discorso della gentilezza amorevole».

‘Abdu’l-Bahá ha spiegato questi concetti esposti da Bahá’u’lláh come segue:

In questo evo illuminato – l’evo del progresso del mondo dell’umanità – è cosa degna e confacente esser disposti a sacrificarsi e servire la razza umana. Ogni causa universale è divina e ogni causa particolare è terrena. I principi delle divine Manifestazioni di Dio erano, dunque, universali e onnicomprensivi.

Ogni anima imperfetta è rivolta verso se stessa e pensa solo al proprio bene. Ma allorché i suoi pensieri si allargano di poco, essa incomincia a pensare al benessere e all’agiatezza della sua famiglia. Se le sue idee si allargano ulteriormente, si preoccupa della felicità dei suoi concittadini; e se si allargano ancora, pensa alla gloria della sua terra e della sua razza. Ma quando le idee e le opinioni giungono all’apice dell’espansione e pervengono allo stadio della perfezione, allora essa si interessa dell’elevazione del genere umano, diverrà amica di tutti gli uomini e mirerà al bene e alla prosperità di tutti i Paesi. Questo è un segno di perfezione.

Così, le Divine Manifestazioni avevano una concezione universale e onnicomprensiva. Esse si prodigarono per amore della vita di tutti e si dedicarono al servizio dell’educazione universale. L’ambito dei loro intendimenti non era limitato – no, era vasto e includeva tutti.

Perciò, anche voi dovete pensare a tutti, sì che l’umanità possa essere educata, il carattere temperato e questo mondo si cangi in un Giardino dell’Eden.

Amate tutte le religioni e tutte le razze di vero e sincero amore e mostratelo nei fatti e non solo con le parole; queste non hanno importanza, perché, nei discorsi, tutti gli uomini sono amici, ma meglio è agire.²⁸

Un altro tema fondamentale spiegato negli scritti di questo periodo è quello della giustizia. Bahá’u’lláh scrive:

Luce dell’uomo è la Giustizia: non spegnetela con i venti contrari del sopruso e della tirannia; scopo della giustizia è l’apparizione dell’unità fra gli uomini.²⁹

Alcuni aspetti degli insegnamenti di Bahá’u’lláh sulla giustizia sono compendati in un passo scritto dalla Bahá’í International Community, un’organizzazione non governativa (ONG) che comprende e rappresenta tutti i

membri della comunità bahá'í del mondo,* nel 1995, sulla scia del Summit della terra di Rio de Janeiro del 1992:

La giustizia è l'unica forza che possa trasformare la consapevolezza dell'albeggiante unità del genere umano in una volontà collettiva grazie alla quale le necessarie strutture della vita di una comunità globale possano essere fiduciosamente erette. Un'era che vede i popoli del mondo ottenere sempre più facilmente accesso a ogni genere di informazione e a una grande varietà di idee vedrà anche la giustizia affermarsi come principio dominante di una proficua organizzazione sociale. Sempre più spesso, le proposte intese allo sviluppo del pianeta dovranno sottoporsi alla schietta luce degli standard che la giustizia esige.

A livello dell'individuo, la giustizia è quella facoltà dell'anima umana che consente a ogni persona di distinguere il vero dal falso. Agli occhi di Dio, Bahá'u'lláh dichiara, la giustizia è «la più diletta di tutte le cose» perché permette a ognuno di vedere con i propri occhi invece che con quelli degli altri, di conoscere per cognizione propria piuttosto che con quella del vicino o del gruppo. Essa richiede imparzialità di giudizio, equità nel trattare gli altri ed è perciò una costante, seppur esigente, compagna nelle occasioni quotidiane della vita.

A livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola nel processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione. Lungi dall'incoraggiare quello spirito punitivo che spesso in ere passate si è mascherato sotto il suo nome, la giustizia è l'espressione pratica della consapevolezza del fatto che, nel perseguimento del progresso umano, gli interessi dell'individuo e della società sono inestricabilmente legati. Nella misura in cui la giustizia diviene la considerazione fondamentale dell'interazione umana, viene incoraggiato un clima consultativo che consente che le opzioni siano esaminate passionatamente e che si possano scegliere idonee linee di condotta. In un siffatto clima le probabilità che le perenni tendenze alla manipolazione e allo spirito di parte possano sviare il processo decisionale sono molto minori.³⁰

La giustizia e l'unità, le basi della pace, sono strettamente legate. Sembra

* Nei suoi rapporti con le Nazioni Unite la Bahá'í International Community è un'associazione di organi direttivi democraticamente eletti noti come Assemblee Spirituali Nazionali (vedi Bahá'í International Community Description).

opportuno citare nuovamente qui il seguente passo di Bahá'u'lláh, che evidenzia che l'unità fra gli uomini è impossibile senza la giustizia:

La favella di Dio è una lampada la cui luce è questa parola: Siete tutti frutti di un solo albero e foglie di un solo ramo; comportatevi l'uno verso l'altro con profondo amore e armonia; con amicizia e fraternità . . . Adoperatevi a raggiungere questo stadio trascendente e sublime, lo stadio che può assicurare la protezione e la sicurezza dell'umanità intera. Questa mèta sorpassa ogni altra mèta e questa aspirazione è la sovrana di tutte le aspirazioni. Però, fintantoché le dense nubi dell'oppressione che oscurano l'astro della giustizia non saranno dissipate, difficilmente la gloria di questo stadio si svelerà agli occhi degli uomini.³¹

Bahá'u'lláh prevede che le basi della pace siano costruite dai governanti di buona volontà, per mezzo di un trattato nel quale tutti si impegnino a mantenerla e a punire congiuntamente chiunque osi violarla:

Verrà il tempo in cui sarà universalmente sentita l'imperiosa necessità di costituire una vasta assemblea di tutti gli uomini. I potenti e i re della terra dovranno intervenire, e, partecipando alle sue deliberazioni, prendere in considerazione le vie e i mezzi che costituiscono le fondamenta della Grande Pace mondiale fra gli uomini. Una simile pace esige che per amore della tranquillità dei popoli della terra, le Grandi Potenze si decidano a riconciliarsi pienamente fra di loro. Se un re si levasse in armi contro un altro, tutti dovranno sorgere uniti contro di lui ed impedirglielo. Se ciò accadrà le nazioni del mondo non avranno bisogno di alcun altro armamento oltre a quello necessario per conservare la sicurezza dei loro regni e mantenere l'ordine interno nei loro territori. Così si garantirà la pace e la serenità di tutti i popoli, i governi e le nazioni. Osiamo sperare che i re e i sovrani della terra, specchi del benevolo e onnipotente nome di Dio, assurgano a questo grado e proteggano l'umanità dal massacro e dalla tirannia.³²

Da questi scritti emerge anche un altro importante concetto, quello della libertà. L'anelito alla libertà, sentito sempre con grande urgenza dalle anime nobili, ha assunto oggi le cupe tinte dell'intemperanza, che ha portato molti «a credere che la violenza, l'indecenza e l'egoismo siano un trionfo della libertà personale»,³³ offuscando la bellezza della vera libertà. Bahá'u'lláh scrive a questo proposito:

Incombe a coloro che detengono il potere di usare moderazione in ogni cosa. Chiunque oltrepassi i limiti della moderazione cessa d'esercitare una benefica influenza. Riflettete, per esempio, su valori come la libertà, la civiltà e simili. Per quanto buoni possano essere considerati da molte persone intelligenti, pure, se spinti all'eccesso, possono esercitare sugli uomini un'influenza deleteria.³⁴

Bahá'u'lláh spiega il concetto della vera libertà e le vie per conseguirla:

Considerate la miseria della mente umana. Gli uomini chiedono quel che li danneggia e rigettano quel che li avvantaggia. In verità, sono fra coloro che vagano sperduti. Troviamo che alcuni desiderano la libertà vantandosi di possederla. Essi si trovano nell'ignoranza più profonda.

La libertà, alla fine, conduce necessariamente alla sedizione, le cui fiamme nessuno può spegnere. Così vi ammonisce Colui Che valuta, l'Onnisciente. Sappiate che personificazione e simbolo della libertà è l'animale. Quel che si addice all'uomo è la sottomissione a tali limitazioni che lo proteggano dalla sua stessa ignoranza e lo difendano dall'insidia dei malevoli. La libertà induce l'uomo a sorpassare i limiti della decenza e a venir meno alla dignità del suo stadio, abbassandolo a un livello di estremo pervertimento e depravazione.

Considerate gli uomini come un armento di pecore che ha bisogno della protezione di un pastore. Questa è la verità, l'indiscutibile verità. Noi approviamo la libertà in alcune circostanze e rifiutiamo di sanzionarla in altre. In verità, siamo l'Onnisciente.

Dì: Per quanto non lo sappiate, la vera libertà consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei comandamenti. Se gli uomini osservassero quel che inviammo loro dal Cielo della Rivelazione, sicuramente otterrebbero la perfetta libertà. Felice colui che ha compreso lo Scopo di Dio in tutto ciò che Egli ha rivelato dal Paradiso del Suo Volere, che pervade tutto il creato! Dì: La libertà che vi giova non si trova altrove che nel completo asservimento a Dio, l'Eterno Vero. Chiunque ne abbia gustata la dolcezza rifiuterà di barattarla per tutti i regni della terra e del cielo.³⁵

Quanto al modo per conseguirla, Bahá'u'lláh conferma che la libertà, personale e collettiva, può ottenersi solo con la sottomissione alla volontà di Dio espressa nella Sua rivelazione:

L'umanità intera deve attenersi con fermezza a tutto ciò che le è stato concesso e rivelato. Allora, e soltanto allora, raggiungerà la vera libertà.³⁶

E la volontà di Dio è oggi che gli uomini conseguano l'unità, la via maestra non solo verso la pace ma anche verso la libertà per tutti:

Se i sapienti e i saggi d'oggiogiorno permettessero all'umanità di aspirare la fragranza della fraternità e dell'amore, ogni cuore sensibile comprenderebbe il significato della vera libertà e scoprirebbe il segreto della pace indisturbata e dell'assoluta tranquillità. Se la terra raggiungesse questo stadio e fosse illuminata dalla sua luce, se ne potrebbe veramente dire: «Non vi vedrai né depressioni né colline!».³⁷

La Via verso la libertà è stata aperta, accorretevi. La sorgente della saggezza trabocca, dissetatevi. Di: o benamati! È stato innalzato il tabernacolo dell'unione; non vi considerate estranei l'uno all'altro. Siete frutti di un unico albero e foglie di un solo ramo.³⁸

Bahá'u'lláh ha scritto:

L'Antica Bellezza ha consentito di essere incatenata perché l'umanità si liberi dalla schiavitù e ha accettato di esser fatta prigioniera in questa formidabile Fortezza perché il mondo intero ottenga la vera libertà. Ha bevuto fino alla feccia il calice del dolore perché tutti i popoli della terra raggiungano la gioia eterna e siano colmi di contentezza.³⁹

Egli è dunque «venuto per liberare l'umanità. La Sua Rivelazione è, in effetti, un invito alla libertà – libertà dal bisogno, libertà dalla guerra, libertà di unire, libertà di progredire, libertà nella pace e nella gioia». ⁴⁰

14 Le opere scritte in Terra Santa: L'Epistola al Figlio del lupo

L'ultima importante Tavola di Bahá'u'lláh è l'Epistola al Figlio del lupo, di cui si è detto poc'anzi. Questo libro contiene moltissime citazioni da precedenti Tavole e può essere considerato «una vera e propria antologia dei Suoi Scritti, selezionati da Lui stesso»,¹ quasi per ribadire i capisaldi dei suoi insegnamenti. Fra questi non poteva mancare un'ultima conferma dell'origine divina della sua missione di Manifestazione di Dio. Egli così si presenta allo Shaykh e ai capi religiosi della Persia, citando parte di un passo della sua Tavola a Náṣiri'd-Dín Sháh:

O Re! Non ero che un uomo come gli altri addormentato sul Mio giaciglio, quand'ecco, le brezze del Gloriosissimo alitarono su di Me e Mi insegnarono la sapienza di tutto ciò che è stato. Questo non procede da Me, ma da Uno Che è Onnipotente e Onnisciente. Ed Egli M'ingiunse di levare la voce fra la terra e il cielo e a causa di ciò Mi accaddero cose che fecero versare lacrime ad ogni uomo perspicace. Non ho studiato le discipline correnti fra gli uomini né sono entrato nelle loro scuole. Chiedi nella città in cui ho dimorato, acciocché tu possa ben assicurarti che non sono di coloro che mentono. Questa non è che una foglia mossa dai venti della volontà del tuo Signore, l'Onnipotente, il Lodatissimo. Può essa ferma restare, quando i venti tempestosi soffiano? No, per Colui Che è il Signore dei Nomi e degli Attributi! Essi la muovono a loro piacimento. Ciò che è perituro è un nulla al cospetto di Colui Che è il Sempiterno. Il Suo appello soggiogatore M'ha raggiunto inducendomi a dire fra tutte le genti le Sue lodi. In verità, ero come

morto, quando fu pronunciato il Suo comando. La mano della volontà del tuo Signore, il Compassionevole, il Clemente, M'ha trasformato. È possibile che qualcuno da se stesso proferisca cose per cui tutti gli uomini, siano essi umili o potenti, lo combatteranno? No, per Colui Che insegnò alla Penna gli eterni arcani; nessuno può farlo, eccetto colui che la grazia dell'Onnipotente, del Forte, ha rafforzato.²

Per tutta la vita Bahá'u'lláh ha continuato a proclamare questo tema e ha detto di essere colui che rivela il Più Grande Spirito, secondo la promessa degli antichi Profeti. La sua affermazione è così grandiosa che alcuni hanno travisato le sue parole, pensando che egli abbia affermato di essere l'Essenza della Divinità. Bahá'u'lláh confuta questa affermazione nell'Epistola al Figlio del lupo.³ Egli scrive:

In verità Io dico e, per amor di Dio, dichiaro: Questo Servo, questo Vilipeso, Si vergogna di pretendere per Sé una qualsiasi forma di esistenza e tanto più quegli eccelsi gradi dell'essere. Per certo, ogni uomo sagace, quando cammina sulla terra, si sente umile, essendo pienamente consapevole che la sorgente della sua prosperità, ricchezza, forza, esaltazione, progresso e potere è, come Dio ha ordinato, quella stessa terra che i piedi di tutti gli uomini calpestano. Senza dubbio chiunque riconosca questa verità è purificato e santificato da ogni orgoglio, arroganza e vanagloria.⁴

Scrive inoltre che lo stadio della Divinità è «lo stadio del morire a se stessi e del vivere in Dio» e la «completa e assoluta rinunzia. È lo stadio in cui non ho controllo né sulla mia felicità, né sulla mia sventura, né sulla mia vita, né sulla mia resurrezione».⁵

Oltre a chiarire il significato dell'origine divina della sua missione, Bahá'u'lláh ribadisce alcuni dei Suoi più importanti insegnamenti come l'unità e la concordia fra le religioni, l'amore e l'armonia fra i popoli, l'onestà, la purezza, il timor di Dio, il buon carattere, la cortesia, la sincerità, la fideità, la devozione, eccetera. Sono le pietre angolari della Sua Fede. Scrive per esempio:

I Divini Messaggeri sono stati inviati, e i loro Libri rivelati, allo scopo di promuovere la conoscenza di Dio e di accrescere l'unità e la concordia fra gli uomini.⁶

Che alle diverse comunità della terra e agli svariati sistemi di credi reli-



La tenda di Bahá'u'lláh.

giosi non debba essere permesso di alimentare sentimenti di animosità fra gli uomini è, in questo Giorno, l'essenza della Fede di Dio e della Sua Religione.⁷

Associatevi con tutti gli uomini, o genti di Bahá, in ispirito amichevole e fraterno . . . Una lingua benevola è una calamita per i cuori degli uomini, è pane per lo spirito, dà significato alle parole, è la sorgente della luce della saggezza e dell'intelligenza.⁸

O amici di Dio nelle Sue città e Suoi amati nelle Sue terre! Questo Vilipeso vi ingiunge l'onestà e la devozione. Benedetta la città che risplende della loro luce. Per loro mezzo l'uomo si eleva e la porta della sicurezza si dischiude innanzi al volto dell'intera creazione.⁹

Comandiamo ai servi e alle ancelle di Dio di essere puri e di temere Iddio, affinché si scuotano dal torpore dei loro corrotti desideri e si rivolgano a Lui, il Creatore del cielo e della terra.¹⁰

Gli eserciti che possono rendere vittoriosa questa Rivelazione sono le schiere delle azioni lodevoli e del buon carattere. Loro duce e condottiero è sempre stato il timor di Dio, timore che pervade tutte le cose e

sovra tutte le cose regna.¹¹

Il timor di Dio è sempre stato sicura difesa e valido baluardo per tutti i popoli del mondo; è causa prima della protezione dell'umanità e strumento supremo per la sua preservazione. In verità, esiste nell'uomo una facoltà che lo tiene lontano e lo tutela da tutto ciò che è indegno e sconveniente, facoltà nota come senso del pudore. Ma essa è limitata soltanto a pochi; non tutti l'hanno posseduta e la posseggono. Incombe ai re e ai capi spirituali del mondo di tenersi strettamente alla religione, poiché, per suo mezzo, il timor di Dio è istillato in tutti fuorché Lui.¹²

In verità, abbiamo scelto la cortesia facendone il segno che contraddistingue coloro che a Lui sono vicini. La cortesia è, certo, vestimento conveniente a tutti gli uomini, giovani o vecchi. Prosperi colui che se ne adorna le tempie e mal incolga a chi si priva di sì grande dono.¹³

Purificate il cuore dall'amore per il mondo, la lingua dalla calunnia e le membra da tutto ciò che v'impedisce di avvicinarvi a Dio, il Possente, il Lodatissimo. Dì: Per mondo s'intende ciò che vi allontana da Colui Che è l'Oriente della Rivelazione e vi sospinge a ciò che non vi è di giovamento alcuno.¹⁴

Cingetevi le tempie con l'ornamento della fidezza e della devozione. Aiutate di poi il vostro Signore con gli eserciti delle buone azioni e con un lodevole carattere. Nei Mieî Libri, nelle Mie Scritture, nelle Mie Pergamene e nelle Mie Tavole vi abbiamo interdetto discordie e conflitti e con ciò non abbiamo per voi desiderato altro che progresso e elevazione.¹⁵

Questo Vilipeso ha sempre invitato i popoli del mondo a ciò che li esalterà e li avvicinerà a Dio . . .¹⁶

L'essenza dei suoi insegnamenti spirituali, illustrati in queste parole, si trovano compendati in uno scritto che egli indirizzò in quegli anni a uno dei suoi figli:

Sii generoso nella prosperità e grato nell'avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente ed amichevole. Sii tesoro per il povero, ammonitore per il ricco, risposta al grido del bisognoso, custode della santità della promessa. Sii equo nel giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto



Bahjí. Un gruppo di pini presso la Magione di Bahá'u'lláh.

con tutti gli uomini. Sii fiaccola per chi cammina nelle tenebre, gioia per l'addolorato, mare per l'assetato, rifugio per l'angosciato, alleato e difensore per la vittima dell'oppressione. Fa' che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii asilo per l'estraneo, balsamo per il sofferente, torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhio per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volto della verità, corona per la fronte della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, vessillo per le schiere della giustizia, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano, arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà. Preghiamo Dio che ti protegga dalla febbre della gelosia e dal gelo dell'odio. in verità, Egli è vicino, pronto a rispondere.¹⁷

Un'ultima categoria di insegnamenti cui egli dà voce in questa Epistola sono quelli che riguardano l'eliminazione di ogni contesa, lotta, ostilità, guerra fra gli esseri umani. Egli scrive a questo proposito:

Nel Libro di Dio . . . vi è stato proibito di ingaggiare conflitti e contese.¹⁸

Non ingiuriatevi l'un l'altro. Siamo in verità venuti per unire e fondere tutto ciò che dimora sulla terra . . . Se qualcuno vi insulta o se incontrate afflizioni sulla via di Dio, siate pazienti e riponete la vostra fiducia in Colui Che ascolta e vede . . .¹⁹

Attenti a non spargere alcun sangue. Sguainate la spada della vostra lingua dal fodero della favella, perché con essa potrete conquistare le cittadelle dei cuori umani. Abbiamo abrogato la legge della guerra santa. In verità, la misericordia di Dio ha pervaso tutte le cose create, se lo comprendeste!²⁰

O genti! Non create disordine sulla terra, non spargete sangue e non consumate iniquamente le sostanze altrui né seguite ogni scellerato parolaio.²¹

La spada di un carattere virtuoso e di una condotta retta è più tagliente di una lama d'acciaio.²²

A conferma della grande importanza di questo suo insegnamento, egli incluse le seguenti parole nel suo Testamento, tuttora preservato nella sua versione originale olografa:

Questo Vilipeso ha sopportato sventure e tribolazioni, ha rivelato i Santi Versetti ed esposto prove con il solo intento di soffocare la fiamma dell'odio e dell'inimicizia, sì che l'orizzonte dei cuori umani fosse rischiarato dalla luce della concordia e conseguisse pace e tranquillità reali.²³

E suo figlio 'Abdu'l-Bahá scrisse molto incisivamente:

. . . nel nostro evo illuminato, Dio insegna che conflitti e dispute non sono permessi, neppure con Satana* in persona.²⁴

* Secondo gli insegnamenti bahá'í il diavolo o satana è un simbolo delle «naturali inclinazioni della natura inferiore» dell'uomo, dell'«ego malvagio che è dentro di noi e non un personaggio esteriore» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 287).

15 Gli ultimi anni e il trapasso

Gli ultimi anni della vita terrena di Bahá'u'lláh trascorsero in una relativa serenità. Formalmente egli era ancora prigioniero del sultano turco. Sotto quell'aspetto non era cambiato nulla. Ma le calunnie che lo avevano preceduto in Terra Santa, i sermoni con cui il clero musulmano aveva cercato di istigare l'odio della popolazione locale, presentandolo come un sedicente «Dio dei Persiani», nemico dell'ordine pubblico e propalatore di idee blasfeme e immorali, tutto quello era stato spazzato via dalla luce spirituale che emanava da lui, dai suoi insegnamenti, da suo figlio 'Abdu'l-Bahá e dalla maggior parte dei suoi congiunti e dei suoi seguaci. La forza magnetica della sua persona e soprattutto il suo comportamento integro e generoso, nonché l'intensa opera pacificatrice del figlio 'Abdu'l-Bahá avevano trasformato la maggior parte dei nemici in amici. Come si è già notato, la gente ora lo chiamava «augusto capo» e «sua altezza»¹ e Antica Bellezza, Bellezza Benedetta e Perfezione Benedetta erano altri titoli che i suoi numerosi ammiratori usavano quando parlavano di lui. La sua vita trascorreva dunque relativamente serena. Restava, certo, il dolore per le continue persecuzioni cui erano esposti i suoi seguaci in Iran e in altri territori musulmani e per le trame instancabilmente ordite per gettare discredito su di lui e sulla sua comunità da Yahyá e da coloro che si erano alleati a lui.

Sei giorni prima del suo trapasso egli invitò alla sua presenza tutti i credenti che vivevano in Terra Santa e tutti i pellegrini che vi si trovavano in quel momento e disse loro: «Sono molto soddisfatto di tutti voi . . . Avete reso numerosi servigi e siete stati molto solleciti nei vostri lavori. Siete



Bahjí. La stanza dove Bahá'u'lláh è trapassato nel 1892.

venuti qui ogni mattina e ogni sera. Possa Dio assistervi a rimanere uniti. Possa aiutarvi a esaltare la Causa del Signore dell'essere».²

Chiuse gli occhi serenamente, il 29 maggio 1892, all'alba, pressappoco la stessa ora in cui era nato. La notizia fu immediatamente comunicata al sultano con un telegramma che si apriva con le parole: «Il sole di Bahá è tramontato».³ Le sue spoglie furono sepolte in una delle stanze di una piccola casa adiacente la magione dove era trapassato e immediatamente un devoto credente, carpentiere e artigiano esperto, costruì una vetrata per ricoprire il piccolo cortile interno ad essa adiacente, per dare un degno accesso a quella sepoltura. Il luogo esatto dove egli spirò è oggi segnato da un materasso coperto da un lenzuolo candido e sormontato da un cuscino. Non lontano si trova uno dei suoi táj, l'alto copricapo che egli sempre indossò dopo la sua partenza da Baghdad nel 1863. Migliaia di pellegrini ogni anno vi si recano in atteggiamento di profondo rispetto e silenziosa devozione. Protetta dal suo testamento olografo, un documento unico nella storia delle religioni, nel quale egli ha chiaramente nominato il figlio 'Abdu'l-Bahá suo successore a capo della comunità bahá'í e autorevole interprete delle sue parole, la sua Fede è divenuta la religione geograficamente più diffusa



Bahjí. L'ingresso del Mausoleo di Bahá'u'lláh.

nel mondo, dopo il Cristianesimo. La sua tomba è circondata da curatissimi giardini dichiarati dall'UNESCO nel luglio 2008 patrimonio dell'umanità, assieme ad altri siti bahá'í in Terra Santa, per il loro «eminente valore universale . . . [e per la loro] eccezionale testimonianza della forte tradizione bahá'í del pellegrinaggio . . . [e il loro] profondo significato per la fede bahá'í».⁴ Molti dei principi da lui proclamati, come la parità fra uomini e donne, il principio dell'educazione universale, l'abolizione dei pregiudizi di razza, l'equilibrio fra la scienza e la religione, allora considerati nel migliore dei casi utopie, ma spesso reputati concetti contrari all'equilibrio e all'ordine della società, oggi sono entrati a far parte del patrimonio culturale delle migliori menti.



Bahj̄. Dettaglio di un cancello nei giardini.

Riferimenti

Introduzione

xi

- ¹ Browne, «Introduction» xxxix-xl.
- ² Parole di Bahá'u'lláh, citate in Browne, «Introduction» xl.
- ³ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 176. Vedi anche Shoghi Effendi, *Dio passa* 190, cap. 11, par. 15.
- ⁴ Browne, «Introduction» viii.

Capitolo 1 Infanzia e giovinezza

1

- ¹ Vedi Balyuzi, *King of Glory* 11.
- ² Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah» 291.
- ³ Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah» 291.
- ⁴ Vedi Simmons Cox, «Rejoice, O Israel» 874.
- ⁵ Vedi Simmons Cox, «Rejoice, O Israel» 874.
- ⁶ Vedi Ruhe, *Robe* 23.
- ⁷ Vedi Taherzadeh, *Revelation* I, 7.
- ⁸ Nabil, *Araldi* 112-3.
- ⁹ Parole di 'Abdu'l-Bahá, citate in Furútan, *Storie di Bahá'u'lláh* 2.
- ¹⁰ Bahá'u'lláh, *Inviti* 149-51, par. 11-6: Lawh-i-Ra'ís.
- ¹¹ Taherzadeh, *Revelation* II, 348-9.
- ¹² Vedi Abul'Qásim Afnán, «Mahbúb-i-Álam».
- ¹³ Balyuzi, *King of Glory* 21.
- ¹⁴ Balyuzi, *King of Glory* 22-3.
- ¹⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 25-6.
- ¹⁶ Lady Blomfield, *Chosen Highway* 39-40.
- ¹⁷ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 109, cap. 7, par. 10.
- ¹⁸ Citato in Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 52.

Capitolo 2 Bahá'u'lláh e il Báb

13

- ¹ Parole del Báb, citate in Nabil, *Araldi* 86-8.
- ² Parole del Báb, citate in Nabil, *Araldi* 88.
- ³ Matteo III, 11.
- ⁴ Il Báb, citato in Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 104.
- ⁵ Il Báb, citato in Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 105.
- ⁶ Citato in Nabil, *Araldi* 102.
- ⁷ Cheyne, *Reconciliation* 120.

Capitolo 3 Il Sýyáh-Chál e l'intimazione della missione profetica

21

- ¹ Browne, *Materials* 267-71.
- ² Renan, *Gli apostoli* 235.

- ³ Nabil, *Araldi* 568-9.
- ⁴ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 72, cap. 5, par. 14.
- ⁵ Parole di ‘Abdu’l-Bahá, citate in Esslemont, *Bahá’u’lláh e la nuova era* 85.
- ⁶ Parole di Bahá’u’lláh, citate in Nabil, *Araldi* 591-2.
- ⁷ Parole di Bahá’u’lláh, citate in Nabil, *Araldi* 592-3.
- ⁸ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 93, cap. 6, par. 8.
- ⁹ Vedi Esodo III, 1 e segg.
- ¹⁰ Mehr, *The Zoroastrian Tradition* 26, 56.
- ¹¹ Vedi Meli, «Introduzione», in *Inni di Zarathushtra* ix.
- ¹² du Breuil, *Lo zoroastrismo* 22.
- ¹³ Vedi Mehr, *The Zoroastrian Tradition* 42.
- ¹⁴ Matteo III, 16-7.
- ¹⁵ Bausani, in *Il Corano*, «Introduzione», p. xxv.
- ¹⁶ Bahá’u’lláh, *Epistola* 16.
- ¹⁷ Bahá’u’lláh, *Epistola* 15.
- ¹⁸ Bahá’u’lláh, *Inviti* 5-6, par. 6 e 7, Súriy-i-Haykal.
- ¹⁹ Isaia XL, 5.
- ²⁰ Isaia V, 6.
- ²¹ Isaia XI, 1.
- ²² Isaia II, 4.
- ²³ Isaia IX, 5-6.
- ²⁴ Isaia XI, 12.
- ²⁵ Shoghi Effendi, *Dio passa* 95, cap. 6, par. 14.
- ²⁶ Shoghi Effendi, *Dio passa* 95, cap. 6, par. 15.
- ²⁷ Matteo XVI, 27.
- ²⁸ Matteo XXIV, 30.
- ²⁹ Matteo XXV, 31-2.
- ³⁰ Apocalisse XXI, 1.
- ³¹ Apocalisse XXI, 2.
- ³² Corano II, 210.
- ³³ Corano LIX, 22.
- ³⁴ Corano XL, 15.
- ³⁵ Corano XXXIX, 69.
- ³⁶ Citato in Nabil, *Araldi* 606-8.
- ³⁷ Parole di Bahá’u’lláh, citate in Nabil, *Araldi* 606-8.
- ³⁸ Parole di Bahá’u’lláh, citate in Nabil, *Araldi* 606-8.
- ³⁹ Parole di Bahá’u’lláh, citate in Nabil, *Araldi* 606-8.

Capitolo 4 Esilio dall’Iran e trasferimento in Iraq

33

- ¹ Vedi Fádíl Mázarandarán, *Táríkh-i-Zuhúru’l-Haqq* V, 486 e Balyuzi, *King of Glory* 102.
- ² Lady Blomfield, *Chosen Highway* 45.
- ³ Matteo XXVI, 39.

- ⁴ Bahá'u'lláh, *Tavole* 119, *Ishraqát*.
- ⁵ Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 75. Le citazioni sono tratte da Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 165, par. 265 e *Epistola* 12.
- ⁶ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 108-9, sec. 7, para.10.
- ⁷ Shoghi Effendi, *Dio passa* 108, cap. 7, par. 8.
- ⁸ Bahá'u'lláh, *Tavole* 119, *Ishraqát*.
- ⁹ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 119, cap. 7, par. 31.
- ¹⁰ Citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 119, cap. 7, par. 31.
- ¹¹ Citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 120, cap. 7, par. 32.

Capitolo 5 Soggiorno nel Kurdistan 41

- ¹ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 174-5, par. 279
- ² Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 174-5, par. 279.
- ³ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 121, cap. 7, par. 35.
- ⁴ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 120, cap. 7, par. 31..
- ⁵ Shoghi Effendi, *Dio passa* 121-22, cap. 7, par. 36.
- ⁶ Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah» 294.
- ⁷ Shoghi Effendi, *Dio passa* 121-22, par. 36.
- ⁸ Bahá'u'lláh, citato in *Preghiere bahá'í* 151.
- ⁹ Vedi Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah. Part II» 294-5.
- ¹⁰ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 124, sez. 7, par. 40.
- ¹¹ Taherzadeh, *Revelation* I, 63.
- ¹² Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 175, par. 279.
- ¹³ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 127, cap. 7, par. 45.

Capitolo 6 Permanenza a Baghdad dopo il ritiro nel Kurdistan 48

- ¹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 16.
- ² Nabil, citato in Furútan, *Storie di Bahá'u'lláh* 26.
- ³ Ustád Muḥammad 'Alíy-i-Salmání, *My Memories of Bahá'u'lláh* 17.
- ⁴ Nabil, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 136-7, par. 16-7.
- ⁵ Citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 136-7, par. 16-7.
- ⁶ Shoghi Effendi, *Dio passa* 137, cap. 8, par. 18.

Capitolo 7 Bahá'u'lláh pone le basi della sua nuova Fede 52

- ¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 141, cap. 8, par. 27.
- ² Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 77-8, par. 105.
- ³ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 3.
- ⁴ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 11.
- ⁵ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 13.
- ⁶ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 19.
- ⁷ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 21.
- ⁸ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 23.

- ⁹ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 70.
- ¹⁰ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 69.
- ¹¹ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 22.
- ¹² Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 23.
- ¹³ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 21.
- ¹⁴ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 62.
- ¹⁵ Bahá'u'lláh, Parole celate, dal persiano, n. 74.
- ¹⁶ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 78-9, par. 107.
- ¹⁷ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 80-1, par. 110.
- ¹⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 63, sez. XXVII, par. 4. Le citazioni sono tratte dal Corano XVII, 93 e XVIII, 110.
- ¹⁹ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 18, par. 5.
- ²⁰ Il Bab, *Antologia* 39.
- ²¹ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 20, par. 9. La citazione è tratta da Corano XXIX, 1.
- ²² Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 112, par. 162.
- ²³ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán *ibidem*.
- ²⁴ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 113, par. 163.
- ²⁵ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 127, par. 192.
- ²⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 212, sez. CXI, par. 1.
- ²⁷ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 52.
- ²⁸ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 137-9, par. 214-5.
- ²⁹ Bahá'u'lláh, Parole celate, Prologo.
- ³⁰ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 4, 5, 6, 8, 9, 13.
- ³¹ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 38, 39, 40.
- ³² Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 7.
- ³³ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 17.
- ³⁴ Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 1.
- ³⁵ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 2.
- ³⁶ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 22.
- ³⁷ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 24, 25.
- ³⁸ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 27.
- ³⁹ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 30.
- ⁴⁰ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 48-53.
- ⁴¹ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 54-57.
- ⁴² Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dall'arabo, n. 68.
- ⁴³ Vedi Bahá'u'lláh, Parole celate, dal persiano, n. 81-2.
- ⁴⁴ Shoghi Effendi, *Dio passa* 134, cap. 8, par. 12.
- ⁴⁵ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 144, cap. 8, par. 31.
- ⁴⁶ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Shoghi Effendi, *Dio passa* 146, cap. 8, par. 33.
- ⁴⁷ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Shoghi Effendi, *Dio passa* 146, cap. 8, par. 33.
- ⁴⁸ Bahá'u'lláh, *Inviti* 102, par. 221, Súriy-i-Haykal: Násiri'd-Dín Sháh.
- ⁴⁹ Shoghi Effendi, *Giorno promesso* 90.



- ⁵⁰ Shoghi Effendi, *Dio passa* 156, cap. 9, par. 9.
⁵¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 313, sez. CLI, par. 5, Lawh-i-‘Áshiq va Ma‘shuq.
⁵² Nabil, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 154, cap. 9, par. 5.
⁵³ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 27-8, sez. XIV, par. 6, Tavola di Ridván.

Capitolo 8 Costantinopoli e Adrianopoli

67

- ¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 158, cap. 9, par. 10.
² Nakhjavani, *Four on an Island* 35.
³ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Balyuzi, *King of Glory* 201-2.
⁴ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Balyuzi, *King of Glory* 202.
⁵ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Balyuzi, *King of Glory* 203.
⁶ Shoghi Effendi, *Dio passa* 162, cap. 9, par. 19.
⁷ Shoghi Effendi, *Dio passa* 162, cap. 9, par. 19.
⁸ Shoghi Effendi, *Dio passa* 169, cap. 10, par. 7.
⁹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 49.
¹⁰ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 171, cap. 6, par. 13.
¹¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 173, cap. 6, par. 17.
¹² Citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 173, cap. 6, par. 17.
¹³ Citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 173, cap. 6, par. 17.

Capitolo 9 Proclamazione della missione di Bahá'u'lláh

75

- ¹ Bahá'u'lláh, *Inviti* 168, par. 4, Súriy-i-Mulúk.
² Bahá'u'lláh, *Inviti* 170, par. 8, Súriy-i-Mulúk.
³ Bahá'u'lláh, *Inviti* 170, par. 9, Súriy-i-Mulúk.
⁴ Bahá'u'lláh, *Inviti* 82, par. 179, Súriy-i-Haykal: Regina Vittoria.
⁵ Bahá'u'lláh, *Inviti* 171, par. 11, Súriy-i-Mulúk.
⁶ Bahá'u'lláh, *Inviti* 191, par. 66, Súriy-i-Mulúk.
⁷ Bahá'u'lláh, *Inviti* 175, par. 21, Súriy-i-Mulúk.
⁸ Bahá'u'lláh, *Inviti* 171, par. 13, Súriy-i-Mulúk.
⁹ Bahá'u'lláh, *Inviti* 191, par. 67, Súriy-i-Mulúk.
¹⁰ Bahá'u'lláh, *Inviti* 191, par. 68, Súriy-i-Mulúk.
¹¹ Bahá'u'lláh, *Inviti* 82, par. 178, Súriy-i-Haykal: Regina Vittoria.
¹² Bahá'u'lláh, *Inviti* 83, par. 181, Súriy-i-Haykal: Regina Vittoria.
¹³ Bahá'u'lláh, *Inviti* 83, par. 182, Súriy-i-Haykal: Regina Vittoria.
¹⁴ Bahá'u'lláh, citato in *Preghiere bahá'í* 197.
¹⁵ Citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 182-3, cap. 10, par. 41.
¹⁶ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 182, cap. 10, par. 39.
¹⁷ Vedi Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah. Part II» 327.
¹⁸ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Balyuzi, *King of Glory* 256.
¹⁹ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 182, cap. 10, par. 40.
²⁰ Bahá'u'lláh, *Inviti* 131, par. 13, Súriy-i-Ra'ís.



- ¹ Parole di Bahá'u'lláh, citate in Nabil, *Araldi* 548.
- ² Bahá'u'lláh, *Inviti* 154, par. 26, Lawḥ-i-Ra'ís.
- ³ Bahá'u'lláh, *Inviti* 153-4, par. 25, Lawḥ-i-Ra'ís.
- ⁴ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 184, cap. 10, par. 44.
- ⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 135.
- ⁶ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 55.
- ⁷ Vedi Balyuzi, *King of Glory* 277-9..
- ⁸ Shoghi Effendi, *Dio passa* 185, cap. 11, par. 1.
- ⁹ Isaia XL, 9.
- ¹⁰ Salmi XXIV, 7-8.
- ¹¹ Salmi L, 2-3.
- ¹² Amos I, 2.
- ¹³ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 186, cap. 11, par. 4.
- ¹⁴ Bahá'u'lláh, *Inviti* 119, par. 267, Lawḥ-i-Haykal: Násiri'd-Dín
- ¹⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 155-6.
- ¹⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 150.
- ¹⁷ Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah. Part II» 328.
- ¹⁸ Vedi Shogfi Effendi, *Dio passa* 189, cap. 11, par. 11.
- ¹⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 29
- ²⁰ Taherzadeh, *Revelation* III, 59.
- ²¹ Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 75.
- ²² 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 34-5
- ²³ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Guidance* 73.
- ²⁴ Bahá'u'lláh, citato in Shoghi Effendi, *Messages to America* 34
- ²⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze* 63.
- ²⁶ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 192, cap. 11, par. 19
- ²⁷ Bahá'u'lláh, *Epistola* 17.
- ²⁸ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 192, cap. 11, par. 20.
- ²⁹ Bahá'u'lláh, citato in Bahá'u'lláh, *Tre Tavole* 11.
- ³⁰ Citato in Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 64.
- ³¹ Vedi Taherzadeh, *Revelation* III, 13.
- ³² Vedi Taherzadeh, *Revelation* III, 12-3.
- ³³ Vedi Taherzadeh, *Revelation* III, 65-6.

- ¹ Parole di Bahá'u'lláh, citato in Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 64.
- ² Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 67.
- ³ 'Abdu'l-Bahá, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 195, cap.11, par. 26.
- ⁴ 'Abdu'l-Bahá, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 195, cap.11, par. 26.
- ⁵ Amir Amin Arslan, citato in Momen, *The Bábí and the Bahá'í Religions* 224-5.

- ⁶ Parole di ‘Abdu’l-Bahá, citate in Esslemont, *Bahá’u’lláh e la nuova era* 66.
- ⁷ Bahá’u’lláh, citato in Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 137-8.
- ⁸ Bahá’u’lláh, citato in *Bahíyyih Khánúm* 3.
- ⁹ Goodall Cooper, «Bahíyyih Khanum» 204.
- ¹⁰ Citato in Rideout, «The School of Adversity» 122.
- ¹¹ Parole di Bahá’u’lláh, citate in Furútan, *Storie di Bahá’u’lláh* 52.
- ¹² Citato in Furútan, *Storie di Bahá’u’lláh* 64.
- ¹³ ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze* 23.
- ¹⁴ ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze* 59.
- ¹⁵ ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze* 142.

Capitolo 12 Opere scritte in Terra Santa: Proclamazione, leggi e ordinanze 111

- ¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 207, cap. 12, par. 17.
- ² Shoghi Effendi, *Dio passa* 207, cap. 12, par. 18.
- ³ Shoghi Effendi, *Dio passa* 213, cap. 12, par. 37.
- ⁴ Shoghi Effendi, *Dio passa* 214, cap. 12, par. 39.
- ⁵ «Il Kitáb-i-Aqdas nella letteratura bahá’í» 5-6.
- ⁶ «Il Kitáb-i-Aqdas nella letteratura bahá’í» 6-7.
- ⁷ Bahá’u’lláh, citato in Shoghi Effendi, *Dio passa* 220, cap. 12, par. 51. Le citazioni sono tratte da Kitáb-i-Aqads 21, par. 2; *Tavole* 46, Tajallíyát; *Tavole* 169, Súriy-i-Vafá; Kitáb-i-Aqads 21, par. 2; Kitáb-i-Aqads 29, par. 29; Kitáb-i-Aqads 22, par. 4; Kitáb-i-Aqads 22, par. 3.
- ⁸ Bahá’u’lláh, Kitáb-i-Aqdas 22, par. 4-5.
- ⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Segreto* 65.
- ¹⁰ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 129-30, sez. 105.
- ¹¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 218, cap. 12, par. 48.
- ¹² Shoghi Effendi, *Dio passa* 218, cap. 12, par. 48.
- ¹³ Bahá’u’lláh, *Tavole* 131, Lawḥ-i-Ḥikmat.
- ¹⁴ Bahá’u’lláh, *Tavole* 4, Lawḥ-i-Karmil.
- ¹⁵ Shoghi Effendi, *Dio passa* 221, cap. 12, par. 57.

Capitolo 13 Opere scritte in Terra Santa: dottrine e principi 118

- ¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 219, cap. 12, par. 49.
- ² Bahá’u’lláh, *Tabernacolo* 9, par. 15, Lawḥ-i-Mánikchí Šáḥib.
- ³ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 218, sez. 193.
- ⁴ Bahá’u’lláh, *Tavole* 150, Lawḥ-i-Maqṣúd.
- ⁵ Bahá’u’lláh, *Epistola* 10.
- ⁶ Bahá’u’lláh, *Spigolature* 211-2, sez. CXI, par. 1.
- ⁷ Bahá’u’lláh, *Tavole* 141, Parole di saggezza.
- ⁸ Bahá’u’lláh, Kitáb-i-Íqán 141, par. 218.
- ⁹ Bahá’u’lláh, Kitáb-i-Íqán 142, par. 220.
- ¹⁰ Bahá’u’lláh, Kitáb-i-Íqán 142, par. 220.
- ¹¹ Bahá’u’lláh, Kitáb-i-Íqán 142, par. 220.

- ¹² Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 141, par. 218.
- ¹³ Bahá'u'lláh, *Tavole* 114, *Ishráqát*.
- ¹⁴ Bahá'u'lláh, *Tavole* 59, Kalimát-i-Firdawsíyyih.
- ¹⁵ Bahá'u'lláh, *Tavole* 151, Lawḥ-i-Maqṣúd.
- ¹⁶ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Aqdas 63-4, par. 144.
- ¹⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 110, cap. 39, par. 17.
- ¹⁸ Bahá'u'lláh, Sette valli 19.
- ¹⁹ Bahá'u'lláh, Sette valli 20.
- ²⁰ Bahá'u'lláh, citato in Bausani, *Saggi* 285.
- ²¹ Rig Veda X, 191, 4, citato in Panikkar, *I Veda* II, 1071.
- ²² Levitico XIX, 18.
- ²³ Denkart VI, 1-3.
- ²⁴ «Suttanipāta. La raccolta dei discorsi» 870-1, v. 149-50..
- ²⁵ Matteo XXII, 37-40.
- ²⁶ Corano XLII, 23.
- ²⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole* 150, Lawḥ-i-Maqṣúd.
- ²⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 72-3, sez. 34.
- ²⁹ Bahá'u'lláh, *Tavole* 62, Kalimát-i-Firdawsíyyih.
- ³⁰ Comunità Internazionale Bahá'í, *Prosperità* 13.
- ³¹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 10.
- ³² Bahá'u'lláh, *Tavole* 148-9, Lawḥ-i-Maqṣúd
- ³³ Comunità Internazionale Bahá'í, *Chi scrive il futuro* 13.
- ³⁴ Bahá'u'lláh, *Tavole* 152, Lawḥ-i-Maqṣúd.
- ³⁵ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Aqads 56-7, versetti 122-5.
- ³⁶ Bahá'u'lláh, *Tavole* 82, Lawḥ-i-Dunyá.
- ³⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole* 146, Lawḥ-i-Maqṣúd. La citazione è tratta da Corano XX, 106.
- ³⁸ Bahá'u'lláh, *Tabernacolo* 9, par. 15, Lawḥ-i-Mánikḥí Sáhīb
- ³⁹ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 95, sez. XLV, par. 1
- ⁴⁰ La Casa Universale di Giustizia, *Libertà individuale* 27.

Capitolo 14 Opere scritte in Terra Santa: l'Epistola al Figlio del lupo 131

- ¹ Taherzadeh, *Revelation* IV, 371.
- ² Bahá'u'lláh, *Epistola* 8, vedi Bahá'u'lláh, *Inviti* 87, par. 192, Súriy-i-Haykal: Náṣiri'd-Dín Sháh.
- ³ Vedi Taherzadeh, *Revelation* IV, 406-7.
- ⁴ Bahá'u'lláh, *Epistola* 31.
- ⁵ Bahá'u'lláh, *Epistola* 29.
- ⁶ Bahá'u'lláh, *Epistola* 9.
- ⁷ Bahá'u'lláh, *Epistola* 9-10.
- ⁸ Bahá'u'lláh, *Epistola* 11.
- ⁹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 16.
- ¹⁰ Bahá'u'lláh, *Epistola* 16-7.

- ¹¹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 19, vedi *Tavole* 115, *Ishráqát*.
¹² Bahá'u'lláh, *Epistola* 19-20, vedi *Tavole* 58, *Kalimát-i-Firdawsíyyih*.
¹³ Bahá'u'lláh, *Epistola* 35, vedi *Inviti* 63, par. 137, Súriy-i-Haykal: Napoleone III.
¹⁴ Bahá'u'lláh, *Epistola* 38, vedi *Inviti* 68, par. 146, Súriy-i-Haykal: Napoleone III.
¹⁵ Bahá'u'lláh, *Epistola* 94, vedi *Tavole* 109, *Ishráqát*.
¹⁶ Bahá'u'lláh, *Epistola* 95.
¹⁷ Bahá'u'lláh, *Epistola* 65.
¹⁸ Bahá'u'lláh, *Epistola* 17.
¹⁹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 17.
²⁰ Bahá'u'lláh, *Epistola* 18.
²¹ Bahá'u'lláh, *Epistola* 18.
²² Bahá'u'lláh, *Epistola* 21.
²³ Bahá'u'lláh, *Tavole* 195, *Kitáb-i-‘Ahd*.
²⁴ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 259, sez. 220.

Capitolo 15 Ultimi anni e trapasso

137

- ¹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 194, cap. 11, par. 24.
² Parole di Bahá'u'lláh, citate in Shoghi Effendi, *Dio passa* 224, cap. 13, par. 3.
³ Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa* 224, cap. 13, par. 4.
⁴ UNESCO World Heritage Centre, «Bahá'í Holy Places in Haifa and the Western Galilee». <http://whc.unesco.org/en/list/1220/>. Consultato il 30 ottobre 2012.

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.
- . *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*. Compilato da Howard MacNutt, 2ª ed. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, IL, 1982.
 - . *La Saggezza di ‘Abdu’l-Bahá. Raccolta dei discorsi tenuti da ‘Abdu’l-Bahá a Parigi nel 1911*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2010.
 - . *Il Segreto della Civiltà Divina*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1988.
 - . *Tablets of Abdul-Baha Abbas*. Bahá’í Publishing Society, New York, 1909-1919.
 - . «Tablet to Mrs. A. S. Parsons, Washington, DC», in Bagdadi, «Abdul Baha in America».
 - . *Testimonianze di fedeltà*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1999.

Abul’Qásim Afnán. «Mahbúb-i-‘Álam», *Payám-i-Bahá’í*, novembre 1995.

Il Báb. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1984.

Bagdadi, Zia. «Abdul Baha in America: From the account of ‘Abdul Baha’s daily activities and words while in America, furnished us by Dr. Zia Bagdadi . . .», *Star of the West*, vol. 19, n.11 (febbraio 1929), pp. 346-50.

The Bahá’í World 1938-1940. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, 1942.

- Bahá’u’lláh. *Epistola al Figlio del Lupo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1980.
- . *Gemme di misteri divini. Javáhiru’l-Asrár*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
 - . *Il Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.
 - . *Il Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza*. 2ª ed. Casa Editrice Bahá’í, Roma 1994.
 - . *Gli Inviti del Signore degli Eserciti. Tavole di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
 - . *Le Parole Celate di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.
 - . *Le Sette valli e le Quattro valli*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2001.
 - . *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh*. 3ª ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2003.
 - . *Tabernacolo dell’unità*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2007.
 - . *Tavole di Bahá’u’lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1981.
 - . *Tre Tavole di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1981.

Bahíyyih Khánúm. The Greatest Holy Leaf. Bahá’í World Centre, Haifa, 1982.

Balyuzi, Hasan M. *Bahá’u’lláh, the King of Glory*. George Ronald, Oxford, 1980.

Bausani, Alessandro. «Introduzione», *Il Corano XVII-LXXIX*.

— . *Saggi sulla Fede bahá'í*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1991.

Blomfield, Lady (Sara Louise). *The Chosen Highway*. Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1940.

Browne, Edward Granville. «Introduction», in *A Traveller's Narrative* vii-liii.

— . a cura di. *A Traveller's Narrative Written to Illustrate the Episode of the Báb*. Philo Press, Amsterdam, 1975.

— . *Materials for the study of the Bábí Religion*. The University Press, Cambridge, 1918.

La Casa Universale di Giustizia. *Libertà individuale e ordine sociale*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1990.

Cheyne, Thomas Kelly. *The Reconciliation of Races and Religions*. Adam and Charles Black, Londra, 1914.

Comunità Internazionale Bahá'í. *Bahá'í International Community Description*. Bahá'í International Community United Nations Office, New York, 1999.

— . *Chi scrive il futuro. Riflessioni sul XX secolo*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2000.

— . *La prosperità del genere umano*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.

Corano, *Il. Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani*. Sansoni, Firenze, 1961.

Denkard, *Book 6: Wisdom of the Sages*. Traduzione di Darab Dastur Peshotan Sanjana, Routledge, Londra, 1907. Edizione digitale di Joseph H. Peterson. 1998. <http://www.avesta.org/denkard/dk6s.htm#v8>, consultato il 1° novembre 2012,

Du Breuil, Paul. *Lo zoroastrismo*. Trad. di Silvana Brusati. Il melangolo, Genova, 1993.

Esslemont, John E. *Bahá'u'lláh e la Nuova Èra*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983.

Jinab-i-Fadil, «The Life of Baha'u'llah», *Star of the West*, vol. 14, n. 10 (gennaio 1924), pp. 291-6.

— . «The Life of Baha'u'llah. Part II», *Star of the West*, vol. 14, n. 11 (febbraio 1924), pp. 325-30.

Furútan, 'Alí Akbar. *Storie di Bahá'u'lláh raccolte da 'Alí Akbar Furútan*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001.

Gnoli, Raniero. A cura di. *La rivelazione del Buddha, Vol. I, I testi antichi*. Mondadori, Milano, 2001

Goodall Cooper, Ella. «Bahiyiyh Khanum: An Appreciation», *Star of the West*, vol. 23, n. 7 (ottobre 1932), pp. 202-4.

«Il Kitáb-i-Aqdas nella letteratura bahá'í», *Note bahá'í* 11.3 (marzo 1993), inserto redazionale.

Inni di Zarathushtra. A cura di Marcello Mieli. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996.

Mázandarání, Mírzá Asadu'lláh Fáḍil. *Táríkh-i-Zuhúru'l-Ḥaqq*. Vol. 5. n.p., Teheran, 1944.

Mehr, Farhang. *The Zoroastrian Tradition. An Introduction to the Ancient Wisdom of Zarathustra*. Element, Rockport, MA, 1991.

Meli, Marcello. «Introduzione», in *Inni di Zarathushtra* VII-LIX.

Momen, Moojan. *The Bábí and the Bahá'í Religions. Some contemporary Western accounts of the early Bábí and Bahá'í Religions*. George Ronald, Oxford, 1981.

Nakhjavani, Bahiyiyh. *Four on an Island*. George Ronald, Oxford, 1983.

Muḥammad 'Alí-i-Salmání, Ustád. *My Memories of Bahá'u'lláh*. Kalimat Press, Los Angeles, 1982.

Nabíl-i-A'ẓam (Muḥammad-i-Zarandí). *Gli Araldi dell'Aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione Bahá'í scritta da Nabíl*. Tradotto dall'edizione inglese di Shoghi Effendi. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.

Oliphant, Laurence. *Haifa, or Life in Modern Palestine*. William Blackwood, Edinburgh, 1887.

Panikkar, Raimon. *I Veda. Mantramañjari. Testi fondamentali della rivelazione vedica*. Edizione italiana a cura di Milena Carrara Pavan. 2 volumi. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2001.

Payám-i-Bahá'í. Rivista bahá'í in persiano pubblicata dall'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í di Francia. Parigi, 1979-.

Preghiere Bahá'í. Selezione di preghiere rivelate da Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bah e dal Báb. Casa Editrice Bahá'í, Roma 1998.

Renan, Ernest. *Gli apostoli*. Trad. E. Torelli-Viollier. Dall'Oglio, Varese 1966.

Rideout, Anise. «The School of Adversity. A Brief Study of the Life of Bahiyyih Khanum», *Star of the West*, vol. 25, n. 4 (luglio 1934), pp. 118-22.

Ruhe, David. S. *Door of Hope. A Century of the Bahá'í Faith in the Holy Land*. George Ronald, Oxford, 1983.

— . *The Robe of Light. The Persian Years of Bahá'u'lláh, 1817-1853*. George Ronald, Oxford, 1994

Shoghi Effendi. *Dio passa nel mondo*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004.

— . *Il giorno promesso*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.

— . *Guidance for Today and Tomorrow*. Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1953.

— . *Messages to America 1947-1957*. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1970.

— . *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma 1982.

Simmons Cox, Alice. «Rejoice, O Israel», *Bahá'í World 1938-1940*. Vol. 8, pp. 869-75.

Star of the West. Periodico bahá'í, 25 volumi, 1910-1935. Vol. 1-14, George Ronald, Oxford, 1978. Versione CD-ROM completa: Talisman Educational Software/Special Ideas, 2001.

«Suttanipāta. La raccolta dei discorsi», a cura di Claudio Cicuzza, in Gnoli, a cura di, *La rivelazione del Buddha 841-934*.

Taherzadeh, Adib. *The Revelation of Bahá'u'lláh*. 4 vol. George Ronald, Oxford, 1974-1987.

UNESCO World Heritage Centre. «Bahá'í Holy Places in Haifa and the Western Galilee». <http://whc.unesco.org/en/list/1220/>. Consultato il 30 ottobre 2012.

